

“Ho dirottato un aereo: senza armi, senza odio, senza sangue”

Farid Mashri, il giovane tunisino che il 14 gennaio dirottò un DC-9 dell'Alitalia su Palermo, ci scrive dal carcere. E' una voce della nuova resistenza tunisina contro Bourghiba e gli aiuti francesi e americani

□ A pag. 9 un ampio servizio



Con Marta condannata Lotta Continua

La corte d'Assise di Roma ha condannato ad un anno Michele Taverna, direttore responsabile di Lotta Continua, per la pubblicazione della lettera di Marta. Una sentenza contro la voglia e la possibilità di parlarsi.
● a pagg. 3 e 20

Nasce sui morti, crescerà sui morti la nuova



maggioranza dei decreti

Un guardiano di fabbrica, ex operaio ucciso a Torino da terroristi che entrano in fabbrica e sparano sugli operai... A Roma una donna uccisa, per sbaglio, ad un posto di blocco... A Montecitorio però si è pronti per la nuova maggioranza, per la fiducia a Cossiga, per i decreti che «salveranno tutto».

Fate dunque presto, governanti onesti, illuminati ad approvare le vostre leggi. Fate presto a sbarazzarvi dei radicali che vi ostacolano nel vostro onesto, illuminato progetto. Siamo sicuri che da domani cambierà tutto: il terrorismo sparirà, Andrema verso il progresso. Così, almeno ci dicono tutti. E se lo dicono tutti, avranno ragione.

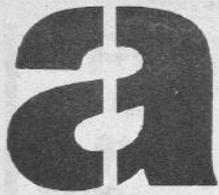
Attaccato un convoglio militare nei paesi baschi: 6 guardie uccise, rubato un mortaio

□ a pag. 3

Qualcosa si sta muovendo, scrivevamo i giorni scorsi, e qualcosa si è mosso sul serio. Da oggi possiamo fruire di un credito bancario nuovo, per il momento di 40 milioni, ma che arriverà ad 80 entro due mesi. A spegnere il sorriso sulle labbra, appena c'è giunta la notizia è bastato un rapido calcolo. Si è tutto volatilizzato in un attimo, il tempo di fare i conti delle voci di maggior emergenza (salari agli operai, debiti con un'altra banca ecc.). Nelle nostre tasche sono entrate 50.000 lire, a saldo parziale dello stipendio di ottobre. Una boccata d'ossigeno comunque, ma non più di una boccata.

La prossima settimana sarà quindi quella cruciale. La sottoscrizione deve continuare a marciare per almeno altri 10 milioni. Altri crediti devono iniziare a prospettarsi ed altri contratti pubblicitari devono giungere. Siamo ancora in zona sopravvivenza.

lotta



Carlo Ala, 59 anni, già operaio, sorvegliante iscritto all'FLM, ucciso dai terroristi

Alla Framtek, di Settimo Torinese, i «Nuclei comunisti territoriali», cercano la strage, sparano sui sorveglianti e sugli operai ad altezza d'uomo. In molte fabbriche la gente si ferma spontaneamente e scende in strada, anticipando una tiepida indicazione del sindacato

Torino, 1. — L'assalto compiuto nella tarda serata di ieri, da un commando dei «nuclei comunisti territoriali», presso la Framtek di Settimo, costituisce davvero un salto di qualità nella strategia terroristica, non tanto nell'obiettivo, ma anche nel modo in cui è stato condotto l'attentato.

Un gruppo di circa 6 persone, arrivate a bordo di una «L31» Fiat color amaranzo, all'ora del cambio turno, si è mischiato agli operai che entravano in fabbrica.

Mentre alcuni tenevano a bada due sorveglianti e alcune donne (che aspettavano i loro congiunti all'uscita del turno), gli altri si sono diretti verso l'infermeria (da cui dista 7 metri una colonna di metano). Alcune molotov sono state lanciate nei locali e hanno dato fuoco alle suppellettili e ad incartamenti vari. Nelle sale erano depositate diverse bombole di ossigeno, che surriscaldatesi sono esplose, senza per fortuna riuscire ad incendiare il liquido infiammabile a pochi metri di distanza.

I due sorveglianti sequestrati, sono stati fatti segno di decine di colpi di pistola, ed uno di essi, Carlo Ala, è morto per dissanguamento (l'arteria femorale è stata recisa da un proiettile). Il suo collega, Giovanni Pegorin, è tutt'ora in gravi condizioni.

Mentre si ritirava il commando ha sparato numerosi colpi di pistola ad altezza d'uomo, anche in direzione dell'entrata, dove continuavano ad arrivare operai per il turno di notte.

Diversamente, da quanto affermano nel loro comunicato gli attentatori, non è possibile che l'infermeria sia stata scambiata per la direzione, i cui uffici, enormi e ben visibili, sorgono in tutt'altra parte della fabbrica. Il comunicato, telefonato alla sede della «Stampa» alle 22.35 suona falso oltre che macabro: «... abbiamo azoppato due sorveglianti e incendiato la direzione... Inizia così la campagna dei nuclei territoriali comunisti contro la Fiat».

La Framtek, circa 500 operai, produce molle estensibili, e da alcuni anni è stata assorbita dal gruppo Fiat-Teksid.

Giovanni Pegorin, 39 anni, il sorvegliante ferito, era iscritto alla FLM e al PCI. Carlo Ala, di 59 anni, a pochi mesi dalla pensione, era anch'esso iscritto alla FLM: otto pallottole sparategli alle gambe hanno tranciato di netto l'arteria femorale: il lavoratore è morto per dissanguamento.

La FLM in un comunicato diffuso oggi considera Carlo Ala, il primo operaio FIAT ucciso dai terroristi. Aveva lavorato, infatti, come operaio in una piccola fabbrica di Brandizzo fino a 10 anni fa. Quando questa era fallita aveva trovato lavoro alla Framtek, sempre come operaio. A seguito di un infortunio sul lavoro, circa due anni fa, era stato passato al lavoro di vigilanza.

Questa mattina tutte le fab-

briche della zona di Settimo si sono fermate per due ore ed hanno tenuto una manifestazione. Al corteo hanno partecipato più di duemila persone, in gran parte venuti dalle piccole fabbriche adiacenti a Settimo; numerose le delegazioni anche dalla Farmitalia e dalla Ne-

biolo. La delegazione della Pirelli, invece, la più grossa azienda dei dintorni, era molto ridotta. Partecipazione numerosa, invece, da parte degli studenti dell'Enaip; e molti compagni e cittadini venuti individualmente.

«Bisogna resistere su tutti e



L'interno dell'infermeria della Framtek distrutta da una bomba

due i fronti», commentavano decisi alcuni. Nella città di Settimo, invece, la vita è continuata normalmente: negozi aperti, scuole e uffici funzionanti. Alla manifestazione ha preso la parola il sindaco Craveno, del PCI, che — dopo un intervento molto rituale di condanna della violenza — ha pensato bene di iniziare la campagna elettorale collegando l'attentato alla opposizione che i radicali fanno alla Camera contro le leggi cosiddette antiterrorismo.

Molte fermate spontanee si sono avute nelle fabbriche Fiat della zona nord: alla Ricambi, SOT, TTG, alla notizia dell'attentato la gente scioperava senza aspettare l'invito del sindacato.

Alla Spa-Stura è stata indetta una assemblea a cui sono stati invitati anche i sorveglianti. Negli altri stabilimenti Fiat si sono tenute assemblee di un'

ora. Oltre al comunicato FLM, un altro volantino è stato distribuito in vari stabilimenti dei sorveglianti. A Torino, i «nuclei comunisti territoriali» sono nuovi ad azioni, riviste soprattutto a fabbriche.

Il loro «battesimo del fuoco» si ha il 21 dicembre 1976 con un assalto agli uffici dell'Ente ne piccoli proprietari immobiliari. Fa seguito, il 7 gennaio '77 l'irruzione e la distruzione degli uffici di una agenzia immobiliare in corso Galileo Ferraris. Il primo attentato in fabbrica si ha alla Selteria della Lancia di Chivasso il 20 aprile alle 22. Il reparto viene fatto saltare con l'esplosivo, e l'incendio che ne segue distrugge quasi completamente il reparto.

Dopo aver compiuto altri attentati nell'aprile del '79 a sedi DC, si rifanno vivi pochi giorni dopo dando fuoco alle case del capo personale della Pininfarina e di quello della Meccanica di Mirafiori.

L'ultimo attentato risale a maggio '79: da una moto in corsa 4 molotov vengono lanciate contro la fabbrica di pneumatici a sfera di proprietà dei fratelli Mazzier a Settimo.

Conto alla rovescia per i cosiddetti decreti antiterrorismo

Quasi tutto il Parlamento si fida di Cossiga. E il Paese?

Ci siamo. Forse stanotte o al più tardi domani, arriverà il momento del voto di fiducia. Da giorni ormai si sa che coscienza e coerenza sono state scavalcate come un ostacolo dai partiti politici «in toto»: destra e sinistra, fusi in un sol blocco, come un grosso carro armato, spazzano via le ultime sacche di resistenza oratoria radicale, approntandosi per un doppio sì. Sì al Governo, sì ai decreti contro il terrorismo.

In un accavallarsi frenetico di riunioni PCI e PSI hanno deciso la loro strategia comune, sotto una bandiera quantomeno discutibile, con l'alibi della fiducia definita «tecnica» al governo e dell'impossibilità di apportare modifiche al decreto a causa dell'ostrosismo radicale. Ma sarà interessante vedere cosa uscirà fuori dalla votazione che si svolgerà a scrutinio segreto.

Non sono state da poco le resistenze che i due partiti della sinistra hanno dovuto affrontare durante le loro consultazioni interne. In casa socialista Achilli e la corrente di Mancini hanno già detto chiaramente che non si allineeranno con il partito per pronunciare i due fatidici sì. Nel PCI già una opposizione a questa

linea era stata affrontata la settimana scorsa nell'assemblea dei deputati e si è ripresentata inaspettata al nuovo incontro del gruppo parlamentare di giovedì mattina. Presenti alla discussione un'ottantina di deputati sui 191 che siedono alla Camera. Ed è in questa sede che Antonello Trombadori è sbottato polemicamente, chiedendo se la ragione di queste «immotivate» assenze fosse da ricercare nel disaccordo alla politica portata avanti dal partito comunista su decreti e fiducia governativa. Intanto, venerdì mattina, si è conclusa la tre giorni della direzione comunista. Oltre ad alcuni problemi specifici di politica internazionale è stata esaminata la situazione politica in genere e in particolare il dopo-Cossiga che a giudizio dei comunisti dovrebbe aprirsi subito dopo il congresso DC di metà febbraio.

I comunisti sembrano intenzionati ad accogliere la proposta del PRI di non arrivare a una crisi al buio. E così anche Craxi il quale afferma che il PSI «esaminerà attentamente la situazione, con una aperta preferenza nei confronti di crisi che non siano al buio, cioè crisi che si aprono e che poi non si sa dove vanno a sbattere e che finiscono poi con l'abbracciare una soluzione come si è fatto nel mese di luglio, quando vi fummo obbligati perché si era all'inizio della legislatura».

A specificare meglio quale è la posizione del PSI ci ha pensato Balzamo al termine degli incontri avuti nella giornata di giovedì con gli esponenti del PCI: «Per quanto riguarda la fiducia, il voto positivo non cancella le decisioni del comitato centrale che considerano conclusa la "tregua" (...) Per

il decreto permangono le rassegne già espresse in aula, ma — ha proseguito Balzamo — abbiamo ritenuto che fosse più importante il fatto politico di non disperdere il rapporto unitario nell'ambito della sinistra e giudicare positivamente il fatto che socialisti e comunisti non pervenuti ad una decisione comune». Non una parola sulle dichiarazioni degli uomini politici, tesi solo a ricercare alleanze, sulla portata reale dei decreti nella vita dei cittadini.

Per cercare di salvare la faccia sia il PCI che il PSI si sono dichiarati più che disponibili ad arrivare, per altre vie, ad una democratizzazione del decreto: una proposta di legge che inquadri in un'ottica diversa tutti i problemi dell'ordine pubblico l'hanno definito.

Intanto continua in aula l'ostrosismo radicale. Testimoni che ha parlato per più di un'ora, ha detto che la battaglia radicale contro i decreti, scottata al Parlamento, verrà ripresa in aprile con la raccolta delle firme per un referendum abrogativo di questa legge. Nella notata tra giovedì e venerdì hanno parlato anche Adelaide Aglietta e Franco Rella. Stamattina la seduta è stata interrotta per due ore di tempo necessario agli addetti alle pulizie per rimettere in ordine l'aula. Hanno quindi ripreso la parola i radicali con l'intervento di Marisa Gallo, a cui è seguito Cicconessa, che si prevede parlerà a lungo. Esauriti gli interventi si passerà alle dichiarazioni di Balzamo e poi al voto in aula. Ma Bonino e Marco Pannella non potrà al massimo che tardare di poche ore le discussioni prese dalla «nuova maggioranza».

Congresso DC. Battaglie a colpi di comunicati

Roma, 1. — Si avvicina la scadenza del 15 febbraio, cioè dell'inizio del congresso democristiano, e si susseguono i congressi periferici e gli incontri tra correnti. Ieri una delegazione di «Nuove Cronache» si è incontrata con esponenti dell'area di Zaccagnini e di Proposta. L'agenzia Agim vicina ai dorotei parla di continui organigrammi che variano e danno per certi alcuni accordi. Sempre i dorotei sono preoccupati: infatti, basandosi sull'esperienza del congresso del '76, temono gli effetti delle divisioni che allora furono faticosamente ricucite per l'opera di mediazione di Moro. L'on. Costamagna, con una lettera inviata al presidente Piccoli al segretario Zaccagnini, al capogruppo dei senatori Bartolomei e dei deputati Bianco, ha proposto l'abolizione della carica, inutile e decorativa, di presidente e creare invece, in sua sostituzione, un ufficio di presidenza nel quale avrebbero diritto di entrare tutti gli ex segretari politici, ex presidenti del Consiglio nazionale, ex presidenti del Consiglio dei ministri e gli ex capigruppi integrati da 10 membri eletti dal Congresso tra i soci con anzianità trentennale e ininterrotta nel partito.

Questo organismo potrebbe funzionare anche come collegio di proibizioni. Intanto l'agenzia «Il Confronto» dell'area di Zaccagnini ha emesso una nota riguardante gli incontri tra correnti non sempre limpidi. Nella nota si nega l'esistenza di organigrammi già pronti e di giochi fatti sulla testa dei delegati e precisa che gli incontri sono «indirizzati esclusivamente alla verifica delle posizioni politiche».

Per la lettera di Marta, una « combattente »

Condannato a un anno il direttore responsabile di Lotta Continua

Roma. I — Dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio i giudici della seconda corte d'assise (presidente Franco) hanno emesso la sentenza che condanna il direttore responsabile di Lotta Continua, Michele Taverna, a un anno di reclusione (pena sospesa e non menzione), per la pubblicazione della « lettera di Marta ». I « reati ascritti », di cui Taverna è stato giudicato colpevole, sono quelli menzionati dall'articolo 272 del Codice Penale, che recita di « apologia o propaganda sovversiva ». Il Pubblico Ministero, Margherita Gerunda, aveva chiesto una condanna a tre anni, perché pubblicando la lettera della clandestina Marta (accanto ad altre quattro lettere nell'ambito di due pagine aperte al dibattito su violenza, terrorismo e « delazione », il 18 gennaio 1979) Lotta Continua avrebbe commesso un reato « contro la personalità dello Stato ». Aveva chiesto una sentenza « esemplare », con lo scopo dichiarato di tacitare una voce.

Nella sua arringa il difensore di Taverna, avvocato Edoardo Di Giovanni, aveva chiesto l'assoluzione con formula piena per la mancanza del dolo da parte della redazione del giornale e per la non idoneità ad istigare della pubblicazione, in quanto Lotta Continua aveva espressamente fatto la scelta di pubblicare tutte le lettere arrivate nel quadro di quel dibattito, « senza commento, non perché siano oggetto di giudizio, ma perché siano oggetto di riflessione ». L'avv. Di Giovanni aveva inoltre messo in luce che non solo non esisteva affinità fra le posizioni espresse nella lettera e l'orientamento generale del giornale, ma che anzi la sconosciuta autrice della lettera si scagliava direttamente contro un redattore di LC che pochi giorni prima aveva firmato un articolo sul terrorismo.

Nel corso della penultima udienza del processo la corte aveva acquisito agli atti, su richiesta della difesa, il testo della trasmissione televisiva « Compagni e compagni », realizzata per la rubrica TG2 Dossier e già mandata in onda che prendeva sùnto dal dibattito ospitato da Lotta Continua. I giudici avevano preso visione del filmat ed evidentemente l'avevano giudicato interessante ai fini di una migliore comprensione del contesto in cui la lettera di Marta si inseriva. Ma poi su tutto ha prevalso una volontà politica tendente a trasformare anche processi come questi in momenti di una guerra guerreggiata.



Guatemala: va a fuoco l'ambasciata. L'occupazione diventa tragedia

E' finita con un'agghiacciante tragedia la pacifica occupazione dell'ambasciata di Spagna di Città del Guatemala da parte degli indios. L'ambasciatore spagnolo che riesce a sfuggire alla morsa di fuoco gettato in un cellulare e trattenuto dalla polizia. Dietro di lui un altro superstito. Poi, più nulla. Solo una cortina di fiamme, una colonna di fumo che si leva dall'edificio a due piani, un'informe scenario di morte, 36 corpi allineati. Fra di loro, un ex ministro degli Interni ed un ex vicepresidente guatemaltechi — erano in visita nei locali dell'ambasciata al momento dell'occupazione — tre cittadini spagnoli, il personale guatemalteco. Ed i campesinos. Uomini e donne. Erano venuti in città dalla regione del Quiché.

Volevano protestare contro le rappresaglie dei militari che spietate, si abbattono una dopo l'altra, paese dopo paese, a ricordare agli indios ed ai braccianti che l'appoggio ai guerri-

glieri si paga caro. Il Quiché: decine di villaggi dove le tribù si distinguono dai disegni che colorano i tessuti, dove gli americani hanno alberghi esclusivi sulle rive dei laghi fra i vulcani e gli indios bruciano copal sui gradini della chiesa di Chichicastenango, dove l'80 per cento dei bambini vive in condizioni di sottoalimentazione ed il 65 per cento non supera l'età di 5 anni. In più l'esercito. Panzos, dove il 29 maggio '79 l'esercito uccise 200 indios, non è lontana. Da questa regione erano scesi alla capitale, in una cinquantina. Volevano incontrarsi con il governo, protestare, ottenere ascolto. Così hanno occupato l'ambasciata spagnola: un'occupazione pacifica, delle richieste ragionevoli. «Poteva andare diversamente», ha detto l'ambasciatore spagnolo. Il racconto di come veramente sono andate le cose è suo, come suo è stato il tentativo, rimasto senza risposta, di mettersi in contatto con il governo guatemalteco, sul l'

ultimo, inutile sforzo per evitare il peggio gridando, affacciato alla finestra, alla polizia di non entrare. La polizia è entrata e da quel momento è stato l'inferno. «Hanno cominciato a distruggere la porta del mio ufficio a colpi di ascia. Nel momento in cui gli agenti sono entrati nella stanza, uno dei contadini ha lanciato una bottiglia incendiaria. Il fuoco è immediatamente divampato e l'ufficio si è trasformato in un vero braciere. Io sono riuscito a eludere la vigilanza di un poliziotto che mi faceva la guardia, sono saltato su un divano e, passando attraverso una densa cortina di fumo sono riuscito a fuggire per le scale».

Gravemente ustionato, l'ambasciatore spagnolo è riuscito a denunciare alla radio il comportamento irresponsabile della polizia. Il governo spagnolo ha interrotto le relazioni diplomatiche con il Guatemala. Ora le fonti del governo rispondono. Di-

cono che in mezzo ai campesinos c'erano guerriglieri di sinistra, che l'incendio è scoppiato prima dell'irruzione. Ma c'è addirittura il sospetto che i poliziotti abbiano continuato a sparare anche quando le fiamme si erano già sviluppate.

Non c'è spazio, nel paese del dittatore Lucas Romero Garcia, per azioni pacifiche. Né può esservi, in un paese in cui i morti uccisi dall'esercito, dalla polizia, dagli squadroni della morte dal '66 ad oggi sono più di ventimila. E' stato, nel '45, il Guatemala di Arbenz il primo paese centramericano a tentare, con la strada della riforma agraria, il riscatto dalla miseria e dall'oppressione. Il governo riformista di Jacopo Arbenz venne abbattuto, su ordine della United Fruit. Oggi, è l'ultimo paese, con il suo vicino Salvador, a conservare con le armi del terrore e della paura, il potere dei militari. Sempre per conto della United Fruit.

Toni Capuzzo

Francia: gravemente ferito in un agguato l'ex ministro Fontanet

Parigi. I — Il mondo politico francese si trova stamane di fronte ad un nuovo episodio di sangue che, a prescindere dagli sviluppi tuttora incerti non mancherà di coinvolgerne e incrinare ulteriormente la credibilità dopo gli avvenimenti degli ultimi sei mesi. Un attentato, di cui non si conoscono ancora il movente e la matrice, ha causato il ferimento grave, la notte scorsa di una delle più rilevanti personalità della ancora recente politica francese: l'ex ministro centrista Joseph Fontanet. Un colpo di pistola lo ha raggiunto alle spalle mentre stava rinascaudando, in uno dei quartieri più eleganti della capitale francese. Immediatamente ricoverato in ospedale e sottoposto ad intervento chirurgico, versa tuttora in gravissime condizioni.

Ad escludere l'ipotesi che pos-

sa trattarsi di un delitto politico viene soprattutto il fatto che Fontanet, sebbene sia stato pianeggiato di potere di primo piano per molto tempo, aveva ufficialmente abbandonato l'attività politica per dedicarsi a incarichi dirigenziali in un importante gruppo di credito francese. L'ultima chance politica la tentò nel '78 quando sei mesi prima dell'elezioni politiche diresse un nuovo giornale parigino che, nelle intenzioni dell'editore, doveva far concorrenza a « Le Monde », l'esperimento durò solo tre mesi per mancanza di fondi.

Resta oscura, la possibilità che l'agguato debba essere legato all'attività personale dell'ex ministro: materia dunque di una nuova ondata di scandali e ripercussioni di rilievo. La Francia che si scosse col suicidio di un ministro in carica, Boulin, attende alla finestra.

Bilbao. I — Ancora una gior-

nata di sangue nei Paesi Baschi. Sei le vittime. Tutte appartenenti alla « Guardia Civil » spagnola. Un bilancio che, per quanto riguarda gli attentati terroristici, neppure la tormentata storia recente di Euskadi può ricordare.

L'attentato che ha portato all'uccisione dei sei agenti è avvenuto a Esquetito, una cittadina in provincia di Bilbao, dove alcuni commandos armati hanno assalito un convoglio militare formato da tre Land Rover incaricati di trasportare armi per un'esercitazione che sarebbe dovuta tenersi sulla spiaggia di Ispaner. Su due veicoli viaggiavano i sei agenti; la terza Land Rover portava un carico di armi composto da tre mortai e molte decine di granate da mortaio. A bordo viaggiavano anche alcuni tecnici dell'impresa produttrice delle armi. Una violenta esplosione ha bloccato il convoglio, poi gli assalitori hanno aperto un fuoco violentissimo, uccidendo praticamente sul colpo gli agenti, senza che potessero abbozzare una qualsiasi reazione, allontanandosi poi con la Land Rover carica di ar-

mi che successivamente la Guardia Civil ritrovava a poca distanza.

Dal carico mancava solo un mortaio da 81 e alcune granate.

Nella stessa zona dell'agguato è avvenuto un altro episodio che probabilmente può essere messo in relazione all'attacco che ha portato all'uccisione degli agenti. La guardia Civil ha infatti trovato un'automobile con a bordo un cadavere dilaniato da un'esplosione.

Nessuna rivendicazione, a poche ore dall'avvenimento, è venuta ad assumersi la paternità dell'azione. Ovviamente si parla, in Spagna, esclusivamente di Eta. Il 9 marzo prossimo i paesi Baschi saranno chiamati a votare per il parlamento regionale. Questa di oggi, in vista di una ennesima scadenza istituzionale per il popolo basco, può rappresentare, ancora una volta e con accresciuta determinazione, la prima tappa di una controffensiva del braccio armato basco.



Il governo fa i conti senza l'oste

1 Indesit di Caserta: continua lo sciopero, oggi blocco degli straordinari

È questi minacciano lo sciopero, a costo di finire in galera. Come vede la lotta all'evasione fiscale un oste del PCI

Roma. 1 — Su circa 155 mila dichiarazioni di pubblici esercenti (bar, osterie, ristoranti), nel '76, l'8% ha denunciato di avere un giro di affari non superiore ai 2 milioni l'anno; il 48% ha indicato la cifra di 12 milioni; il 35% ha infine ammesso che il volume di lavoro va dai 12 ai 36 milioni annui. La media è attorno ai 10 milioni.

Se si passa al reddito dichiarato (detratte tutte le spese di esercizio, tasse, salari ai dipendenti ecc.), sempre nel '76 la maggioranza di questo settore ha dichiarato 2 milioni e 400 mila (circa 200 mila lire al mese).

Ma essendo realmente i soldi spesi dai clienti, calcolati in una cifra minima di 5.500 miliardi, e gli esercenti circa 200 mila, si ha una media reale di 27.500 mila, ciascuno, segno che l'evasione fiscale è preponderante, e le somme dichiarate a fine tributario, risibili.

A noi che abitualmente lo frequentiamo è parso d'obbligo parlare con l'oste del giornale. Rolando ha un piccolo locale in uno scantinato in via del Gazometro, frequentato abitualmente dagli operai. Lui e la moglie lavorano abitualmente 16 ore al giorno. È iscritto al PCI e alla Federcommercio. «Sono pienamente d'accordo che si combatta l'evasione fiscale, eppure aderirò lo stesso allo sciopero indetto dalla Fipe».

Sono andato a parlargli, fuori dall'orario di punta perché non avrebbe altrimenti potuto dedicarmi nemmeno un minuto. «Il decreto del ministro Reviglio, non è un modo per combattere l'evasione fiscale, ma una provocazione, che servirà solo a far chiudere i piccoli esercenti e a favorire chi gode delle protezioni necessarie. Un esempio è l'esclusione dal decreto (decisa qualche giorno fa) dei mar: a mio parere c'è nel governo qualcuno sensibile ai grandi potenti importatori di caffè. Questi hanno capito che potevano diminuire i consumatori e hanno fatto pressione, ottenendo l'esclusione dei bar. Il risultato è che anche gli snack, che pure preparano cibi cotti, saranno esclusi dall'obbligo di ricevuta fiscale: una discriminazione incredibile».

Pure è vero — gli faccio notare — che esiste evasione fiscale. «C'è evasione fiscale, è vero — risponde Rolando — ma un conto è dire questo un conto è far apparire la categoria come una massa di ladri: io — ad esempio — denuncio 9 milioni l'anno di reddito pulito e ci sono — anche qui ad Ostiense — locali di ben più grandi dimensioni delle mie che denunciano 1.350 mila lire l'anno, e hanno le coperture per non avere grane».

Ma il motivo per cui soprattutto i piccoli esercenti sono incalzati, sono anche altri; Ro-



lando cerca di riassumerli: «Non c'è nessuna legge che obblighi i nostri fornitori a fatturare dettagliatamente la merce, e spesso è loro abitudine far risultare la metà o un terzo del quantitativo reale, appunto per non pagare l'Iva. Con l'introduzione della ricevuta fiscale, loro non cambieranno certo metodo. La conseguenza sarà che l'Iva dovremo pagarla noi per giustificare la merce in più che ci troviamo. La conseguenza finale è un aumento dei prezzi e quindi la diminuzione dei clienti. Bisogna considerare soprattutto le gestioni familiari che non si possono permettere un contabile per compilare le ricevute. In generale il provvedimento viene visto come un modo per strozzare i piccoli esercenti, da qui la rabbia, che certo qualcuno non manca di strumentalizzare».

Mi puoi spiegare — gli chiedo — come avveniva prima l'evasione fiscale, e cosa propon-

gi fatto sapere alla FLM che stava per prendere dei provvedimenti.

«Ma il sindacato ha chiesto all'azienda di sospendere ogni decisione positiva o negativa che sia, fino al prossimo incontro convocato per lunedì 4 febbraio. Frattanto il consiglio dei delegati ha deciso lo sciopero provinciale insieme alla CGLI-CISL-UIL entro l'8 febbraio se la situazione non dovesse sbloccarsi».

Domani, sabato, si bloccano di nuovo gli straordinari: l'ap-

Alla luce di questi dati, diventa quindi, comprensibile come una categoria tanto disinvoltata nell'aggirare i vecchi metodi di applicazione dell'Iva, sia disposta alla rivolta aperta contro la ricevuta fiscale.

La ricevuta fiscale, com'è noto, entrerà in vigore l'1 marzo prossimo e obbliga gli osti a scrivere su modulo apposito per ogni cliente dettagliatamente pietanze e bevande, in modo da non poter evadere il fisco.

In una assemblea tenuta la scorsa settimana alla sede della Fipe (Federazione degli esercenti), delegazioni di iscritti da tutta Italia hanno votato due giorni di sciopero (il 15 febbraio e primo marzo). Alla decisione sono seguite — anche questo è noto — polemiche tra il sindacato dei dipendenti e dei consumatori, e la minaccia anche da parte delle autorità di conseguenze penali.

resti ora?

«Prima dell'Iva c'era la semplice dichiarazione annuale dei redditi, e quindi bastava dichiarare di meno. Con l'introduzione dell'Iva il metodo non è meno semplice: basta che il fornitore fornisca ad un merce per 200 mila lire ad esempio, ma ne segni 100.000. Questo poi ne guadagnerà realmente 400 mila, e ne denuncerà 180 mila. Gli risulterà un guadagno di 80 mila lire, di molto inferiore al reale. Nessuno controlla e l'evasione è bell'e fatta. Ma anche la soluzione di Reviglio ora non è migliore. Con i miei clienti abituali io posso sempre mettermi d'accordo e segnare meno piatti. Dato che infine il problema è di fiducia, noi facciamo queste proposte: intanto la ricevuta fiscale si impone a tutti o a nessuno (bar, ristoranti, fornitori, grossisti e dettaglianti); inoltre chiediamo che venga semplificata, mettendo alla fine

la cifra totale nella ricevuta, anziché i dati di ogni piatto; infine forma di controllo dei commercialisti, che sono quelli che generalmente, ben pagati dai grossi esercenti, trovano le scappatoie anche a nostro danno».

Così, com'è — dunque — questa legge viene ritenuta dagli osti una provocazione; e in particolare quella norma che obbliga il cliente a conservare la ricevuta per almeno 200 metri dall'uscita del ristorante, pena una multa di 30 mila lire a lui e 300 mila all'oste, una norma che si presta alle peggiori pravezzazioni.

E se fatto lo sciopero — chiedo — la legge non viene modificata? Rolando risponde con un'altra domanda: «e se tutte le gestioni familiari si rifiutano di applicare, accettando il rischio di processi in massa? Non è una cosa tanto improbabile».

Beppe

Publicità

Feltrinelli
in tutte le librerie

NARRATORI DI FELTRINELLI
GLI ITALIANI

ALTRI LIBERTINI
di Pier Vittorio Tondelli, 80 p. manzo. L'originalità di un'opera prima. Il ritratto di una generazione attraverso il racconto della vita quotidiana di un gruppo di giovani disinibiti, irrequieti, diffidenti nei confronti delle vecchie mitologie morali, politiche, stilistiche. Lire 4.000

ATTUALITÀ
COLLANA DIRETTA DA MARCO FIN

**SOLDI TRUCCATI
I SEGRETI DEL SISTEMA
SINDONA**

di Lombard. Una requisitoria esplosiva, inoppugnabilmente documentata, su l'ascesa e il crollo del banchiere di Patti che getta luce sul funzionamento di un impero finanziario moderno e mette sotto accusa nomi di primo piano della scena politica italiana. Lire 5.000

CINEMA E STORIA

Linee per una ricerca di Marc Ferro. Il primo efficace saggio sul cinema come «agente e fonte di storia». Un vastissimo campo di ricerca ancora inesplorato per capire una società, una cultura, una trasformazione, un'ideologia. Lire 3.000

THE WANDERERS
I NUOVI GUERRIGLIERI

GIOCO VIOLENTO
di Richard Price. Lire 4.000
Da un grande romanzo al film. Le bande dei giovani newyorkesi

PSICOANALISI E TERAPIE
SESSUOLOGICHE

di Giorgio Abraham e Roberto Porto. Come la psicoanalisi può aiutare a costruire una terapia in grado di ripartire il soggetto ad una salute sessuale «liberata» fuori dai modelli delle performance e delle statistiche. Lire 10.000

UNIVERSALE ECONOMICA

Due racconti di L.N. Andreev. Cura e introduzione di G. P. Cini. Lire 2.700 / Introduzione di L. Mair. Seconda edizione in teramento riveduta. Lire 4.000

/ Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu. L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti. Cura di M. S. Iomone. Lire 2.500 / L'Europa di Kaspar Hauser di W. Herzog. Cura di S. Petraglia. Lire 3.000 / Cronache della mia vita di I. Stravinskij. Lire 3.000 / La ragione del più forte. Trattare o maltrattare? di S. de Fréminville. Lire 3.000 / Teoria e pratica della critica d'arte. Atti del Convegno di Montecatini maggio 1978. A cura di E. Mucci e P.L. Tassi. Lire 5.500

TERZA EDIZIONE

FACHINELLI

Il bambino dalle uova d'oro. Brevi scritti con testi di Freud, Reich, Benjamin e R. de Thé. Lire 3.000

Novità
e successi

Morto il bimbo anestesizzato con anidride carbonica

I suoi reni saranno donati per un trapianto

Roma, 1. — Adesso a Fabio Meloni, il bimbo di 7 anni intossicato dall'anidride carbonica somministratagli per errore durante un intervento di tonsille, si è fermato anche il cuore. Ieri il bimbo era stato giudicato « clinicamente morto » perché sin dalla mattina il suo elettroencefalogramma risultava piatto.

È la seconda vittima del tremendo incidente avvenuto alla clinica Madonna di Fatima, che già era costata la vita ad una donna, Vittoria Orsini, morta lunedì scorso.

Quando non c'è stata più speranza che Fabio potesse sopravvivere, i suoi genitori hanno acconsentito alla richiesta dei medici di mettere a disposizione

i suoi reni. Così hanno firmato, come richiede la legge, il nulla osta al magistrato, « perché possa continuare un'altra vita per quella di Fabio che se ne va » — come hanno detto —. Doveva essere una semplice e banale operazione di tonsille, ed è stata la morte.

Durante la notte, con un intervento chirurgico molto delicato sono stati asportati i reni del bambino e messi in speciali contenitori che ne permettono la conservazione.

Uno è stato già destinato al Policlinico e sarà trapiantato su uno dei bambini ricoverati, l'altro alla clinica chirurgica dell'università Cattolica e sarà trapiantato oggi stesso.

Il giudice Fiasconaro, che se-

gue le indagini, ascolterà nei prossimi giorni gli anestesisti delle due operazioni, una suora infermiera, il magazzino della clinica, e il legale della SIO, la ditta che rifornisce gli ospedali e le cliniche delle bombole per le anestesie.

Dovrà accertare come mai si sia potuta confondere una bombola di anidride carbonica con una di ossigeno; come mai gli anestesisti non se ne siano accorti in tempo; perché la seconda équipe che operava a poche ore dal terribile equivoco che aveva portato una donna in coma profondo, non sia stata avvertita; come mai infine la clinica a 30 giorni dal rifornimento delle bombole non avesse fatto alcun accertamento.

Confermata in appello la condanna per la ricerca sul sesso

L'Aquila — Con una sentenza al « passo con i tempi » si è concluso ieri all'Aquila il processo d'appello contro la prof. Gabriella Capodiferno. La vicenda è dello scorso anno: l'insegnante, accogliendo le richieste dei suoi alunni, aveva dato l'avvio ad una serie di ricerche fra cui una « su sesso e mass media », corredata da foto scelse su riviste pornografiche dagli stessi ragazzi. Gelosi di qualsiasi tentativo di innovazione all'interno delle mura scolastiche, colleghi della Capodiferno, coperti ancora oggi dall'anonimato, si erano premurati di scassinare il cassetto della sala professori dove l'in-

segnante teneva la ricerca, denunciando quest'ultima come indecente, tramite il preside dell'istituto. Lo scandalo sollevato dagli anonimi aveva subito portato all'arresto della Capodiferno e successivamente al processo. La sentenza di primo grado era stata tanto dura quanto impocrita: 3 mesi di carcere con il beneficio della condizionale e l'interdizione dall'insegnamento per un anno. Concesse però le attenuanti per il « particolare valore sociale » della ricerca.

A L'Aquila la sentenza è stata confermata in appello. A nulla sono servite le mobilitazioni degli studenti e le manifestazioni di simpatia dell'opinione pubblica e di forze politiche. Hanno vinto i benpensanti.



Informazioni Einaudi

gennaio 1980

Le lettere di Virginia Woolf

Il volo della mente, primo volume dell'epistolario della grande scrittrice inglese: « La storia dell'educazione esistenziale di una donna e il senso della sua faticosa emancipazione » (Claudio Gorlier, « Tullibri »). « Supercoralli », L. 24.000.

Il Rabelais di Bachtin

Dopo *Estetica e romanzo*, il saggio di Michail Bachtin su *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*. « Paperbacks », L. 18.000.

Anatole France

La rosticceria della regina di Pédaque. Un testo ambiguo e beffardo. Un classico dello scetticismo ideologico. « Centopagine », L. 6.000.

Poesia

Poesie inedite di Dylan Thomas, una sorpresa dai quaderni giovanili; *Trasfusioni*, il « viaggio in Italia » del greco Ghiannis Ritsos. « Collezione di poesia », L. 4.500 e L. 3.000.

Venezia nel Settecento

di Manlio Brusatin. Architettura e paesaggio, nascita e diffusione del mito di Venezia. « Saggi », con 283 illustrazioni fuori testo, L. 38.000.

Scenografia e teatro

Franco Mancini, *L'illusione alternativa*: lo spazio scenico nel teatro del dopoguerra, da Visconti a Ronconi, da Strehler al Living. « Saggi », con un repertorio degli scenografi italiani e 207 tavole fuori testo, L. 35.000.

Mistica ebraica

Gershon Scholem, *La Kabbalah e il suo simbolismo*. Guida a un mondo magico e complesso. « PBE », L. 24.000.

Governo e governati in Italia

di Pasquale Turriello. Rilettura storico-critica di una figura di reazionario fine 800. « PBE Testi », L. 7.500.

Da Lenin a Stalin

Edward H. Carr, *La rivoluzione russa. Da Lenin a Stalin (1917-1929)*. Un panorama sintetico ma esauriente di eventi fondamentali per la storia contemporanea. « PBE », L. 4.500.

Un processo per stupro

Dal programma della Rete 2 della televisione. Prefazione di Franco Ongaro Basaglia. « Struzzi Società », L. 3.000.

Storia dell'arte italiana

Il quarto volume, *Ricerche spaziali e tecnologia*, conclude la prima parte dell'opera: *Materiali e problemi*. Con l'indice generale dei primi quattro volumi. A cura di Giovanni Previtali e Federico Zeri. Pagine xxii-539, con 262 illustrazioni fuori testo e indici, L. 40.000.

Einaudi

Israele - Quando il "Talmud" è più avanzato della legge occidentale

Condannato per aver violentato la moglie

Gerusalemme — Per quanto possa sembrare incredibile, è successo in Israele che una sentenza emessa secondo il Vecchio Testamento si sia dimostrata coerente con alcune norme della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale proposta da alcuni collettivi femministi in Italia. Anzi, nel caso che ora raccontiamo il diritto ebraico ha superato per « femminismo » il diritto liberale occidentale.

Moshé Cohen viveva già da tempo — suo malgrado — separato dalla moglie che aveva iniziato le pratiche per la separazione.

Una sera recatosi in casa della donna, dopo averla violentemente picchiata l'ha obbligata a fare l'amore con lui. Denunciato per violenza carnale è stato subito messo in galera. Al processo il suo avvocato si è appollato al diritto anglosassone che non riconosce lo stupro all'interno della coppia. Ma i giudici hanno rifiutato queste norme appoggiandosi esclusivamente alle leggi di tradizione ebraica. Il Talmud è molto esplicito su questo problema: « E' vietato obbligare la propria moglie ad avere rapporti sessuali a meno di essersi prima rappacificato con lei.

Ma se la donna rifiuta l'uomo pu' drupudiarla, ma non violentarla ».

I giudici israeliani si sono dimostrati severi ed hanno voluto emettere una sentenza esemplare: tre anni di prigione senza condizionale. Lei, la vittima, è venuta in tribunale per chiedere la libertà per il marito. Si è dichiarata la vera colpevole autoaccusandosi di averlo fatto « ingelosire ». Ha supplicato i giudici di tener presente che i suoi figli hanno bisogno di un padre.

Ma i giudici sono stati irremovibili ed intransigenti come la Bibbia.

Lo stupro di guerra contro le donne basche

Mercoledì 24 novembre alle nove di sera, nella città operaia di Renteria, dove la coalizione indipendentista e socialista è maggioritaria, due uomini armati abbordano una ragazza di 16 anni che è accompagnata da un amico. Dopo aver loro domandato i documenti obbligano la ragazza a seguirli, la fanno salire su una macchina e la portano via. Le chiederanno in seguito che cosa lei pensi dell'ETA, l'obbligheranno a spogliarsi e la violenteranno due volte dopo aver minacciato di ucciderla se lei avesse raccontato qualche cosa.

Sabato 15 dicembre, nella stessa città, due uomini armati violentano una ragazza di 14 anni ed annunciano altre iniziative del genere.

Mercoledì 9 gennaio un crimine ancora più orrendo: An Tere

Barrueta, di 19 anni è trovata uccisa, a cento metri dalla fattoria dei suoi genitori. In tutto il suo corpo ci sono tracce di violenza. I suoi vestiti, i suoi libri, in lingua basca, sono sparpagliati non lontano dal suo corpo mutilato.

Venerdì 14 gennaio è una ragazza di 19 anni ad essere violentata da tre uomini armati ad Irun.

Domenica 15 gennaio di mattina, due altre donne di 18 anni sono violentate nei dintorni di Renteria. La stessa orribile sequenza. Nel primo caso due individui armati obbligano la ragazza a salire su una macchina, e la violentano poco più lontano, mentre un terzo individuo resta insieme al fidanzato della ragazza e minacciandolo con la pistola, lo obbligano a sottoporsi ad un interrogatorio in piena regola.

(Da una corrispondenza di Ana Ereno per il settimanale femminista francese « Des Femmes Hebdo »).

Mercoledì 23 gennaio è la stessa Ana Erena che comunica al giornale Des Femmes Hebdo:

« Quando sono rientrata a casa ieri sera a mezzanotte e mezza, ho trovato la mia casa interamente saccheggiata, gli armadi ed i cassetti vuotati, un disordine indescrivibile. Si di un muro un'enorme scritta con una bombola spray nera: « Troia, marxista ti violenteremo » firmata Forza Nuova (gruppo di estrema destra).

E' un gruppo ben organizzato: a casa mia sono entrati con una chiave. Ho avuto una paura terribile, ed ho subito chiamato due amiche in casa delle quali sono poi andata a dormire. Credo che questo attentato e queste minacce sia-

no conseguenza di un mio articolo pubblicato su "Punto Y Hora" lo scorso giovedì 17 gennaio, nel quale denunciavo la violenza su Ana Tere e contro le altre donne e l'analizzavo come una forma ulteriore di repressione contro tutto il popolo e le donne in lotta. Io inoltre faccio parte della commissione d'inchiesta sull'assassinio di Ana Tere, ed è questo che vogliamo colpire: il fatto che vogliamo sapere, che lo stiamo facendo perché sia fatto luce. Ed a questo livello io so che l'unica forma di difesa è rendere tutti questi fatti pubblici, farli conoscere, malgrado le loro minacce, per terribili che possano essere. Vogliamo seminare il panico, ed obbligarci a stare ferme, immobili. Noi invece facciamo una prima riunione questa sera per preparare con l'assemblea delle donne di Biscaglia una grande manifestazione ».

In Euskadi, dopo lo stupro e l'assassinio di Ana Tere e dopo le altre violenze, tutte le donne basche si sono mobilitate. Le manifestazioni e le iniziative si sono successe a Ondarua, Bilbao, San Sebastian, Irun, Renteria, Baracaldo, Pamplona, Vittoria. Questa campagna contro le aggressioni e le violenze carnali è stata promossa dalle organizzazioni femministe ed è stata sostenuta dalla quasi totalità delle forze politiche.

L'assemblea delle donne di Biscaglia, ha fatto un attacchinaggio sulle porte di « Telendur » perché il loro comunicato venisse letto nel notiziario e per fare annunciare la manifestazione a Bilbao. Qui le grandi strade sono state percorse dal corteo delle donne che gridavano: « La strada è nostra » « Vogliamo camminare sicure » e cantavano: « Di chi sono le leggi? Per chi? Dal momento che oltre a non difenderci dalle violenze do-

po ci umiliano? »... Il 13 gennaio sono andate al comune di Renteria per chiedere le dimissioni del governo civile ed hanno deciso di organizzare la propria autodifesa. Lo sciopero di protesta è riuscito nelle imprese e tra molti gruppi di insegnanti.

Il portavoce del governo ha definito le donne irresponsabili, ha cercato di discolorare la polizia annunciando l'arrivo di rinforzi.

Le donne dell'Euskadi hanno dichiarato: « Noi stiamo per formare i nostri gruppi di autodifesa, intendiamo continuare la nostra campagna di chiarificazione per tutto il tempo che sarà necessario. Abbiamo già fatto conoscere la nostra risposta attraverso i giornali ed i nostri volantini. Questa risposta è tanto più necessaria perché c'è chi vuole utilizzarci per rinforzare le forze di polizia sul territorio basco... ».

neli
brerie

ERTINI
ondelli. Ro
di una ge
o il racco
diana di u
i disinibit
ti nel con
e mitologia
stilistiche.

A MARCO

CCATI
SISTEMA
NA

equistoria
nabilmente
ascesa e il
re di Patti
sul funzio
pero finan
rette sotto
imo piano
a italiana.

TORIA
ca di Marc
ficace sag
te « agente
». Un va
ricerca an
er capire
altura, una
ideologia.

VERS
RIERI
ENTO
Lire 4.000
zo al film.
ni newyor

TERAPIE
ICHE
m e Ro
psicocina
costruire
o di ricor
una salu
tra fuori
performa
iche. Lire

NOMICA

Andree
di G. Pa
introdott
sociale d
zione in
Lire 4.000
tio studio
L'Ordina
si collegi
di M. Sa
L'emigra
i W. Her
aglia. Pro
Barbott
che della
iskij. Lire
el più for
rattava i
di B. de
DO / Teo
e critica
vegno di
1978. A
L. Tazzi.

ONE

ELLI
ra d'oro.
testi di
in e so

di



In corso il secondo congresso

D.P.: il mondo visto da Milano è diverso da quello visto da Roma

Milano, 1 — Seconda giornata dei lavori al congresso di D.P. Questa mattina è proseguita la discussione nelle 4 commissioni in cui si sono suddivise le centinaia di delegati dopo la lettura della relazione introduttiva, tenuta ieri da Emilio Molinari. Dal lavoro delle commissioni (Partito e Analisi delle classi sociali, Stato, Democrazia e Terrore, Rifondazione della politica operaia e Programma, Istituzioni, Tattica ed Elezioni), si attendono ora le mozioni che tutti i congressisti dovranno poi approvare nel documento finale.

Questa sera intanto è previsto l'incontro con le altre forze politiche: interverranno, per il PCI, Riccardo Terzi, Lanzetta per il PDUP, Cominelli per l'MLS. Pur aperte e prive di reticenze le discussioni avvenute finora, non sembrano aver risolto le tensioni e le difficoltà in cui verte il dibattito di questa organizzazione.

In particolare, la scissione, fra il gruppo dei «milanesi», per i quali la relazione introduttiva ha rappresentato in un certo senso il «Manifesto» con la riaffermazione categorica della centralità operaia, ed il gruppo «romano» più orientato a conservare ed estendere l'immagine di un partito aperto alle trasformazioni ed alle modificazioni del proletariato sociale, si è acuita inizialmente con due distinte mozioni nella commissione Partito, finendo, poi, con la presentazione dopo una forte mediazione di una unica mozione.

Se l'analisi comune è infatti quella di non avere saputo mantenere «autonomia politica» rispetto ai movimenti di

massa negli ultimi anni e che oggi di fronte alla crisi della sinistra storica è necessario intervenire come organizzazione, i due gruppi stentavano a trovare un accordo sull'ipotesi di organizzazione che si intende costruire.

Il tentativo di fare i conti con la propria storia a partire dall'insuccesso elettorale, ed in previsione dell'appuntamento con le amministrative, si trova dunque bloccato dalle differenti analisi di classe e

dalle diverse posizioni assunte nei confronti dei soggetti sociali a cui si intende fare riferimento.

Poca attenzione riveste in questo senso la posizione della federazione trentina, di riproposizione di un modello, con riferimento ad un passato, che non tiene conto delle trasformazioni della società; qui invece si contrappongono l'interesse che suscitano posizioni più isolate come quella di Vittorio Foa.

Intervenendo nella commissione operaia Foa ha infatti parlato dello scollamento nei confronti delle istituzioni come di un fenomeno diffuso di «critica della politica», e da questo punto di vista, sollecitando l'attenzione dei congressisti alle tematiche del movimento (rifiuto del lavoro, critica dell'ideologia del salario come forma di sussistenza, frammentazione dei soggetti politici) si è decisamente staccato da chi rivendica a tutti i costi il con-

tinuismo organizzativo, rifiutando infine, sempre in modo esplicito, le tendenze istituzionalistiche (rapporto con il Pci) che affiorano in alcuni paesi della relazione introduttiva di Molinari.

Precisazione: Nell'intervista di ieri a Gorla è stato involontariamente capovolto il senso della domanda. Là dove si dice: DP fa un'analisi catastrofista della crisi del capitalismo, si deve intendere in senso opposto e cioè DP non fa.

...e poi ci sono gli ortodossi trentini

Intervista ai delegati della federazione trentina di Democrazia Proletaria.

LC: Nelle tesi del vostro congresso regionale scrivete che l'obiettivo di fondo deve rimanere in costruzione del partito di classe ed accusate l'attuale dirigenza politica di non procedere in questo senso. Potete chiarire?

DP: Secondo noi va riaffermata la necessità storica dell'organizzazione del proletariato nella sua accezione più ampia. Noi non crediamo che lo scioglimento delle organizzazioni di classe sia stata una scelta utile. Oltre a non credere che questo scioglimento sia poi avvenuto.

Ma allora in che senso parlate di autonomia?

La nostra proposta non va intesa come richiesta di autonomia locale ma, al contrario, pensiamo che è necessario ripartire con la ricostruzione di

rapporti di massa con il proletariato di fabbrica.

In questo senso che significa, to ha la proposta di un partito federalista?

Innanzitutto precisiamo che la proposta concretamente non è ancora stata fatta. Tuttavia pensiamo che si debba ripartire dall'autonomia delle federazioni, senza un centro politico.

Dunque dall'esperienza di NSU non pensate di dover assorbire nulla?

Diamo un giudizio uguale a quello del '78. Rispetto a quella esperienza noi non pensiamo che sia stata una espressione del movimento. D'altronde in quella occasione solo LC si è sciolto mentre il partito radicale ha funzionato come partito e continua a farlo. In questo senso i radicali non sono espressione di nuovi soggetti sociali.

Come pensate di presentarvi alle elezioni amministrative?

Dovunque è possibile come DP, altrimenti cercando posizioni unitarie, con tutta la sinistra, come storicamente è avvenuto anche in passato.

Dunque l'inadeguatezza di cui accusate l'attuale gruppo dirigente è una inadeguatezza di fronte al ricompattamento?

Posso ripetere che la nostra non è una proposta di autonomia localistica ma di progetto nazionale di unificazione del proletariato. Diciamo che al fondo della linea politica dell'attuale gruppo dirigente c'è un progetto di partito che tiene conto solo di spezzoni del proletariato e non di tutto il proletariato. Pensiamo che il gruppo dirigente di DP in questi anni abbia scambiato l'università di Roma come la realtà unica a cui guardare. In questo consiste la nostra critica, cioè nell'aver abbandonato tutta la ricchezza che invece esiste per rilanciare l'unità di classe.



Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

Garantismo, informazione e leaders

Anche da chiusa Onda Rossa intende dare spazio al contributo degli ascoltatori; questa lettera è come se fosse una telefonata in diretta: invece di mandarla in onda la pubblichiamo.

La chiusura di radio Onda Rossa ed i mandati di cattura che l'hanno accompagnata sollevano tre ordini di problemi su cui iniziare la discussione:

1) La chiusura della radio si distingue dal polverone giudiziario degli ultimi mesi perché, per la prima volta, ad essere sotto accusa non è il fiancheggiatore o il complice di «atti di terrorismo», ma, semplicemente, compagni che producevano informazioni ed esprimevano opinioni politiche. I garantisti di ogni sorta sono costretti, o vanno costretti, in questo caso, a prese di posizione che non si possono limitare a chiedere il rispetto delle regole del gioco (la fondatezza delle accuse, la falsificazione delle prove, la presunzione di innocenza), ma devono entrare nel merito della regola stessa. Che senso ha la battaglia ostruzionistica alla Camera sulle leggi speciali se non si accompagna ad atti concreti, a solidarietà esplicite che consentano di rimuovere quegli ostacoli

che materialmente impediscono ad una radio di movimento di funzionare, ad un'area sociale di rappresentarsi? Sappiamo bene che da radio Onda Rossa sono venute le critiche più esplicite ed efficaci alla funzione di controllo sociale esercitata dai «garantisti», e nessun compagno, nessun ascoltatore attenuerebbe questa critica in cambio di interesse solidarietà.

La questione che poniamo, quella della libertà di informazione e di opinione, è invece una «questione di principio», una di quelle questioni che non solo sono completamente interne alle tematiche del garantismo, ma ne costituiscono uno degli elementi fondamentali. Se non garantisce, nei fatti, questa libertà, esso è costretto ad accettare la libertà di stampa «alla Rognoni», il ministro di polizia che valuta penalmente la licità di un'informazione in base alle opinioni politiche di chi la produce.

2) Il movimento oggi appare estremamente articolato e segmentato, al punto da sfuggire a definizioni comprensive, al punto da impedire, a volte, che i soggetti che lo compongono si riconoscano tra loro. In questa

situazione la comunicazione attraverso la radio è uno strumento insostituibile di informazione, di confronto e di ricomposizione: la telefonata mandata in onda, ad esempio, malgrado il «potere» di chi sta in studio, è una forma di comunicazione diretta che consente di non passare attraverso il filtro, spesso sterilizzante, della sistematizzazione dentro gli schemi delle tradizionali categorie politiche.

E' innegabile ed evidente, in questo senso, che radio Onda Rossa, al di là di eccessi di pedagogismo o di elementi di settarismo di qualche redattore, ha rappresentato per il movimento un servizio insostituibile per la continuità, per la ricchezza dei collegamenti sociali, per la sperimentazione di nuove soluzioni tecniche.

Che questa radio, che una radio come questa riprenda a trasmettere, che il movimento non venga espropriato di uno strumento di comunicazione tanto prezioso non è questione che può riguardare quindi solo la redazione di Onda Rossa, ma deve essere un obiettivo di tutti quei settori, quei gruppi organizzati, quelle esperienze collettive che oggi costituiscono il movimento.

3) La chiusura della radio è stato anche un espediente per arrestare alcuni compagni molto odiati dal potere, e che non era stato possibile colpire altrimenti.

Ci riferiamo ad esempio a Vincenzo, che il GR1 ha così definito: «Dopo l'arresto di Daniele Pifano era l'ultimo leader dell'Autonomia». Se per «leader» i giornalisti del GR1 intendono dei compagni che per la qualità della loro militanza hanno meritato l'affetto e la stima di tutto il movimento, non c'è dubbio che la definizione è giusta. Ma dubitiamo che questo intendessero giornalisti abituati al costume ed ai valori della nostra classe politica.

La temporanea assenza di compagni come questi deve far riflettere tutti i compagni, e non solo quelli dei Comitati Autonomi Operai, di quanto e quale peso questi compagni siano stati caricati e resi responsabili da un cumulo di deleghe implicite ed esplicite che i tempi difficili incoraggiavano a rilasciare. Di quanto cioè tutto il movimento si sia giovato, abbia utilizzato la generosità di alcuni come punto di riferimento, magari mugugnando dietro l'alibi di pre-

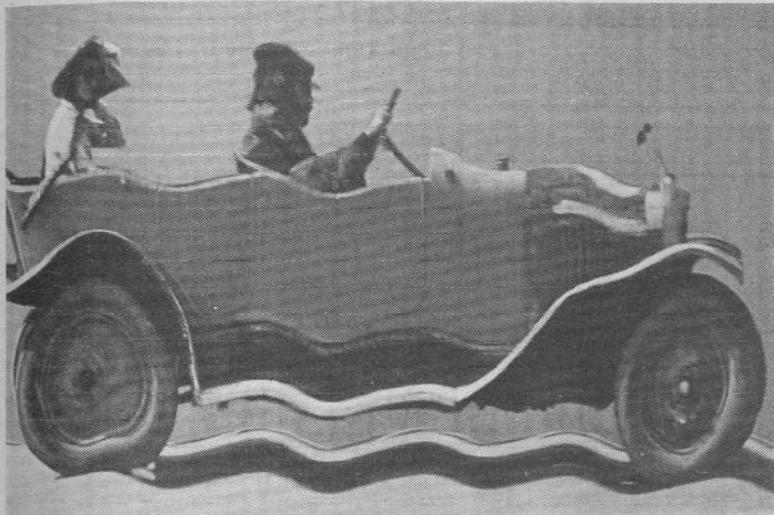
sunte vocazioni «egemoniche».

Queste considerazioni rimandano ad una discussione esplicita sulle forme possibili di organizzazione del movimento: forme che non si fondino più sull'ottimismo della volontà o (come è nella buona tradizione dei «comunisti di una volta») sul sacrificio della militanza, ma che attraverso il pessimismo dell'intelligenza riescano a collegarsi naturalmente, senza la droga dell'ideologia e senza deleghe, ai ruoli sociali ricoperti ed alla valorizzazione delle specifiche capacità antagoniste che da questi possono derivare.

Un ascoltatore di Onda Rossa

Domenica 3 febbraio gli ascoltatori di ROR si incontreranno con i redattori e gli avvocati del collegio di difesa in un'assemblea che si terrà al Teatro Centrale alle ore 9.30. Radio Onda Rossa continua a trasmettere tutti i giorni dalle 9 alle 18 e dalle 16 alle 17 dai microfoni di Radio Proletaria 89 Mhz. Oggi dalle 22 alle 23 trasmissione a Teleroma 56.

lettera a lotta continua



« Differenze »

Certamente sono, siamo, molto contente che le compagne del giornale Lotta Continua abbiano dedicato il giorno 26 gennaio una pagina dibattito/recensione al numero di Differenze fatto da noi. Ma, scusate, mi viene anche da ridere a scrivere: per questo, che però mi sembra inevitabile: al di là che il parlare di politica sia bizzarro e quindi al di là delle perplessità e dei commenti a ruota libera che suscita, mi piacerebbe che i lettori del giornale — oltre la cerchia di amiche/compagne che da anni ci conosciamo — inseguiamo — contraddiciamo — riconosciamo — sapessero di cosa si sta parlando.

E questo è impossibile, visto che manca in tutta la pagina il convenzionale riferimento di tipo bibliografico che accompagna qualsiasi recensione, anche quella della pubblicazione più alternativa o catacombale. Allora, visto che a noi che abbiamo fatto il numero di Differenze ci interessa che la gente, dalle pagine del giornale, lo rintracci e poi magari se lo vada a comprare, e visto che vi siete dimenticate di dare questa possibilità (Freud, Freud, dove sei?), ve lo scrivo in qua sotto e intanto con molta affettuosità vi abbraccio.

Roberta Tatafore

Differenze Speciale di Politica, redatto da Annalisa Biondi, Lia Migale, Michi Staderini, Roberta Tatafore, Lire 1.500.

Quel frocio è stato assassinato

Il 15 settembre 1977, a Trento, veniva assassinato nella sua abitazione Adriano Eccher.

Grosso scompiglio in città, che apre gli occhi, inorridita e morbosa, sullo « squallido ambiente » degli omosessuali.

La polizia interroga a raffica gli omosessuali: più noli, giunge a prelevarli sul posto di lavoro, segue per un momento la traccia di un militare misterioso e poi lascia perdere tutta la faccenda.

La morte di un frocio non interessa nessuno; ancora oggi l'assassinio rimane sconosciuto.

Consumata la violenza fisica, inizia quella dei giornali locali (in particolare modo « L'Adige » di Piccoli), i quali, in un circo-

lo vizioso, si fanno espressione dei pregiudizi comuni e contribuiscono nello stesso tempo a rafforzarli e diffonderli.

Viene montata la figura del personaggio dalla doppia vita, dottor Jekyll e mister Hyde: « Irreprendibile lavoratore di giorno, persona al di sopra di ogni sospetto; ma dietro la facciata una vita equivoca, amicizie particolari ».

In un crescendo melodrammatico, la vita di Eccher è una « doppia vita », « vita naufragata », « ch'usa tragicamente »; giusto epilogo per chi, sotto le apparenze innocue, aveva attentato ai valori morali.

I giornali fanno scattare l'allarme contro « un modo di vivere fuori dell'normalità che molti non sospettano nemmeno possa esistere ».

Gli anormali bisogna cercarli dovunque; dapprima nei luoghi deputati: « l'atrio e il bar della stazione ferroviaria, luogo d'appuntamento di quel composito, losco e malinconico mondo della prostituzione maschile ».

Si noti la connessione, ricorrente in tutta la cronaca, tra omosessualità e prostituzione, come se l'unico modo di amare per i froci fosse quello di farsi le marchette.

Continuiamo nella ricerca: gli « individui tarati, rifiuti della società » non si limitano ai luoghi deputati per loro (ahimé!) il mondo dell'anormalità si cela anche « mascherato dietro le mura di tante case ».

Ma qual'è questo ambiente che perseguita le notti dei galantuomini?

E' presto detto: è un ambiente nel quale gravitano « gente dedita alla droga, farducoli, ricettatori, dediti alla prostituzione maschile e la cui pericolosità dal punto di vista sociale, ma ancor più sanitario, ha sorpreso gli stessi inquirenti ».

La manovra è completa: l'opera del poliziotto si salda a quella del medico. I froci sono messi ai margini assieme ai drogati, ladri, prostitute e malati: pericolosi portatori di germi infettivi, sia fisici, che, soprattutto morali.

Come nei rapporti dei medici del secolo scorso, trascritti nel libro *Il bene e la demoralizzazione dell'occidente*, gli omosessuali sono rivestiti di sporcizia fisica (« Una caratteristica rilevata più volte è il contrasto fra la falsa eleganza, il culto esterno della persona e una sordida sporcizia,

che da sola basterebbe ad allontanare da tali miserabili »).

Certo i giornali non applicano questo criterio alla persona dell'ucciso; tutta la sozzura è riservata alla sua abitazione, tanto l'effetto è il medesimo.

Morbosamente, i giornalisti ci conducono all'interno dell'appartamento di Eccher, frugando dappertutto, sotto le lenzuola, nei comodini, sotto il secchiaio e perfino nel posto dove si tengono le scope...

La descrizione punta soprattutto sul disordine e la sporcizia che caratterizzano l'appartamento, emblema della « doppia vita » di chi lo occupava e minaccioso esempio per chi sceglie di vivere senza una donna - elettrodomestico.

« La camera da letto sembra quella di tante modeste famiglie (...) invece è una stanza per amicizie « particolari », un porto d'approdo per invertiti, omosessuali ».

La prova sono i « mucchi di giornali pornografici di marca maschile » che costellano l'appartamento, dove c'è anche un comò « sfondato », parola chiave di tutto l'articolo, che con la sua crudezza immediata fissa ancora una volta lo stereotipo dell'omosessuale « rotto in culo » e fa scattare nel lettore i meccanismi di difesa.

Proseguendo nell'esplorazione dell'appartamento, le cose vanno peggio in cucina, « un locale pieno di disordine di piatti

sporchi sul lavello », (non c'è una donna per lavarli) e la tavola coperta da una squallida tovaglia di tela cerata (non c'è una donna per stirare la biancheria). Completa la panoramica il ripostiglio, dove « si trova lo stesso disordine ».

L'esorcismo è completo: l'omosessuale è stato fatto a pezzi, frugato dappertutto; i sintomi della sua « malattia », i luoghi dell'infezione, divulgati, ora bisogna fare attenzione; i « perversi » si celano dietro le apparenze più tranquille: spiatevi l'un l'altro, i froci sono tra noi!

N. B.: i giornalisti locali esperti in omosessualità, nella loro mappa del vizio, non hanno potuto mettere (non c'era ancora) il recapito del Gruppo di Liberazione sessuale « Le luciole », Casella postale 226, Trento centro.

Insieme per un viaggio all'indietro

Caserta 26-1-1980

Nei giorni 26 e 27 gennaio si è svolto a Napoli, al centro Reich, il convegno organizzato dalle compagne e dai collettivi femministi di Caserta e Napoli.

Eravamo in molte. Soprattutto compagne della Campania, ma erano anche presenti compagne di Foggia, di Campobasso, di Milano, di Roma e di Genova.

Per molte compagne è stata una sorpresa trovarsi in tante, dopo alcuni anni di silenzio e di separazione dalle altre. La difficoltà che ognuna di noi aveva nel comunicare non si sono tradotte in tensioni; siamo riuscite ad intervenire in molte in assemblea senza dividerci in piccoli gruppi. La scelta di restare in assemblea è avvenuta tacitamente perché l'esigenza di un confronto nasceva da un interrogativo che il convegno si era posto sin dall'inizio, e cioè: quali sono le possibilità di vita del movimento femminista come movimento politico, attraverso pratiche capaci di incidere sulla realtà e di modificare le nostre storie?

E' emerso, anche se con difficoltà, come il problema del rapporto con le istituzioni sia segnato da una ambiguità che è insieme l'ambiguità della no-

stra vita stessa. In particolare le compagne di Foggia hanno sottolineato come sia difficile dare corpo al carattere anti-istituzionale del movimento femminista e come sia invece facile scivolare nelle petizioni di principio che possono costituire una sorta di paravento ad una pratica acritica oppure semplicemente bloccare ogni iniziativa.

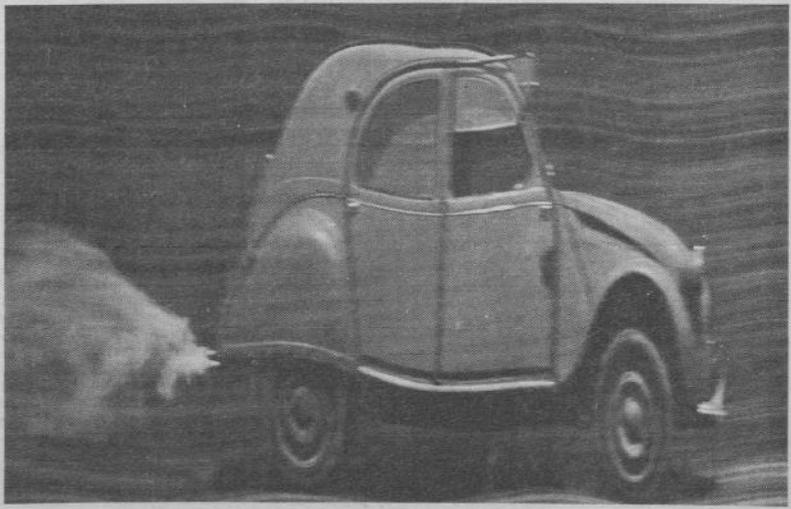
Il bisogno di politica che tutte abbiamo espresso, per alcune significava ripresa dell'analisi dei contenuti e delle prospettive del movimento femminista, ed in particolare noi, compagne di Caserta, abbiamo sottolineato come sia necessario sottoporre a verifica l'idea stessa di liberazione per come si è sviluppata fino ad oggi. Liberazione di chi e da chi? ci siamo chieste: qui c'è un equivoco da chiarire, e l'equivoco sta nel credere che esista già come dato di fatto una soggettività rivoluzionaria delle donne che aspetta solo di essere liberata dai ceppi del maschilismo. Per questo proponevamo un viaggio all'indietro, nella storia di questi ultimi anni, non per ritrovare un modello femminista, ma frammenti di una critica da riprendere e rielaborare oltre ogni conformismo ideologico.

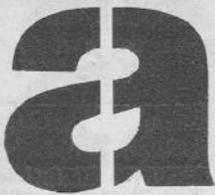
E' possibile che una critica del potere non sia pure e semplice esaltazione dell'impotenza?

POTERE ha per noi un altro significato — diceva una compagna di Napoli — vuol dire: avere la possibilità di..... esistere! (e non semplicemente di sopravvivere). Ad ogni modo è impossibile ripercorrere tutte le fasi del dibattito e le varie sfumature, anche perché in alcuni momenti hanno prevalso elementi di chiusura e difficoltà a comprenderci. Pensiamo perciò che sia giusto raccogliere l'insieme della discussione in un unico documento. Invitiamo tutte le compagne, anche quelle che non hanno parlato ad inviarci i loro interventi, per elaborare, con le compagne di Napoli gli Atti del Convegno. Il nostro indirizzo è: Collettivi femministi - Vico Solfanelli n. 5 - 81100 Caserta.

PRECISAZIONE:

La lettera pubblicata ieri a commento dell'articolo di Luigi Bobbio era firmata Pino Nicotri. La firma è saltata per un disguido tipografico. Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.





1 Venezia. Muore un soldato durante un'esercitazione della « Folgore »

2 Catania. Protesta degli studenti e delle forze politiche per lo sgombero della facoltà di Scienze Politiche

3 Tutte vietate le manifestazioni contro i provvedimenti antiterrorismo

4 Oggi sono arrivate 615.000

1 Venezia, 1 — Un'imbarcazione militare, appartenente al secondo battaglione mezzi anfibi « Sile », di stanza nell'isola di Sant'Andrea a Venezia che aveva a bordo sei militari si è rovesciata. Cinque giovani sono riusciti a portarsi in salvo ma il sesto non ce l'ha fatta ed è stato trovato morto molto distante dal luogo dell'incidente che si è verificato questa mattina intorno alle 10,30 nella zona di Ca' Vio, compresa tra Jesolo e Punta Sabbiani. Per quello che si riesce a sapere erano in corso in quel momento delle esercitazioni, che si dovrebbero prolungare per molto tempo, disposte in preparazione della visita del ministro della difesa Sarti, annunciata per l'8 febbraio. La responsabilità, sia delle esercitazioni che della morte, ricadono direttamente sugli ufficiali del Comando del Quinto Corpo d'Armata che ha sede a Vittorio Veneto a cui appartiene il battaglione del militare morto e che insieme al battaglione « Serenissima » ha raccolto, come sostengono gli ufficiali gonfiandosi il petto « le bandiere e le tradizioni » del disciolto reggimento Lagunari della divisione meccanizzata « Folgore ».

« Di naïa si muore, così intitolavano opuscoli e volantini anni fa quando andavamo a far propaganda in caserma ». Così iniziava la documentazione apparsa sul giornale di ieri con il titolo « Posti vuoti in adunata » dedicata al problema delle morti dentro e fuori delle caserme tra i giovani di leva.

Purtroppo, e tragicamente, la realtà conferma che non era e non è una vuota parola d'ordine lanciata da estremisti. Purtroppo in adunata vi sarà un nuovo posto vuoto. Purtroppo a noi tocca registrare ancora un'altra morte e allungare il triste elenco. Una morte che, come tutte le altre, non può trovare nessuna giustificazione, anche se saranno capaci di trovarle, quando ai funerali, pronunciando il discorso ufficiale si rivolgeranno con le loro facce di rito ai familiari e avranno il coraggio di rispolverare i vecchi concetti di « Patria », « Dovere » e altre simili insulaggini.

2 Catania. — La facoltà di Scienze Politiche è stata sgomberata nella mattinata di giovedì 31 dalla polizia, che entrando dalla finestra del bagno, mitra in mano, ha intimato agli studenti occupanti lo sgombero immediato della facoltà. Portati in questura gli studenti sono stati schedati, interrogati e denunciati « per mancato svolgimento di ufficio pubblico ».

L'occupazione è nata dal rifiuto del preside Leonardi di aprire un dibattito politico all'interno della facoltà sulla proposta di legge Valitutti.

La motivazione di tale rifiuto da lui espressa, mostra chiaramente che al di là di argomentazioni « tecniche » c'era e c'è la volontà politica di annullare questi dieci anni di lotta. Dopo il suo ennesimo atteggiamento provocatorio (in un'assemblea di alcuni anni fa

era perfino arrivato a guaire come un cane) e sfottente veniva deciso l'immediata occupazione della facoltà, condivisa dall'assemblea che ne ha fatto un proprio strumento di lotta.

In seguito al gravissimo attacco della polizia che si dice sia stato attuato solo su ordine della procura della Repubblica, si è tenuta ieri sera un'assemblea presso la casa dello studente di via Oberdan, cui hanno partecipato tutte le forze politiche e democratiche di sinistra, studenti medi, universitari, PCI, PSI, sindacati PDUP MLS ecc.

In questa assemblea è emerso soprattutto come lo sgombero di ieri mattina sia strettamente legato al clima di repressione politica di questi giorni ed inoltre la precisa responsabilità del preside della facoltà Leonardi e del rettore Rodolico. E' stata quindi votata all'unanimità una mozione in cui si chiedono le dimissioni di Leonardi e Rodolico.

Stamattina si è poi svolta una manifestazione con corteo a cui hanno aderito tutte le forze politiche presenti ieri. La manifestazione si è poi spostata a Scienze Politiche dove si è tenuta una nuova assemblea. Qui i punti più importanti sono stati: una nuova condanna dell'atteggiamento di Leonardi; coordinare il lavoro politico al di là della divisione in gruppi;



Roma, 1 — Romolo Valli è morto all'alba di oggi in seguito ad un incidente automobilistico. Il suo nome era legato soprattutto alla celebre « Compagnia dei giovani » (fondata nel '55 insieme a De Lullo, Buazzelli, la Falk e la Guarneri) che segnò una svolta del teatro italiano

La Corte Costituzionale annulla la legge Bucalossi sull'esproprio dei terreni

Una sentenza che toglie ogni prospettiva all'edilizia

Nata su una sentenza della Corte Costituzionale, la legge Bucalossi muore oggi su una nuova sentenza della stessa Corte. Da ieri le aree soggette ad esproprio non saranno più valutate in base a criteri costitutivi della legge n. 10 del 1977, ma in base ad un nuovo quanto antico costume: la speculazione edilizia. Una sentenza depositata ieri definisce infatti « incostituzionale » la norma per cui « l'indennizzo da pagare ai proprietari delle aree urbane espropriate od occupate si calcola in base al valore agricolo medio della coltura più redditizia della regione, poi moltiplicato per coefficienti variabili in rapporto alla posizione urbana e territoriale delle aree », in virtù della non conformità con l'articolo 42 della Costituzione. In pratica le aree espropriate per fini edilizie non saranno più acquistate a prezzo agricolo, ma in base al prezzo che avrebbero sul mercato come suolo edificabile.

I Comuni e le Regioni, già così rittosi a mettere in opera i piani di edilizia popolare hanno adesso un ostacolo in più per rispondere al bisogno sempre crescente di alloggi. « Per l'esproprio delle aree del centro storico — a parlare è l'assessore all'Urbanistica del comune di Torino — per le quali finora abbiamo pagato da 5

a 7 mila lire al metro quadrato, andremo a pagare da 100 mila lire in su ». Un esempio, come tanti, che dà la misura della posta messa in giro con questa nuova modifica legislativa.

A leccarsi i baffi, apertamente e senza reticenze, la Confedilizia. « La sentenza della Corte viene a concludere positivamente una lunga battaglia giuridica — dice Attilio Vizziano, presidente della Confedilizia — che la Confedilizia aveva condotto tenacemente in prima persona, introducendo ricorsi fin dal 1973, contro il principio aberrante, introdotto dalla legge 865 che consentiva alle pubbliche amministrazioni di appropriarsi di beni privati corrispondenti ad indennizzi puramente figurativi e addirittura simbolici ».

L'atteggiamento dei partiti non sembra andare molto più in là di critiche, quando non è improntato ad un tacito assenso. Il PCI finora non ha rilasciato dichiarazioni definitive. L'onorevole Peggio, comunista, si è limitato a dire che « la sentenza della Corte non può essere giudicata in termini sbrigativi e superficiali; sarebbero fuori luogo sia un giudizio semplicemente negativo sia l'euforia di coloro che esaltano non solo il diritto di proprietà, ma anche il diritto a speculare ed accre-

re in modo scandaloso la rendita fondiaria legata al monopolio della terra ».

« I comunisti — ha aggiunto il senatore Libertini, responsabile della Commissione Lavori Pubblici, Trasporti, Casa e Telecomunicazioni del PCI — mentre difendono il significato ed i valori della legge 10, non ne hanno mai sposato tutti i contenuti. Da alcune settimane abbiamo perciò aperto nel paese una consultazione di massa sulla proposta di legge che presenteremo al Parlamento per modificare la legge 10 ». Il PdUP in un comunicato dice di aver già presentato una proposta di modifica miglioramento della legge 10 e dichiara che si adopererà per una azione unitaria delle sinistre « per eliminare tutte quelle ambiguità su cui poggia l'azione di sabotaggio ».

Bucalossi, padre repubblicano della legge, critica la sentenza della Corte Costituzionale, ma la salva in extremis proponendo una maggiore rigidità fiscale per i proprietari terrieri.

Nicolazzi, ministro dei Lavori Pubblici, « accoglierà le indicazioni contenute nella sentenza della Corte Costituzionale nel disegno di legge che presenterà quanto prima al Consiglio dei Ministri ». La DC per adesso non si pronuncia: tace e accon-

tenere l'agitazione con la presenza costante degli studenti all'interno della facoltà. In fine la CGIL ha deciso di assumere l'impegno di difendere i compagni denunciati.

3 Milano — Il divieto a manifestare per questo sabato permene. La questura non ha voluto concedere neanche una piazza per una manifestazione cittadina. Lotta continua per il comunismo che aveva indetto il corteo a livello nazionale ha deciso di non cadere nella trappola del divieto e si ripromette di indire un'altra giornata di lotta nazionale nel prossimo futuro. Intanto per oggi ha comunicato che manterrà dei momenti di mobilitazione nella città con volantini per propagandare la propria opposizione ai decreti antiterrorismo che si discutono in questi giorni in parlamento.

Intanto comunque per stamattina è convocata alle 9,30 una assemblea cittadina aperta al « Cattaneo ». Un momento di mobilitazione degli studenti medi contro i decreti antiterrorismo e il decreto Valitutti.

Torino — Anche nel capoluogo piemontese è vietata qualsiasi manifestazione contro i decreti. La mobilitazione era stata indetta da Lotta Continua e Partito Radicale. A nulla sono valsi gli incontri con il neo prefetto De Francesco che ha confermato senza esitare il divieto. Partito Radicale e Lotta Continua hanno comunque deciso, di mobilitarsi in modo assolutamente pacifico, piccoli volantini, per sostenere il diritto a manifestare.

4 Per lo stipendio ai compagni: Merate (CO) Stefano 100.000, Corrado 50 mila, Pietro e Anna 10.000. COMO: Alberto 5.000. TORINO: Rosanna 20.000. VENEZIA: Roberto 10.000. FIRENZE: vietato chiudere! Lucia 20.000. MILANO: Associazione radicale per Alternativa 90.000, Guido Pasalacqua 100.000. REGGIO EMILIA: tre compagni perché il giornale non chiuda 50.000. PARMA: raccolti a Noceto da Erica, Daniele e Pavel 100.000. BOLOGNA: cane sciolto 10.000. Giavarlo 10.000, Marina 10.000.

505.000	
totale precedente	11.190.125
totale complessivo	11.775.125
INSIEMI totale	712.000
PRESTITI totale	4.600.000
IMPEGNI MENSILI	
COMO: Angelo e Franca	30.000
totale precedente	94.000
totale complessivo	124.000
ABBONAMENTI totale	7.068.000
totale giornaliero	615.000
totale precedente	23.694.145
totale complessivo	24.309.145



« Ho dirottato un aereo: senza armi, senza odio, senza sangue »

...e nella culla dei club mediterranei è apparsa la guerriglia

Le navi da guerra francesi incrociano il basso Mediterraneo nelle acque del golfo di Gabés, di fronte alle coste tunisine. Tre sagome grigie: l'incrociatore lanciamissili Colbert, l'incrociatore di scorta veloce Le Vendran e la fregata antisommergiabile Duguay Trouin. Quest'ultima è partita dall'Atlantico nella notte fra sabato e domenica, ha raggiunto le altre due nel porto di Tolone e — motori al massimo — hanno ragguunto insieme le coste tunisine. Ora le barchine del porto di Tolone sono semivuote. Forse anche i sottomarini Quenzant e Amazone forse anche il bastimento di ricerca sottomarina Triton viaggiano alla volta della Tunisia. No, non è la guerra. E' che lì, Tunisia, nel cuore di quel Nordafrica che mai i francesi riusciranno a dimenticare, si è rotto un incantesimo. Non solo quello dei turisti — le spiagge incontaminate, i bazar, le sabbie ed i Land Rover — ma, cosa assai più importante — quello che ha consentito per ventiquattro anni al dittatore Bourghiba di gestire l'indipendenza concessa dai francesi senza traumi, edificando un paese che, al fianco del Marocco, è nella sostanza dei rapporti economici, il più « dipendente » dell'intero mondo arabo. Un partito unico — il « socialista » destour — un unico sindacato, una repressione dura contro i pochi oppositori, una discreta apertura all'Europa, agli investimenti stranieri ed agli aiuti francesi; ecco la ricetta con cui la Tunisia s'era conquistata la fama d'una piccola Svizzera, eccome Bourghiba s'era distruggiato in mezzo a scomodi vicini.

Ad ovest l'Algeria socialista, dove il FLN aveva chiuso i conti con la Francia coloniale in ben altro modo, ad est quel Gheddafi sostituitosi il primo

settembre '69 al re Idriss — com'era più facile intenderselo con lui — diventando con il suo islamismo, con le sue offerte (nel '74 nell'isola di Djerba giunse a proporre l'unificazione fra i due paesi: una sola bandiera, un solo esercito) con le sue minacce (« l'esercito libico è al fianco delle masse tunisine »). L'incubo di Bourghiba.

Ma tutto, comunque, per ventidue anni era andato bene, al dittatore che guidava il paese lungo le vie del modello « occidentale ». Poi, due anni fa, le tensioni che covavano, le opposizioni represses, il malcontento maturato fino ai vertici del sindacato unico esplodono d'un sol colpo. Ed in modo drammatico, violento. E' il 26 gennaio del '78. Potrebbe passare alla storia come il giorno del primo sciopero generale che i lavoratori tunisini possono permettersi.

Vogliono aumenti salariali, protestano contro l'aumento dei prezzi, fanno cortei nelle città e nei paesi. Ed invece passa alla storia come un massacro: più di duecento morti, migliaia di feriti, cinquemila arresti.

L'Europa scopre la Tunisia

Ma tutto, comunque, per ventidue anni era andato bene, al dittatore che guidava il paese lungo le vie del modello « occidentale ». Poi, due anni fa, le tensioni che covavano, le opposizioni represses, il malcontento maturato fino ai vertici del sindacato unico esplodono d'un sol colpo. Ed in modo drammatico, violento. E' il 26 gennaio del '78. Potrebbe passare alla storia come il giorno del primo sciopero generale che i lavoratori tunisini possono permettersi.

Vogliono aumenti salariali, protestano contro l'aumento dei prezzi, fanno cortei nelle città e nei paesi. Ed invece passa alla storia come un massacro: più di duecento morti, migliaia di feriti, cinquemila arresti.

L'Europa scopre la Tunisia

in pieno inverno, per poi dimenticarla lungo due anni costellati di processi, di rappresaglie, di condanne ai lavori forzati, della normalità che ritorna sotto la forma dura della repressione e sotto il seducendo messaggio d'un modello così occidentale nel ribollente mondo islamico.

Due anni dopo: non sono più di trecento — come in un sussidiario di storia risorgimentale — gli uomini in armi che attaccano Gafsa, la città mineraria alle soglie del deserto. Hanno marciato tutta la notte prima di dividersi in tre colonne. Attaccano di sorpresa le caserme ed i posti di polizia d'una città di frontiera tranquilla, meta e partenza di nomadi che passano un confine — quello con l'Algeria da tempo tranquillo. Sono come si dice, giorni di ferro e di fuoco. Perché, i rinforzi giunti da lontano, gli elicotteri, gli aerei, i carri armati impiegheranno quasi un giorno e mezzo prima di avere ragione degli sconosciuti assaltatori. Poi, le accuse agli algerini, l'espulsione dell'ambasciatore libico, le fantasie e le voci. Per nascondere quello che invece è chiaro: che è stata la prima azione della resistenza tunisina meticolosamente preparata, e fissata, con meticolosa memoria, proprio nel secondo anniversario della strage nelle vie di Tunisi.

No, non è la guerra. Non ritornano i tempi della Legione Straniera. E' la guerriglia. L'hamo capito anche gli uomini di Bourghiba mentre si affrettavano a portare lontano da Gafsa a bordo di un elicottero, il dittatore vecchio e preoccupato per questo primo, ma pesante scricchiolio del suo modello occidentale. Le cui acque limpide da turismo felice s'intorbidano della sagoma aggressiva delle navi da guerra francesi.

Toni Capuzzo - Brahim Karim

foto di Flavia Vischetti

Ho dirottato un aereo: senza armi, senza odio, senza sangue.

Voglio innanzitutto scusarmi con tutti i passeggeri e con l'equipaggio dell'aereo dirottato il 14 gennaio, non volevo privare le persone né della libertà né della vita, ma unica mente attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulle condizioni di vita, o piuttosto di sopravvivenza, del popolo tunisino.

Il mio gesto non è affatto il gesto di un folle, o di una sola persona ma di un partito che ha per nome « Les Vivants » (i viventi). Non siamo né terroristi né neo nazisti, ma un gruppo di oppressi, di vecchi militanti e di prigionieri politici tunisini. Il gruppo esiste dal '72, siamo organizzati in cellule sparse nei paesi dell'Europa, del Medio Oriente, dell'Africa del Nord (viviamo clandestinamente perché le condizioni di vita e di soggiorno del nord africano, sia in Europa che altrove sono sempre compromesse...).

Fino alla data del dirottamento dell'aereo abbiamo proposto assistenza sociale e medica per i prigionieri politici e sindacali tunisini che muoiono nelle caserme e prigioni tunisine.

Ho dirottato l'aereo per fare ascoltare il grido di sei milioni di tunisini che chiedono soltanto di essere trattati da cittadini liberi avendo il diritto delle convenzioni internazionali, come il diritto sindacale, il diritto di voto presidenziale, il diritto di sciopero, la libertà di azione ed espressione politica, culturale, ecc. insomma tutti i diritti per i quali migliaia di persone sono morte nel mondo.

Noi del partito « Les Vivants » ci battiamo e ci batteremo per

ottenere questi diritti e per farli rispettare nel nostro paese. Non è l'imperatore Bokassa che governa in Tunisia, ma è lo stesso. Il rifiuto totale di dialogo delle autorità tunisine al momento del dirottamento dell'aereo testimoniano la caparbia per cui centinaia di persone muoiono nelle caserme e nelle prigioni tunisine, 2) il clima in cui vive la popolazione, e cioè il totale rifiuto ad ogni richiesta.

Noi partiti de « Les Vivants » chiediamo l'intervento immediato delle organizzazioni mondiali — Amnesty International, League des Droits des Hommes, ecc. — delle organizzazioni sindacali mondiali e di tutti i movimenti che difendono la libertà e il rispetto dell'uomo, chiediamo il loro intervento per la liberazione dei detenuti politici e sindacali che vivono in condizioni critiche: chiediamo la liberazione di Habib Akour, ex dirigente dell'unione generale dei lavoratori tunisini.

A titolo personale chiedo a tutti i militanti e agli aderenti del partito « Les Vivants » che si tengano pronti per un eventuale ritorno al paese, perché d'ora in avanti agiremo dall'interno del paese e tengo a rassicurarli sulla mia salute.

No dirottato un aereo senza armi, senza odio e senza spargimento di sangue per la causa del mio paese, per il quale ho votato tutta la mia persona, il mio cuore che vuole esplodere ed esporre la verità su Bourghiba.

Farid Mashri

N.B. - Tengo a ringraziare la Camera di Lavoro di Palermo per gli avvocati difensori proposti ed il quotidiano Lotta Continua che mi ha proposto altri suoi avvocati.

Cosa vogliono i ribelli

- 1) Distruzione del regime tunisino che ha calpestato la dignità individuale e collettiva e ha instaurato il nepotismo e la corruzione come metodo di governo. Messa in opera di un regime democratico e patriottico il cui fondamento diviene la separazione dei tre poteri legislativi, giudiziari ed esecutivi
- 2) Abolizione della « costituzione » attuale e suo rimpiazzamento con un'altra che sia rappresentativa delle aspirazioni del nostro popolo. Garanzia di tutte le libertà politiche, sindacali e di pensiero individuale e collettivo, libertà di stampa.
- 3) Scioglimento di tutte le istituzioni di potere del partito unico di Bourghiba, abrogazione delle leggi scelerate sul giudizio eccezionale, liberazione di tutti i prigionieri politici e sindacali.
- 4) Nazionalizzazione di tutte le industrie e banche estere e costruzione di un'economia liberata da ogni dominio straniero.
- 5) Salvaguardia e sviluppo del nostro patrimonio culturale arabo-islamico e liquidazione di quanto esiste della dominazione culturale estera a carattere coloniale e neocoloniale.
- 6) Adoperarsi per l'unità del Maghreb arabo come la prima tappa per l'unità araba. Sostegno incondizionato al popolo palestinese nostro fratello nella lotta al colonialismo e al sionismo.
- 7) Sostegno incondizionato ai popoli in lotta per la loro liberazione

Sballottati lungo la frontiera tra la Thailandia e la Cambogia, registrando storie e fatti scellerati del passato regime di Pol-Pot. A colloquio con i neofascisti Khmer scambiati per due emissari del MSI, discutendo sulle modalità e sulla consistenza degli aiuti che gli avremmo potuto procurare. Lunga riunione al quartier generale della schizofrenia.

(Terza e ultima parte)

Nella foto a fianco. « In fuga verso la Thailandia. In alto a destra: « Combattenti nazionalisti al campo di Mak-Moon ». In basso: « A Ban-Noon-Samet ascoltiamo i racconti dei profughi ». « Miltiziana nazionalista di sentinella al campo di Mak-Moon ». « Norodom Soriaung leader del partito nazionalista Kmer detto "Il principe pazzo" — il secondo da sinistra con gli occhiali da sole — affornato dal suo stato maggiore ».

Testo e foto di Bruno Carotenuto
Mauro Costantini



Questi racconti li abbiamo registrati nei pressi del campo profughi di Samet, organizzato dalle milizie dei Kmer Serejka (khmer liberi). Alcuni dei nostri interlocutori sono ritratti nella foto pubblicata su questa pagina.

Ci stiamo aggirando nei dintorni del campo, due o tre bambini, come succede spesso in questi casi, ci seguono costantemente (ragazzino... lasciami lavorare), ogni tanto si avvicina qualcuno e ci consegna una lettera da spedire. « Signore per noi è molto importante », mi raccomandando un vecchio mettendomi nelle mani una busta aerea tutta sgualcita. L'indirizzo e il nome sono scritti in cinese la lettera è per Hong Kong. Altri scrivono in America, in Francia, oppure semplicemente a Bangkok.

Qualcuno parla inglese, ci fermiamo a parlare. Sembrano racconti assurdi, impossibili che avessimo solo immaginato ma ora ne ricevevamo conferma. « Da dove vieni? » « Da Sam Rong, a 90 miglia da qui, abbiamo camminato per 4 giorni e tre notti senza fermarci ».

Mentre parla mi indica la moglie e i due bambini, il più piccolo forse avrà un anno, entrambi ridotti pelle e ossa. Lui, il padre veste l'uniforme del Khmer rossi, anche se non è uno di loro.

Ha sempre fatto il contadino « Perché hai deciso di venire via? » « Avevamo fame. Nel mio villaggio, quando i vietnamiti distribuivano il riso su cento famiglie ne davano abbastanza per dieci, non di più, in modo che ogni settimana ne ricevevo solo una tazza. Come potevamo rimanere lì? Si fa avanti un ragazzo, avrà 20 anni, ha gli occhi lucidi, parla poco l'inglese ma si fa capire. « Ho imparato l'inglese prima del '75, dopo tutte le scuole sono state chiuse. Nessuno andava più a scuola. Tutti dovevamo lavorare, anche se volevi studiare non era possibile, i soldati di Pol Pot uccidevano tutte le persone migliori. I più intelligenti, i più colti, i più preparati sono morti in questi ultimi anni. Credimi, i Khmer rossi sono degli ignoranti assassini, volevano che tutti fossero ignoranti come loro i più ignoranti li avevano messi al potere ».

« Ma tu che parli inglese, che andavi a scuola, come hai fatto

a salvarti? » « Io lavoravo già da prima, lavoravo e studiavo, la mia era una famiglia di contadini, ma molti miei parenti sono morti ugualmente. Bastava arrivare in ritardo tre o quattro volte al posto di lavoro... dicevano "allora a te non piace lavorare, non vuoi collaborare con la rivoluzione?!" Ti uccidevano? Così, per un ritardo! Sì, esattamente, quello che volevano era terrorizzare la gente, volevano che tu avessi paura di loro ».

Quante persone sono morte in questi anni?

Non lo so esattamente, milioni... Rimaniamo lì con gli occhi sbarrati, non so bene cosa devo chiedergli, ho la bocca secca. Nel frattempo tutto intorno si è fatto un capannello, saranno una trentina, giovani, vecchi, donne e bambini. Ci guardano tutti fissi, scrutano in silenzio i nostri sguardi per capire cosa pensiamo. Non mi credi eh? Chiedi agli altri se è vero quello che dico... tu non mi credi se ti dico che i soldati di Pol Pot mangiavano carne umana!

Sei pazzo, che dici? parli così perché li odi. Lo vedo scurirsi in viso.

Chiedi a loro se non mi credi. Scatta adirato indicando la gente che lo circonda. Lo loro non li conosco, non so da dove vengono. Li ho visti qui per la prima volta, chiedi! Poi, rivolto a tutti i presenti pronuncia due o tre parole in cambogiano, non di più. Da dietro, un uomo più anziano, con tono deciso inizia a parlare, tutti si voltano ad ascoltarlo. Che cosa dice? Chiedo al giovane di prima. Io ho semplicemente detto a loro che tu non credevi che i soldati di Pol Pot hanno mangiato alcune loro vittime. Mentre lui mi parla, quell'altro continua il suo racconto con voce roca, altri si aggiungono, tutti hanno da dire qualcosa. Che cosa dicono? Ripeto con insistenza. Dice che lui lo ha visto con i suoi occhi.

Quando? È il vecchio ora a parlare. A Pailin, nel '77, nel settembre del '77; eravamo in campagna a lavorare, non c'era abbastanza cibo da mangiare, la gente era scontenta, ma nessuno si lamentava apertamente. Un giorno, verso la metà del mese, è successo che alcuni di noi, i più affamati, andarono dai militari che sorvegliavano il lavoro e dis-

sero che avevano fame e che la rivoluzione, appunto, non aveva risolto i nostri problemi. Li uccisero tutti davanti ai nostri occhi, Ko-loat, un famoso assassino, leader dei militari, ordinò il crimine. Poi prese il cadavere di un nostro compagno... A questo punto, con la mano di taglio il vecchio descrive un segno verticale sull'addome, poi, con il pugno socchiuso, preme con le unghie nella carne sullo stomaco e porta lentamente la mano alla bocca. Sta mimando una scena allucinante, tutto intorno lo guardano in silenzio (è orribile ma tutti lo confermano), anche in altre occasioni avremo modo di ascoltare simili atrocità).

Tutti noi eravamo terrorizzati — riprende — era quello che loro volevano. Poi Ko-loat disse « Ecco lui si lamentava perché aveva fame, noi se abbiamo fame non ci lamentiamo, sappiamo come sfamarci ».

Questo non succedeva sempre, riprende il ragazzo di prima, però è successo più di una volta, tutti te lo possono dire.

Senti — gli chiedo — ma ora che ci sono i vietnamiti capitano ancora fatti del genere?

No, è vero, adesso non muoiono più tutte quelle persone, però noi siamo stanchi, i vietnamiti devono andare via.

Dimmi, che pensi della politica dei ricchi e dei poveri?

Adesso c'è una pausa, non risponde, abbassa lo sguardo, dice qualche parola in cambogiano, anzi mormora, qualcun'altro mormora con lui, ancora silenzio, mi guardano, forse non dovevo chiederglielo, ma trovo la forza di insistere, è troppo importante, penso egoisticamente.

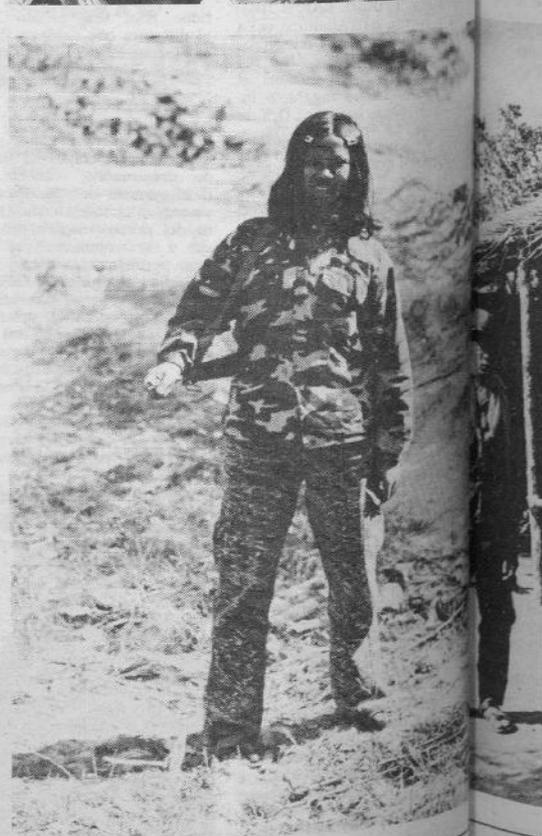
— Hai capito cosa voglio chiederti?

— Sì, ho capito solo che non posso risponderti... non posso. Non posso perché non lo so bene, vedi il comunismo... troppa povertà, povertà per tutti quanti, dividere solo la povertà non basta... non lo so... (balbetta, sono imbarazzatissimo). Ecco, forse è il destino, la fatalità, e poi dipende, se uno lavora duro e diventa ricco... noi vogliamo la libertà e la ricchezza per tutti.

— Quando ritornerai in Cambogia, a casa tua?

— Quando i vietnamiti saranno andati via, però non voglio più combattere, fare altre guerre. Se ne devono andare e basta.

Quell'insidiosa strada che porta a Phnom Penh



Il ca
Mal

Con la gialla... il giorno... un benzina... aggiungiamo... cambogia... Qu... ti ferma... ti prosegui... villaggio ch... irraggiungit... un certo t... dell'arti... abbiamo ce... carichi

LOTTA

dia
e pta a
en



Il campo di Makmoon

Con la gialla Toyota presa in affitto il giorno precedente presenziamo il villaggio sul confine cambogiano, a nord della regione. Qui il nostro autista-guida si ferma dicendoci che dobbiamo proseguire a piedi poiché il villaggio che vogliamo visitare è irraggiungibile in auto. Notiamo un certo timore nell'atteggiamento dell'autista, ma subito non abbiamo capito il segreto. A piedi, carichi di macchine foto-

grafiche, rotoli e borse ci inoltriamo in questo villaggio lasciandoci dietro l'auto e il nostro autista che nel frattempo si distende per addormentarsi.

Dopo qualche chilometro di cammino raggiungiamo una radura e il silenzio che ci aveva accompagnato fino a quel momento è interrotto da un enorme brusio. A 100 metri da noi sostano centinaia di persone dai variopinti abiti che, animatamente, discutono tra loro. Si accorgono di noi e il loro vociare lentamente diventa silenzio; sentirsi osservati da mille occhi impenetrabili in un posto lontano dalle nostre abitudini non è una cosa che conforta, anche perché fra il gruppo distinguiamo dei giovani armati. Siamo semiparalizzati

dalla paura, paura dell'incomprensibile stato d'animo di quella folla che piano piano ci sta circondando. Goffamente tentiamo di tornare sui nostri passi seguiti da uno stuolo di curiosi. A salvarci è un giovane militare che ci passa vicino sorridente. Il suo volto è turchiato, ha i capelli impomatati tenuti di lato da un fermacapelli. Nonostante la bizzarria del personaggio comprendiamo che rappresenta la nostra salvezza. Infatti l'insolito soldato ci accompagna dai suoi superiori. Una capanna più grande delle altre ci fa capire che siamo arrivati. Ma, non finiamo di stupirci quando notiamo davanti alla capanna due bandiere e una è sicuramente quella cambogiana. Un militare di grado superiore

conferma i nostri dubbi: — Siamo in Cambogia! —

Il villaggio si chiama Makmoon e il capo è Noradom Soriavong, meglio conosciuto come «il principe pazzo». La grossa capanna è la sede dello stato maggiore dell'esercito khmer nazionalista. Brevi cenni di saluto frammisti a risolini incomprensibili ci accolgono alla nostra entrata. «Il principe pazzo» ci accoglie calorosamente. E' bastato quel breve attimo per attirare la nostra attenzione. Sul suo volto spiccano baffetti neri molto curati che ci ricordano insieme Charlot e Hitler.

Sentendo che siamo italiani ci chiede subito se conosciamo Giorgio Almirante, annuiamo con stupore, lui continua asserendo di

essere in contatto con il movimento sociale italiano e che un rappresentante di questa organizzazione aveva, in una precedente visita, promesso armi e aiuti logistici. Imbarazzati ascoltiamo le sue parole, ci dice che il popolo cambogiano ha bisogno di solidarietà internazionale e di armamenti. Il suo esercito è composto di 20 mila uomini, di cui solo 6.000 sono armati, il suo programma politico è quello di combattere: i khmer rossi, i vietnamiti e le brigate rosse internazionali, l'anticomunismo è l'obiettivo principale.

Durante il suo impetuoso parlare siamo costretti, a un suo cenno deciso, a levare la mano tesa in avanti imitando il famoso gesto italiano. Dopo un'ora di ripetute aggressioni verbali a tutto il mondo socialista, «il principe pazzo» decide di presentarci alcuni componenti del suo governo provvisorio: il ministro della guerra che ha appena compiuto 18 anni, quello dell'informazione ne ha appena 16; ci sembra una farsa, sia pure tragica, di un manipolo di pazzi in un mondo sconvolto. Noradom Soria Yong senza dubbio è un mitomane; un po' per timore delle armi, ovunque in mostra, restiamo come inebetiti di fronte ai suoi scatti furiosi accompagnati dal saluto fascista. Di colpo prende la parola il giovane ministro della guerra, è un tipo strano con una tuta bleu da meccanico e un cappellaccio a tesa larga schiacciato sulla testa. Sorride mentre ci mostra una mappa con le loro postazioni militari. Increduli di tanta superficialità ci scambiamo brevi ed eloquenti sguardi.

L'apice del ridicolo lo raggiunge il ministro dell'informazione che da dietro i suoi occhialotti anni '50, ci chiede se in Italia organizzeremo una grossa manifestazione anticomunista a favore di tutti i popoli oppressi dall'internazionalismo rosso. Soddisfatti decidono di accompagnarci al confine scortati da quattro militari armati. Durante il percorso ci costringono a promettere di tutto, dagli aiuti militari alle manifestazioni di piazza. Il nostro incubo finisce col finire del campo, dove lo stato maggiore dell'esercito khmer nazionalista ci saluta. Siamo allucinati: un'altra disgrazia flagella il popolo cambogiano.



« La musica e il nuovo piano di coscienza »

Segnali di un "tempo che sta per venire"



Le edizioni « L'Età dell'Acquario - Bresci » si propongono anche se in chiave diversa, di preparare gli uomini al salto in una nuova dimensione che sarebbe già incominciata negli anni tra il 1969 e il 1975, « quelli che hanno segnato il passaggio dell'Età dei Pesci a quella dell'Acquario » dice Bernardino del Boca, autore di Singapore - Milano - Kano, il singolare diario di un'esperienza definita extra - sensoriale, alla maniera di William Blake e di George Ivanic Gurdjiff, considerato uno dei grandi « iniziati » del nostro secolo. « L'età che sta per venire — si legge nella Guida internazionale dell'età dell'Acquario — avrà inizio con un particolare stato d'innocenza, quello che il veggente William Blake ha così bene descritto nel suo poema « Il canto dell'innocenza e dell'esperienza ». Gli Acquariani, non legati esclusivamente alla simbologia delle religioni positive, credono che stia per cominciare — attraverso la disgregazione del vecchio — il tempo felice annunciato dai poeti, quando come scriveva Rimbaud: « il mondo vibrerà co-

me un'immensa lira - nel fremito di un immenso bacio » Allora, essi dicono, i valori dell'intuizione e della Saggiezza sostituiranno quelli più limitati della conoscenza unicamente mentale.

Tra i programmi futuri annunciano pubblicazioni tendenti a fare accettare i simboli del « tempo che sta per venire » perché sono i simboli gli agenti della trasformazione, si tratta di coglierli intuitivamente dietro il velo dell'immaginario di massa. Ecco, quindi, il rifacimento e l'ampliamento del testo. La musica e il nuovo piano di coscienza di Luigi Maggi, un giovane insegnante milanese, che con la precedente edizione del '74 aveva iniziato la storia di quella musica « con cui si legge nella presentazione del cantautore Claudio Rocchi — le nuove generazioni tentano di superare la parola per cercare i sentimenti smarriti dell'intuizione ».

Nel momento in cui le grandi cose vanno male e l'Auto-rità non ci dice più nulla, si tentano le porte nascoste, i sogni, il mondo interiore. Ogni evasione può essere definita, in termini psicoanalitici: come desiderio di ritorno al seno materno, e può far parlare di riflusso. Ma la riflessione può in seguito incamminarsi verso qualcosa/altro che il covare in un imbuto di solitudine una specie di esilio spettrale. Chissà che non ci vengano proprio da lì (più che dai grandi programmi politici ed economici, che — come Jung aveva intuito — hanno condotto le società e gli individui a impantanarsi nella situazione attuale) quelle intuizioni trasfor-

matrici e quelle idee dinamiche capaci di far fronte al presente stato del mondo. A patto, com'è ovvio, che non si tratti dei guardarsi allo specchio, dal capezzolo all'ombelico come Mistik Bardot, e dire: sono un porco; o della sventita del solito catechismo « alternativo » di certi guru specializzati, bontà loro, nell'organizzazione della nostra liberazione.

Ciò che oggi le ideologie della catastrofe ricoprono sono le realtà sociali di cui ogni mondo personale riflette i travagli.

Prendere coscienza di ciò che determina, in ognuno, i propri momenti di « Apocalisse » implica spesso delle decisioni che possono generare angoscia. Lo sbalzo mistico - religioso (così l'imbalzo da droga) non è una soluzione: benché alcuni credano che vivendo all'interno di se stessi si possa creare, per magia un mondo nuovo, un mondo che li amerà. D'altra parte è anche vero che — soprattutto dopo le esperienze e le percezioni « altre » aperte dai viaggiatori degli anni '60 — non è più credibile la riduzione di ogni rapporto dell'uomo con se stesso, con gli altri e con l'universo alla « Politica inmanzitutto » o al confusionismo ideologico d'un marxismo - leninismo in ritardo. I segnali provenienti dal margine, dall'editoria parallela suggeriscono — al di là delle « risposte » già confezionate che si tentano di dare alla « crisi », risposte per le quali anche la Morte è ormai falsificata — che il movimento è giunto a un bivio in cui è giocoforza che ognuno rinnovi le proprie armi per far fronte all'imprevedibile.

Gianni De Martino

CINEMA /

« Amore al primo morso » di Stan Dragoti

Un vampiro a New York

Di Stan Dragoti, interpreti: George Hamilton, Susan Saint James, Richard Benjamin. USA 1979

Vita dura per i vampiri! Anche per loro i tempi sono cambiati e così devono adeguarsi alle nuove realtà.

E' il caso del più famoso dei vampiri, il conte Dracula che nell'ultimo film di Stan Dragoti « Amore al primo morso » è costretto ad emigrare negli Stati Uniti perché il suo castello nella Transilvania è stato trasformato dal partito in una palestra per gioventù romena.

Il povero conte negli USA si trova subito in difficoltà, troppa la differenza tra il suo mondo vampiresco e una megapoli come New York.

Disposto a tutto per entrare nelle grazie di una bella fotomodella conosciuta attraverso la pagina di una rivista, il nostro vampiro riuscirà a conquistarla con uno dei suoi ormai mitici morsi. Insieme, fuggiranno alla ricerca di un posto tranquillo dove poter continuare la loro attività di principi delle tenebre.

« Amore al primo morso » è l'ennesima trasposizione del famoso romanzo di Bran Stoker. Ma dalla prima versione cinematografica, quella certamente più famosa, « Nosferatu il vampiro » di Murnau (1922) a quest'ultima, il conte Dracula ha subito dei cambiamenti radicali. Infatti con il passare del tempo (meglio dei film) ha finito per

trasformarsi da simbolo di malvagità e morte, a innocente vittima predestinata a riprodurre il proprio comportamento.

In pochi anni sono stati prodotti molti films che sembrano voler « riabilitare » la figura di Dracula. Dall'ironico « Per favore non mordermi sul collo » di Roman Polanski, al triste e solitario « Nosferatu » di Werner Herzog, a quello romantico di John Badham, fino ad arrivare alla versione teatrale recentemente allestita dal teatro Dell'Elfo e a questo film di Stan Dragoti. Da questa ventata di riabilitazione non si è salvato neanche il proverbo Frankenstein che nella versione di Mel Brooks (« Frankenstein junior ») si è trasformato nella più pacifica delle persone.

meglio dei films) ha finito per ranno così, sarà ben difficile trovare qualcuno che, almeno al cinema, faccia la parte del cattivo.

Maurizio Russo

Musica

MILANO. Nella « Sala azzurra » della Scuola d'arte drammatica del Piccolo di Milano sabato 2 febbraio si terrà un concerto di musiche vietnamite cui parteciperanno musicisti vietnamiti da tempo in Europa: il maestro Trang Quang Hai e la cantante Hong Mong Thy.

ROMA. Al Centro Jazz Saint Louis di via del Cardello, oggi alle 21.30 e domani alle 17.30 concerto del Trevor Watts Quartetto. Watts, uno dei migliori sassofonisti dell'avanguardia jazz inglese, suona dal 1976 con Keith Rowe (chitarra), Colin Mc Kenize (basso) e Liam Genockey (batteria).

FIRENZE. Stasera e domani sera al Banana Moon in Borgo Albizi 9, alle ore 22 concerto rock del gruppo Sorella Maldestra

Musica classica

L'AQUILA. Al Teatro Comunale domenica 3 ore 17.30 Nina Kogan (pianoforte) e Leonid Kogan (violino) eseguiranno musiche di Tartini, Brahms, Frank, Sarasate.

MILANO. Al Conservatorio, oggi alle 15, Boris Bloch eseguirà musiche per pianoforte di Mozart, Beethoven, Mendelssohn, Chopin. Sempre al Conservatorio, oggi alle 17.30 e domenica alle 10.30, l'Orchestra i Pomeriggi Musicali, chitarrista Oscar Ghiglia, eseguirà musiche di Haydn, Giuliani, Boccherini.

ROMA. Al Centro di Cultura Proletaria della Magliana, in via Vaiano 1, si svolgerà in collaborazione con il Centro Jazz Saint Louis una rassegna jazz tutti i sabati di febbraio alle ore 18.

Oggi suona il Quintetto jazz della scuola del St. Louis. Ingresso L. 1000. Funziona la sala da tè.

Teatro

BOLOGNA. Presso il Teatro « Il Meloncello », in via Curiel 24, oggi e domani Antonio Catalano terrà un laboratorio di mimo ed educazione gestuale.

FERRARA. Al Teatro Boldini, oggi alle 21, recita straordinaria della Compagnia Teatro il Setaccio, con i burattini e le marionette di Ofelio Sarzi. Lo spettacolo è intitolato « La gonnella fantasma », su testo di Gianni Rodari. L'ingresso è di Lire 2000. Parallelemente allo spettacolo, è visibile una mostra dedicata alle marionette, allestita fino al 3 febbraio, il cui ingresso è gratuito.

FIRENZE. Al Teatro della Pergola, da ieri e fino a domenica 10 febbraio, c'è « Fa male il teatro » di Luciano Codignola con Vittorio Gassman.

ROMA. Ultimi giorni (fino a domenica 3 febbraio) per l'« Arlecchino Servitore di due padroni », di Carlo Goldoni, con la regia di Giorgio Strehler, e un Arlecchino eccezionale, Pieruccio Soleri.

ROMA. Ancora Goldoni: al Teatro Brancaccio, nello slargo omonimo c'è « Il bugiardo », con Luigi Proietti e la regia di Ugo Gregoretti.

FIRENZE. Oggi e domani al Teatro Everest a Galluzzo (4 km circa da Firenze) in Via Volterrana 6, alle ore 21 il Teatro dell'Arte Maranathà presenta il « Woyzeck » di George Büchner.

Cinema

MILANO. Alla Cineteca di Via San Marco, fino a domenica 4 febbraio c'è « Cristo si è fermato a Eboli » (1979) di Francesco Rosi con Gian Maria Volonté e Alain Cuny.

All'Obraz Cinestudio (Largo La Foppa) oggi (ore 16.30, 18.30, 20.30, 22.30) c'è « Il mio amico il diavolo » (1967) con Peter Cook e Dudley Moore.

ROMA. Continua al Filmstudio, via Orti d'Alibert, la rassegna « 30 film, 24 registi » dedicata al Nuovo Cinema Tedesco. Oggi è in programma « Le nozze di Shlrin » (1975) di Helmut Sanders: domenica 3 « La morte di Maria Malibran » di Werner Schroeter. Gli orari sono 18.30, 20.30, 22.30.

Al Cineclub Sadoul oggi e domani (ore 17, 19, 21, 23) c'è « L'Age d'or » (1930) della troupe Eumuel-Dali-Ernst.

Al cineclub « Il Labirinto » (che ha recentemente inaugurato l'omaggio ad Artusi-Nietzsche-Godard « La gaia Scienza », con cantina e tea-room dalle 16 alle 2 di notte) continua invece la rassegna dedicata a David Griffith con « Judith If Betulia ». Ingresso gratuito.

Al Misfits, in via del Mattonato, oggi c'è ancora « Che fine ha fatto Baby Jane? » di Robert Aldrich, con Joan Crawford (ore 17.30, 20, 22.30) e all'una « Eva contro Eva » di Joseph Mankiewicz con Bette Davis, Ann Baxter e un'apparizione di Marilyn Monroe.

b
MU
La
genn
nel t
simo
ris C
la (C
del F
la r
nica
(Ma
me c
ristic
denti
musi
Sack
berto
musi
Ser
tienne
a Pl
miot
ton F
rispo
ca n
Nel s
do pale
simo
Nata
tro
trasf
tabol
ziano
ne au
impo
ze te
anali
Se l'
oggi
di ri
fenoc
cosa
comp
ze pit
tori
(1979)
rivist
veste
all'int
menti
pengu
« Ach
di ta

12.30
13.25
14
17
18.35
18.40
18.50
19.20
19.45
20
20.40
21.40
22.40
23.20

LOTT

Rassegna di riviste

Laboratorio musica (7-8 dic. gen. 80) contiene un intervento nel dibattito sulla critica (Massimo Mila) un articolo sul « Boris Godunov » allestito alla Scala (Claudio Abbado), recensioni del Festival jazz del Ciak e della rassegna di musica elettronica « Trasgressioni Sonore » (Mauro Monti) un accurato esame dell'attività e delle caratteristiche di tre etichette indipendenti operanti nel campo della musica improvvisata, ICP, FMP, Sackville (F. Bianchi e G. Gualberto) e una bibliografia sulla musica elettronica (A. Vidolin).

Scena (5, 6 dic. gen. 80) contiene un'interessante intervista a Phil Glass (tratta da « Semiotest »), un'intervista a Morton Feldmann (V. Rizzardi), una risposta a G. Cane sulla musica neroamericana (A. Roffeni). Nel supplemento « Achab » un testo di H. K. Metzger, il principale teorico del nuovo radicalismo musicale postdecadonico. Nata nel '76 come rivista in teatro « Scena » si è col tempo trasformata in rivista di spettacolo. Lo scorso anno ha iniziato ad aprire le proprie pagine anche alla musica; « è ormai impossibile scindere le esperienze teatrali da quelle musicali e analizzarle con ottiche separate. Se l'origine della separazione è culturale e politica, il tentativo di ricomporla nell'unità del fenomeno espressivo è la prima cosa da fare. Non a caso questa complessità è già delle esperienze più interessanti dei diversi settori » (dall'editoriale del n. 2, 1979) — a partire da gennaio la rivista sarà mensile, cambierà veste grafica, darà più spazio all'informazione e all'attualità, mentre i saggi e i testi più impegnativi verranno trasferiti su « Achab » supplemento mensile di taglio più specialistico, che



verrà inviato esclusivamente agli abbonati insieme alla rivista (abbonamento a L. 25.000).

Su **Musica Jazz** (1, gen. 80) la prima parte del saggio « La carriera la musica di Anthony Braxton » (L. Cerchiari) che sarà compreso nel volume « Il Jazz degli anni '70 », di prossima pubblicazione presso la Gamma libri.

Jazz magazine (gen. 80) contiene un'intervista a Evan Parker, un servizio fotografico sulla tournée europea della grande orchestra di Archie Shepp, un servizio sui « Berliner Jazztage » (J. Berendt) un'intervista a John Cage sui suoi rapporti col jazz. La rivista, (si può trovare nelle edicole più fornite delle

maggiori città) è molto consigliabile per chi conosce il francese. E' una delle due gloriose riviste francesi specializzate in jazz (l'altra è « Jazz Hot »). Aggiornata e colta, oltre a mostrare una rilevante attenzione alle ultime tendenze, si apre spesso al confronto e alla curiosità per esperienze musicali extrajazzistiche (musica contemporanea di Matrice colta e musiche di consumo come reggae, salsa, fusion music).

Dello staff della rivista fanno parte P. Carles e J.L. Comolli, autori del famoso e discusso « Free Jazz - Black Pover ». Molto curato l'aspetto fotografico.

(M. L.)

« Brood » di David Cronenberg

L'horror in versione psicoplasmatica

L'horror moderno stenta sempre a darsi credibilità, o meglio, a far accettare quel « giocare al verosimile », che le nebbie del cinema di stile « gotico » sapevano così sapientemente filtrare, senza mai renderlo apprensibile, totalmente, dagli occhi dello spettatore e dalla sua mente, costretta ad immaginare mostri ancor più terribili. Era, perciò, uno stimolare una lettura più interna, che non si basava sull'esibito, ma su una non-presenza, suggerita come ossessionante, che era dentro e fuori l'immagine.

Il difetto principale dello stile attuale è quello di credere che l'oppressione immediata della violenza, descritta in ogni particolare, sia il modo migliore per scatenare la paura. Sotto questo segno nascono i film da « macelleria », come « Quel motel vicino alla palude », « Le colline hanno gli occhi » ecc.; oppure dei film come **Brood** (la nidata malefica) di David Cronenberg, di prossima uscita. Qui il tentativo è quello di conciliare le due « scuole », partendo da un'idea del tutto originale, secondo cui uno psichiatra sperimenta una tecnica chiamata « psicoplasma », che consiste nel provocare delle reazioni fisiche (eruzioni cutanee, fette ecc...) sul corpo di alcuni suoi malati di mente, come sfogo

dell'odio, della rabbia e della violenza psichica e fisica di cui sono stati vittime. L'esperimento arriva ad un punto tale, per cui una paziente riesce a dare tanto corpo alle sue frustrazioni, da far nascere degli esseri che sono il simulacro vivente del suo desiderio di vendetta, e, attraverso essi, compie i suoi delitti.

Da questa base senz'altro nuova e ricca di spunti il regista canadese parte con buone capacità ed intenzioni, ma quando trasalca le regole della finzione, e la sua doppietta di fondo, per puntare su un « reale » tutto racchiuso sul meccanismo del visibile (cioè, essenzialmente sul dato esibito), allora il film diventa vuoto e prevedibile. Negando all'immagine il suo valore di referenza ed esaurendo nel visto tutta la realtà e la fantasia, scompaiono gli stimoli ad un approfondimento, proprio perché viene respinta la natura stessa del film.

A nulla valgono i tentativi per dare un'atmosfera di angoscia soffocante, come nei film di De Palma, ad esempio, o i finti folletti ci appaiono esattamente per quello che sono: dei bambini con brutte maschere; mentre il finale « inquietante » è del tutto scontato.

Fulvio Contenti

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12.30 Check-up
- 13.25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14 Pomeriggio sportivo - Milano: Tennis Tavolo
- 17 Aperti sabato - Viaggio in carovana
- 18.35 Estrazioni del lotto
- 18.40 Le ragioni della speranza - riflessioni sul Vangelo
- 18.50 Speciale Parlamento
- 19.20 Happy days - telefilm con Henry Winkler e Ron Howard
- 19.45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20 Telegiornale
- 20.40 Giochiamo al varietà - con Gino Bramieri, Enzo Jannacci, Nanni Svampa
- 21.40 Vita quotidiana di... Veronica Franco, « honorata cortigiana » a Venezia
- 22.40 Bob Marley in concerto - presenta Roberto d'Agostino
- 23.20 Telegiornale - Che tempo fa

- Questa sera parliamo di... con Gloria Maggioni
- 18.30 Il pollice - programmi alla Terza Rete TV
- 19 TG 3
- 19.30 Teatrino
- 19.35 Tuttiscena - rubrica settimanale
- 20.05 « Cartesius » di Roberto Rossellini
- 21.30 TG 3
- 22 Teatrino

Stasera in tv (rete 1, ore 22.30) arriva Bob Marley. In ritardo, presentato da Roberto d'Agostino in smocking fiamma: il filmato era già saltato fuori di programmazione per la morte di Nenni e lo sciopero generale del 15 gennaio. Che altro potrà mai accadere?

- 12.30 Il ragazzo Dominic - telefilm di Gareth Davies
- 13 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Di tasca nostra
- 14 Giorni d'Europa
- 14.30 Scuola aperta
- 17 Il giardino segreto - telefilm di Dorothea Brookings
- 17.25 Giunchino e la costellazione del Cancro - cartone animato
- 17.40 Piaceri - a cura di Giovanni Mariotti
- 18.15 Cineclub: Charlot e Buster Keaton a teatro
- 19 TG 2 Dribbling
- 19.45 TG 2 Studio aperto
- 20.40 Il fascino dell'insolito - itinerari nella letteratura dal gotico alla fantascienza - « Veglia al morto » di Bierce - regia di Mario Chiari
- 21.40 « La giornata balorda » - film di Mauro Bolognini - con Jean Sorel, Lea Massari
- 23 TG 2 Stanotte



MANIFESTAZIONI

MANIFESTAZIONE nazionale contro: decreti speciali, patto sociale, progetto di governabilità. La manifestazione si terrà a Milano il 2 febbraio alle 15 ai bastioni di Porta Venezia, indetta da LC per il comunismo a tutta l'opposizione rivoluzionaria, per adesioni e informazioni telefonare alla sede di Milano 02-6595423 - 127.



riunioni

LUCCA. Sabato 2 febbraio alle ore 10 alla Sala della Cultura, presso il Teatro del Giglio si terrà una assemblea cittadina organizzata da LAC-Lucca, associazione radicale «Pietro Gori», Comitato diritti civili, per discutere sulla presentazione alle prossime elezioni amministrative nel comune di Lucca ed in altri comuni della provincia di liste civiche «verdi ed ecologiche». Interverranno: Piero Barocci della LAC-Toscana e Vittorio Bacelli del Consiglio Federativo regionale del PR di Toscana. Si parlerà del programma e della possibilità di poter usare come simbolo il sole degli antinucleari con la scritta «socialismo - ecologia», si discuterà inoltre sulla possibilità di poter allargare la presentazione di dette liste anche in altri comuni della regione. Si invitano a partecipare gli aderenti alle associazioni protezionistiche, i compagni di DP e del PR, e i membri dei vari comitati antinucleari, di lotta all'inquinamento, ecc. LAC-Lucca, Comitato diritti civili, PR Lucca.

PALERMO. Associazione radicale di vicolo Castelnuovo, venerdì 1, sabato 2, portici di piazzale Margheria, tavoli di controinformazione sui decreti antiterrorismo e ostruzionismo parlamentare. Domenica 3 al Piccolo Teatro in via Pasquale Celvi 5, ore 10, manifestazione con G. Spadaccia, Roccella e Aldo Aiello.



vari

SIRACUSA. Non è uno scherzo. Ho urgente bisogno di materiale anche semplice ma serio, sulle influenze della musica nell'aumento della produzione di latte e uova in allevamenti razionali ed inoltre su musica e rendimento nei posti di lavoro, uffici, fabbriche, supermercati ecc. o musicoterapia. Occorre per replicare il sindaco di Siracusa, Brancati, che ha ri-

fiutato l'uso personale di una radiolina ad una precaria 285 demolita dal lavoro alienante per «salvare la dignità dell'ente locale» (testualmente della risposta). Mandate ritagli, fotocopie e indicazioni bibliografiche indirizzando a: Aderno Ermanno - Via Filisto Ronco 1 - 8-96100 Siracusa.

COMITATO antifascista per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane di Verona, invita tutti alla vernice del pittore Athos Faccincani, che si terrà sabato 2 febbraio presso il palazzo della gran Guardia alle ore 11.

La mostra è dal 2 febbraio al 12, orario mattino: 9,30-12,30 e 16-19,30. Il pittore Athos Faccincani dopo la mostra di Verona «continuerà a presentare le sue opere nelle seguenti città: Firenze, Bologna, Sesto Fiorentino. A Verona si è presentato con un'altra mostra contro il sistema del carcere e manicomi ambienti che distruggono l'uomo questa mostra era in collaborazione con il gruppo la fraternità portatori volontari per il carcere e post carcere e famiglie.

1 ARCHITETTO, 1 Psicologa, 2 Telegrammi 2 Decoratori 1 Mamma e Cristina con tante idee per chi crede nell'artigianato. La «Stufa», viol. Silvani 12-14 Roma Tel 8102938 «A LECCO lunedì 11 febbraio, alle ore 21 presso la sala di Palazzo Falck avrà luogo un dibattito pubblico sul tema «Terrorismo, Leggi Liberticide, Referendum» con l'intervento di Agostino Viviani, presidente del Consiglio Federativo del Partito Radicale». Fratelli salutii.

LA CRISI del ruolo maschile e nuove prospettive per la realizzazione di un nuovo rapporto tra uomo e donna. Siccome vorremmo realizzare un ampio servizio intorno a questo problema invitiamo tutti gli interessati a scrivere alla redazione del nostro giornale (to) «La preda ringidora»; mensile a carattere quartariale autogestito, età media dei redattori 20 anni.

Finora sono usciti due numeri e la tiratura non supera le 100 copie. Scrivete a: «La preda ringidora» presso B.V.A. - Via Rangoni 26 - Modena.

LANTERNA ROSSA via dei Quinti 3, telefono 06-60801. Si aprono le iscrizioni al laboratorio teatrale autogestito; il laboratorio sarà tenuto da Stefan del Living Theatre. **CERCO** persone o gruppi disposti a dare informazioni e consigli pratici per la costruzione di un impianto ad energia solare per casa rurale. Meglio se in Toscana o in Piemonte. Segnalatemi per lettera anche senza francobollo, Guido Picchio, via Andorno 29 - Torino.

GIOVANNI Mancini (Molfalco) e la Coop. Paggiacetto (Roma) devono comunicargli al più presto l'indirizzo, mancante sul vaglia. **IRPINIA.** Radio Popolare

Lioni ha subito un furto: sono state rubate tutte le apparecchiature. A tutti i compagni dell'Irpinia ed alle radio di movimento chiediamo di darci una mano. Il nostro indirizzo è Radio Popolare Lioni, corso Umberto I, 23, Lioni (AV) 83047.



cerco/offici

VENDO Camper VW 1973, targa strauera «botta» anteriore da L. 130 mila, lire 1.900.000, telefonare al 06-7242560, ore 13,30-14,00.

AFFITTASI o vendesi laboratorio di estetica, locato in Lido di Classe di Ravenna, tel. 0541-9395/0, ore pasti.

CERCO compagne che seguano all'università di Milano il corso di Storia della Filosofia II Estetica e psicologia III, per studiare insieme, tel. 2666580, Renata.

PICCOLI trasporti per negozi privati eseguiamo a prezzi modici, tel. 06-4756321.

VENDO Volkswagen 1200 tg. Roma 68, buone condizioni, motore rifatto a lire 200 mila o cambio con motorino «Ciao», tel. 06-2672527, ore serali.

VENDO un sacco di oggetti per la casa; tavoli, serie, una cappa, ecc. tutto da L. 10.000 in su, telefonare dalle 21 alle 22, 06-7485901.

CERCO compagno a in Torino città disposto dare lezioni di chitarra vari stili a persona già abbastanza evoluta anche a (modico) pagamento. Guido Picchio, via Andorno 29 - Torino.

BOLOGNA. Sono una compagna con una figlia di un anno e mezzo. Cerco altra compagna con un figlio che voglia condividere con me la sua casa o voglia cercarla assieme, anche in zona Casalechio, telefonare a Simona al 051573844, dopo le 18.

VENDO a metà prezzo libri di varie edizioni a chi è interessato può scrivere al seguente indirizzo, e chiedere di Armando, dalle ore 15 alle ore 16,30 tutti i giorni. Il mio mittente è: La Rocca Armando, corso delle Province 20 - 95129 Catania.

COMPAGNO studente-lavoratore, cerca urgentemente per vero bisogno, qualsiasi lavoro presso compagni o privati, scrivere a Silver Castagnoli, via E. Bertacconi 2 - 47100 Forlì.

MADRE lingua qualificata impartisce lezioni di inglese, pratica conversazioni; lasciare biglietto a: Nita Pelez, c/o American Express client Mail department, Piazza di Spagna 38.

SCUOLA Alternativa cerca a Firenze compagni disposti ad affittare mensilmente camera a studenti stranieri. Tel. 055-296966. **CERCO** urgentemente collega per ripasso Patologia chirurgica seriamente. Gregorio 06-899883.

CERCO posto letto nella campagna attorno a Bo-

logna o sui colli - anche per pochi mesi - recapito telefonico: 395785 (Bologna) chiedere di Gino, se non ci sono lasciare detto qualcosa.

VENDO MOTO Gilera 125 Arcore del '77, buone condizioni a L. 550.000 trattabili. Tel. Roberto 06 - 8929866.

VENDO LETTO a mobile con cassetto e libreria lire 40.000; baby pullman bicicletta gonfiabile lire 30 mila. Tel. 06-3454169, ore serali.



personali

E' DIFFICILE riuscire a viver da soli specialmente in questo paese, dove sono costretto a viverci che amo e odio poi con un passato ex detenuto.

Io non ho un compagno con cui scambiare un dialogo, d'affetto e vorrei un amore rivoluzionario sessualmente sono bisex un po' effeminato e questo mi crea casini e problemi continuamente - possibilmente vorrei un compagno deciso e forte di carattere non m'importa quanti anni hai e se abiti vicino o lontano io ho 28 anni e cerco qualcuno che voglia unirsi ad uno «sbando d'amore» come me insieme poi decideremo dove stare e come gestire un nostro spazio di vita e combattere politicamente se sarà necessario scrivere a Frullani Severino 58020 Caldara prov. Grosseto o telefonare al (0566) 81088 e un posto pubblico ma basta chiedere di me mi conoscono dalle ore 8 alle 12 possibilmente.

PER CHIARA Quando leggi il tuo giornale, facci avere tue notizie, pensiamo a te, ti aspettiamo tutti. Piermaria e Cesare.

GIOVANE 27enne sincero e serio cerca amico pari requisiti per un rapporto profondo, assicurato risposta a tutti, gradito telefono, scrivere a Fermo Posta Centrale Napoli, C.I. n. 42467900.

VORREI cercarti ancora, ma no ne ho il coraggio.

CERCO compagni e sparsi in tutta Italia, per riaprire il cerchio che si è chiuso intorno a me, e rischia di soffocarmi, di non farmi volare. E io ho ancora voglia, la forza di volare, di sognare, di amare, di parlare, di gridare, di aiutare, di leggere, di scrivere. Cerco solo chi mi aiuta a farlo, cerco chi cercava, chi aspettava questo mio annuncio (come io aspetto il loro), solo che ancora non l'hanno fatto. Ma siamo tanti, e la socialdemocrazia, e la tecnologia il conformismo, i pregiudizi, non riusciranno a dividerci, a fermarci, e potremo conoscerci e finalmente cominceremo ad aprire i cerchi che ci hanno messo intorno. Scrivete a Madonia Francesco, via Cartagine n. 2 - 90135 Palermo.

SONO proletario, né filo-

sofo né solitario, sto cercando una donna non esistenzialista. Romano tel. 06-5127588.

SONO SOLO, ho 23 anni, ho sofferto molto, vorrei conoscere una compagna sola per convivere e cercare di fare una vita un po' tranquilla presto corrispondenza. Campobasso - via Cavour 52 - Abitazione provincia.

SONO omosessuale e il non conoscere nessuno che abbia vissuto un certo tipo di esperienza mi ha portato a non capire più niente né di me né di realtà. Ho bisogno di qualcuno che possa aiutarmi a capirmi e a vivere, sono a Thiene e studio a Padova, scrivetemi: Francesco Gennaro - Via Gramazza 45 - 36016 Thiene (VI).

"ADDO STAI CAROLI", ho telefonato da Napoli al tuo maledetto numero a cui non risponde nessuno ho scritto in Austria ma niente risposta, ho scritto anche da qui ma mi è tornata indietro la cartolina. Lavoro in val Gardena e volevo farmi una capatina a Salisburgo, non so se lo vorresti, non so dove sei, vorrei vederli, scrivimi. Luigi Capasso - Hotel Cristallo - 39047 S. Cristina - Val Gardena (BZ), tel. 0471 - 76499.



donne

LE DONNE della lista di lotta, delle disoccupate, denunciano l'ennesimo tentativo da parte degli organi di stampa e del consiglio di istituto della scuola media «A. Maurizio» di criminalizzare e spezzare la lotta per l'utilizzazione dei servizi sociali.

Affinché la discussione diventi l'elemento per lo sviluppo delle iniziative politiche e di lotta da portare avanti, contro questo attacco repressivo nei confronti delle donne che si organizzano sui propri bisogni. Il movimento delle disoccupate organizzate indice per venerdì 1 febbraio, alle ore 16, una assemblea cittadina pubblica a piazza degli Eucraini (Tuffello) e invita tutte le donne le compagne, le strutture e i collettivi femministi a partecipare. Lista delle donne disoccupate: Val Melaina.

INCONTRO nazionale g.s. La redazione «Lambda» organizza nei giorni 2, 3 febbraio un incontro nazionale dei redattori, collaboratori, responsabili delle rubriche, dei lettori di Lambda interessati al progetto di rinnovamento della rivista. L'incontro si terrà sabato 2 dalle 15 presso il centro culturale «Puecher», piazzale Abbiategrasso, via Ufficiali Dim 7 - Milano (tram 15), tel. Biblioteca (02-8469886). Per informazioni telefonare allo 02-8393728 (Francesco) oppure allo 011-798537 (Lambda).

Tuffello, Casilino, Torrepianza, Casalbruciato, Colleverde, Torturapa, redazione donne Radio Preletaria, Coordinamento romano studentesse, compagne dell'Autovox.

PER l'autofinanziamento dell'MLD si organizza all'interno della casa della donna, un corso di disegno (natura morta dal vero e figura con la modellina). Per informazioni ci trovate tutti i martedì e venerdì dalle 16 alle 18 nel laboratorio di artigianato, via del Governo Vecchio 39, primo piano.



pubblicazioni

E' IN TUTTE le librerie il volume della casa editrice Lerici «Processo all'Autonomia» curato dal Comitato 7 aprile e dall'intero collegio di difesa. Questo libro pubblica, violando il segreto istruttorio, tutti gli atti e i verbali compresi le prove foniche sull'affare 7 aprile, svelando il tentativo dello Stato di cancellare una intera competizione politica e di affossare anni lotte operaie e proletarie, che hanno prodotto una ricchezza di tematiche e di comportamenti a cui non dobbiamo rinunciare. Quindi usiamo questo libro affinché si rompa il muro di infamia che i mass-media, gli opinion-maker, e gli scoop pubblicitari all'Espresso hanno innalzato contro il movimento.



convegni

INCONTRO nazionale g.s. La redazione «Lambda» organizza nei giorni 2, 3 febbraio un incontro nazionale dei redattori, collaboratori, responsabili delle rubriche, dei lettori di Lambda interessati al progetto di rinnovamento della rivista. L'incontro si terrà sabato 2 dalle 15 presso il centro culturale «Puecher», piazzale Abbiategrasso, via Ufficiali Dim 7 - Milano (tram 15), tel. Biblioteca (02-8469886). Per informazioni telefonare allo 02-8393728 (Francesco) oppure allo 011-798537 (Lambda).

Publicista

MUSICA

In Edicola

LA MUSICA DEL MOMENTO

ESCLUSIVO

Dopo Fioroni, Canta De Gregori

Non distinguo un cubano da un russo

Il nostro incontro con 80 prigionieri etiopici catturati dal Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (FPLE) durante la battaglia di Nacfa. Contadini reclutati per la difesa delle conquiste della rivoluzione socialista. Il Derg, il partito unico al potere in Etiopia non li riconosce come prigionieri: « sono disertori »



Nacfa. Prigionieri etiopici catturati dal FPLE durante la battaglia dello scorso dicembre. Il governo etiopico rifiuta di riconoscerli e li considera disertori.

Eritrea. 18 anni di lotta armata

- 1889 - L'Eritrea diventa italiana.
1935 - Mussolini usa l'Eritrea come base di partenza per l'occupazione dell'Etiopia.
1941 - Gli inglesi scacciano gli italiani: amministrazione britannica.
1951 - L'Onu, su pressione degli Usa, decide di federare l'Eritrea (che pure conserva strutture politiche autonome) all'Etiopia sotto la corona dell'imperatore.
1952 - Le truppe del Negus entrano in Eritrea. Il parlamento e il governo eritrei hanno un potere sempre più formale.
1958 - Sciopero generale degli operai e degli studenti ad Asmara contro l'occupazione etiopica. 500 morti. L'amarico viene imposto come lingua ufficiale.
1961 - Inizia la lotta armata nell'ovest del paese (Barca).
1962 - Il Negus abolisce la federazione e si annette, anche formalmente, l'Eritrea che diventa così la 14a provincia dell'impero. Viene costituito il Fronte di Liberazione Eritreo (FLE).
1967 - Prime offensive massicce dell'esercito etiopico contro la guerriglia. 60.000 profughi in Sudan.
1970 - Da una scissione del FLE nascono le Forze Popolari per la liberazione dell'Eritrea (FPLE). Seconda campagna etiopica di annientamento. 100.000 nuovi profughi in Sudan.
1972 - Il FLE dichiara guerra ai dissidenti del FPLE. Inizia una sanguinosa guerra civile.
Febbraio 1974 - « Rivoluzione di febbraio » ad Addis Abeba. Manifestazioni di massa e rivolta militare.
Novembre 1974 - Ad Addis Abeba il consiglio militare depone l'imperatore.
Dicembre 1974 - Fine della guerra civile tra i due fronti: in due anni e mezzo ha causato oltre 300 morti.
Febbraio 1975 - Battaglia di Asmara. E' la prima grande offensiva militare della resistenza. La città non viene conquistata ma ormai le forze di liberazione si pongono come punto di riferimento per tutta la popolazione.
Marzo 1976 - Rottura all'interno del FPLE tra i combattenti dell'interno e la missione estera guidata da Osman Sabbè. Egli costituisce un terzo fronte conservatore e recluta combattenti.
Maggio 1976 - Fallisce la « marcia rossa » dei contadini organizzata dal Derg per riconquistare i territori liberati.
Gennaio 1977 - Primo congresso del FPLE che assume il nome di Fronte popolare di Liberazione dell'Eritrea.
Primavera-estate 1977 - Offensiva dei Fronti che liberano il 95 per cento del territorio eritreo, e circondano Asmara e Massaua.
Fine 1977 - Battaglia di Massaua. Primo intervento sovietico nel conflitto.
Dicembre 1977 - Primavera 1978 - Guerra dell'Ogaden. L'esercito etiopico affiancato da truppe cubane e con massicci aiuti militari sovietici sconfigge la Somalia che è intervenuta in appoggio al Fronte di Liberazione dell'Ogaden. La Repubblica Democratica Tedesca (DDR) convoca i fronti eritrei a Berlino per avviare una trattativa con il Derg. Ma l'Etiopia non avanza alcuna offerta e prende tempo per preparare l'offensiva.
Giugno 1978 - Terminata la guerra dell'Ogaden, l'Etiopia scatena la prima offensiva. Massiccio supporto sovietico. Truppe cubane e sud-pemnite (che subito dopo verranno ritirate).
Ottobre 1978 - Il Comitato Centrale del FPLE proclama la « ritirata strategica », abbandona le città e si ritira nei monti del Sahel.
Febbraio 1979 - Gli etiopi sbarcano a Marsa Teclai accerchiando anche da Nord Est le posizioni del FPLE.
Maggio 1979 - Quinta offensiva etiopica da sud che viene bloccata alle porte di Nacfa.
Dicembre 1979 - Controffensiva del FPLE che respinge l'esercito etiopico di 70 km fino ad Afabet.
Gennaio 1980 - Controffensiva del FPLE a Nord Est; riconquista di Alghena.

A cura di L. Bobbio, L. Morgantini, P. Scaramucci, P. Setti, G. Pauletta

Il continua

mesi di addestramento, mi hanno mandato in Eritrea a combattere. E' ormai due anni che sono qui.

Che differenza c'è tra voi della milizia e l'esercito?

Noi prendiamo 20 dollari etiopici al mese, ma qualche volta anche meno per via delle trattenute. I soldati regolari ne prendono oalmeno 80. E poi anche il vitto è diverso.

Ma il Derg non vi ha dato la terra?

Io lavoravo per un proprietario terriero e gli versavo i 3/4 del prodotto. Il Derg ha tolto la terra ai proprietari e ha detto di volerla assegnare ai contadini. Ma noi non abbiamo fatto in tempo a veder realizzata la riforma perché ci hanno mandato qui a combattere.

Cosa facevate nel campo di Nacfa?

Io stavo tutto il giorno in una postazione con le armi puntate nella direzione del nemico.

E nel tempo libero?

Spesso i quadri ci radunavano, ci parlavano dei banditi, ci dicevano che l'esercito etiopico è invincibile e cercavano di entusiasmarci.

Quanti ufficiali sovietici avete visto nel campo?

Potevano essere diversi, ma non so dire il numero.

Li ho visti passare in macchina.

Io ne avevo già visti a Sheshamenè, al campo di addestramento. Istruivano gli ufficiali etiopici.

Come erano vestiti?

Avevano una divisa militare, ma diversa da quella etiopica.

Vi spiegavano la presenza dei sovietici?

Sì, nelle riunioni, i quadri ci dicevano che la nostra lotta è giusta e quindi riceve aiuti internazionali dagli altri paesi socialisti.

E i cubani?

Non sono in grado di distinguere tra un cubano e un russo.

Parlate sempre dei quadri. Chi sono?

Un quadro è uno che cerca di convincerci per farci vincere le battaglie.

E' gente che parla senza sosta nell'interesse del Derg.

Ma qual è, secondo voi, l'interesse del Derg?

Il suo interesse è stare al potere e liquidare il popolo oppresso, le masse, mandandole in guerra.

Se volete vi racconto la favola del Derg. Menghistu ha detto che vuole fare il socialismo, dare la terra, assegnare le case, nazionalizzare l'industria, addestrare i contadini

per difendere la riforma. Il risultato siamo noi, mandati sul campo di battaglia a combattere un altro popolo oppresso. Ecco il Derg in pratica.

Quando hai capito la natura del Derg?

Quando sono stato mandato in Eritrea invece di ritornare al villaggio per difendere la riforma agraria dai feudatari.

Noi siamo stati ingannati dal governo etiopico. Invece di farci coltivare la terra che ci aveva promesso, ci ha mandato a coltivare pallottole contro un popolo oppresso.

Sapevate che esistevano prigionieri di guerra nelle mani degli eritrei?

Avevamo sentito delle voci, ma non eravamo sicuri. La propaganda sosteneva che l'esercito etiopico è invincibile, che non è possibile perdere.

Il Derg diceva che c'erano dei disertori che erano andati con i banditi.

Sapevate che il governo etiopico non vi riconosce come prigionieri di guerra?

No, ce l'hanno detto i combattenti del Fronte. Il Derg ci ha ingannato prima, ed ora non si cura più di noi.

Che cosa vi aspettavate quando siete stati catturati?

Mi aspettavo di essere ucciso. Ci avevano detto che i banditi uccidono e torturano tutti quelli che cadono nelle loro mani. Poi, giorno dopo giorno, ho cominciato a prendere sicurezza. E una sicurezza ancora maggiore sento oggi, vedendo degli stranieri che ci parlano e prendono fotografie.

Come siete trattati?

Il FPLE fa del suo meglio per trattarci bene. Ci danno da mangiare tre volte al giorno, le stesse cose che mangiano loro. Ci danno coperte e sigarette. Non abbiamo fame e freddo, non siamo stanchi.

Che cosa deve avere un essere umano?

Volete far sapere qualcosa? Fate sapere attraverso i giornali che siamo prigionieri del Fronte Popolare e che ci tratta bene. Il Derg dice che siamo combattenti contro l'imperialismo e invece combattiamo contro un popolo oppresso. Fate del vostro meglio perché il FPLE possa avere gli aiuti internazionali necessari, per garantire un buon trattamento ai prigionieri.

A un prigioniero, che si era mostrato particolarmente attivo nel colloquio, vogliamo rivolgere un'ultima domanda: « Il socialismo è una buona cosa? » « Non ne so molto - risponde - ma credo che socialismo voglia dire fare il beneficio delle masse e il Derg non l'ha fatto ».

Gli ottanta prigionieri etiopici che incontriamo a Nacfa sono alloggiati in due grosse stanze: sul pavimento in terra battuta sono distese delle coperte che fanno da giaciglio. Per quanto disagiata, la loro sistemazione non è diversa da quella dei combattenti dell'FPLE o dei feriti della clinica di Nacfa. Sono stati tutti catturati, insieme ad altri 500, nella battaglia di Nacfa che si è conclusa 20 giorni prima con la distatta dell'esercito etiopico.

Nella loro vicenda si riassumono le contraddizioni di questa guerra: nessuno di loro appartiene all'esercito regolare sono tutti miliziani, reclutati nei villaggi (spesso con la forza) dal comitato contadino per la riforma agraria (la Kebele) per « difendere le conquiste della rivoluzione socialista etiopica ». Ed ora sono qui, abbandonati dal loro governo che nega l'esistenza di prigionieri in mano eritrea e li considera disertori.

Un grosso problema, tra l'altro, per il FPLE, che proprio per questo non può contare sull'intervento della Croce Rossa è deve mantenere i 4.000 prigionieri che sono attualmente nelle sue mani.

Il nostro accompagnatore ci presenta, rivolgendosi a loro senza alcuna arroganza, « Sono contadini e sono stati ingannati », ci dice (d'altronde il FPLE ha già provveduto, dall'inizio della guerra, a liberare 2.500 miliziani, dopo un periodo di rieducazione politica, accompagnandoli ai confini dell'Etiopia).

Per oltre due ore facciamo domande e riceviamo risposte. Malgrado il filtro della traduzione e le probabili reticenze dovute allo stato di cattività, nel complesso le risposte ci sembrano un documento attendibile e, per molti versi, impressionante.

Cosa pensate di questa guerra?

Ci hanno detto che pochi banditi volevano vendere una parte dell'Etiopia agli arabi. Ma noi non abbiamo visto arabi. Abbiamo visto solo Eritrei che lottano contro l'oppressione del loro popolo.

La guerra tra popoli oppressi non è giusta.

Come siete entrati nella milizia?

Sono stato scelto dall'associazione dei contadini, la Kebele. Nel mio villaggio ci hanno preso in quindici. Ci hanno detto che saremmo andati a fare un addestramento e che poi saremmo tornati al villaggio per difendere le conquiste della rivoluzione contro i feudatari. E invece, dopo i tre

QUESTO DECRETO DOVEVA CHIAMARSI:

“Misure urgenti per la tutela (armata) del disordine antidemocratico e dell'insicurezza pubblica”

Stralci dell'intervento tenuto alla Camera dal neo-deputato Pio Baldelli eletto nelle liste radicali, tenuto alla Camera il 26 gennaio

Torneo ultimo tra il Bene e il Male

(...) Imperversa la demonizzazione del terrorismo, sia Brigate Rosse, Prima Linea o dei corpi dello Stato (separati o no che siano), senza storia, senza spiegazioni. E dunque, si sequestra la politica. Cadono le distinzioni, frana il necessario gioco delle parti: quale il governo? Quali le opposizioni? Si espropriano pian piano qualsiasi partecipazione di base: da cittadini spingendo alla condizione di sudditi. Si incrementano il piagnisteo e la rassegnazione sbandata, l'imprecazione turpe di barbarie che blatera « a morte, a morte »; si coltiva il mito della guerra dichiarata, dello scontro mortale, condotto in spazi irraggiungibili al comune mortale, del Torneo Ultimo tra il Bene e il Male, tra la vita tranquilla e la vita tormentata o insidiata. Dunque, ancora, senti dilatarsi ossessivamente l'invocazione della salvezza e da qui la giaculatoria: vengano il Salvatore, la Forza, la Soluzione Finale, lo sterminio militare, la legge dei sospetti. E, nell'enorme confusione del trabusto epilico, nel panico di massa indotto fraudolentemente o per inettitudine, si trasalisce di compiere le poche azioni utili, possibili, concrete, comprensibili. Al contrario, i banditori di turno aprono la caccia alle streghe e i cacciatori si moltiplicheranno, ci saranno arruolamenti imprevisi e ventata di piazza; maturano i tempi per la politica fanaticissima dei linciaggi, delle liste di proscrizione, delle censure; incrociamo la vita quotidiana, l'anatema, le persecuzioni, la ritorsione. Regola e scadenza obbligata: criminalizzare ogni dissidenza e opposizione quando non siano agitazioni addomesticate e gregarie, insomma maretta.

A vantaggio di chi? A vantaggio di chi ora opera indisturbato dietro il polverone alzato dai mezzi di comunicazione di massa e dal momentaneo fragore della discussione e del cerimoniale funebre. Partito armato combattente come si denomina e centrali del potere, nazionali o fuori dai confini.

Infine, comincia a prosperare il mito rischioso del Grande Padre: Pertini: paterno, burbero, lungimirante, generoso; il papa regnante, Giovanni Paolo II: atletico, cinematografico, severo, dottrinalmente implacabile; scioltezza mondana, ma con l'avvertenza: guai a chi sgarra in dottrina e disciplina. E magari anche il mito della primula rossa, che si chiami Moratti od altri. E via favoleggiando nei consumi di massa. Gli incidenti mortali, gli interventi providenziali e solitari sembrano nascere e brulicare per una semina da lontano. Da spazi orrendi e misteriosi.

A questo punto della contesa, l'Italia diventa l'ombelico del mondo. Evaporano le cir-

(...) Ai giornalisti — amici o no che siano — che preparano i resoconti quotidiani, agli esperti delle comunicazioni di massa, ai colleghi di questo Parlamento chiedo un parere: a questo punto della maratona oratoria e del confronto delle opinioni, non pare anche a voi urgente e rigoroso — se non altro per decenza di linguaggio — capovolgere l'impiego del termine ostruzionismo, qualificando meno approssimativamente e la pratica terroristica?

Chi ostruisce o intasa, con escrementi politici, il corretto funzionamento dei lavori parlamentari? Chi, ostruendo, dà una mano alle operazioni micidiali del terrorismo? Chi sabotava i lavori del Parlamento? Chi abusa della padronanza tracotante dei mezzi di comunicazione (radio, televisione, stampa) per sequestrare ogni traccia di notizia precisa circa l'andamento di questo dibattito, per alterarne il significato, stravolgerne la portata, sminuendo la quota di partecipazione popolare alla vita politica e alle sorti dello Stato? Insomma, da che parte stanno gli ostruzionisti, è l'ostruzionismo inteso come negazione della ragione, del dialogo, dell'apporto costruttivo?

Ostruiscono — so di dire una cosa pesante — il corretto funzionamento non solo del lavoro parlamentare ma della democrazia in Italia proprio queste cosiddette « misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica ». Nomenclatura non adeguata e calzante. Migliore nomenclatura sarebbe stato per il decreto-legge: « misure urgenti per la tutela (armata) del disordine antidemocratico e dell'insicurezza pubblica ». (...)

costanze concrete: l'orizzonte mondiale e le interazioni tra situazione locale (come sarebbe la piattaforma mediterranea) e circostanze internazionali (Unione Sovietica, Israele, palestinesi eccetera). Nell'oscura indistinzione dei fatti nascono e prosperano spiegazioni di sociologia grossolana, fraintendimenti di pseudo-scienza. Per esempio, le statistiche aberranti su campionario di volgare fantapolitica: centomila tra terroristi e consociati; oppure, sul versante opposto: l'equivalenza favoleggiata tra terrorismo e disperazione sociale o malconformazioni dell'educazione. La spazzatura sociologica va in coppia con l'ignoranza politica della natura e dei tempi del terrorismo in Italia. Scadenze note, periodi ormai descritti nei libri di storia contemporanea.

1968-74: in questi primi anni del decennio '70, quali caratteri riveste la presenza terroristica in Italia? Li elenco in maniera elementare dando per risaputa la cosa.

Primo: l'ossessione e l'incombente del golpe, a destra, in Italia; motivo di fondo e conseguente progetto di resistenza antifascista e partigiana. Me-

moria delle date cruciali: 12 dicembre 1969, strage a Milano, Valpreda truce anarchico, Giuseppe Pinelli colpevole: fermo di polizia, « suicidio », poi assassinio, strage di Stato; ruolo dei mezzi di comunicazione di massa.

Secondo: in quegli anni, primo periodo del terrorismo, suggestione da lontananza favolosa del cosiddetto « foco guerrigliero » latino-americano; ed una « lunga marcia » asiatica; Che Guevara, Vietnam; e poi le carceri, i « dannati della terra »; Sante Notarnicola, i neri negli Stati Uniti.

Terzo: strangolamento della luce di speranza accesa in confuso nel 1968 e grave inadempienza del dettato della Costituzione: Chi governa? Chi pratica l'opposizione? Confusione di parti tra Governo ed opposizione. Ricorderete gli altri tristi paragrafi della sequenza; Fiat Mirafiori, Petrochimica di Porto Marghera, Alfa di Milano, Mito della « centralità operaia »; disgregazione sociale del Mezzogiorno, emigrazione di massa, disadattamento. Topatie e periferie nel nord; Reggio Calabria.

Ultimo: prime azioni « clandestine » di questi anni, in ge-

nera, ma non sono ancora imprese sanguinarie.

Periodo successivo — sempre per sunti elementari — dal 1977-'78 fino a' nostri giorni: operazioni cruente organizzate: embrioni di strategie e di coordinamenti nazionali ed internazionali, e crescita di una correlativa ideologia. Coagulo delle operazioni nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro. E poi via, una circostanza dopo l'altra: l'assassinio politico, che viene oggi, del giornalista Pecorella; le gigantesche furtanterie economiche di Stato: tangenti Eni, azienda Caltagirone, eccetera. Infine, il potere cerca di paralizzare e di costringere il partito comunista italiano a sguaizzare in mezzo al guado: non al Governo e non alla opposizione.

Che fare? Scusatemi l'usura delle parole e dei significati. Voglio dire: costruire la pace a partire anche dalla scandalosa amnistia. L'opporre, oggi guerra alla guerra, a proposito del rigetto di una proposta di amnistia, aggiunge al terrorismo ed al terrorista una specie di auerola. D'altra parte, stroncare il dissenso, chiudere gli spazi di opposizione legale, anche se dura e strenua, fa dire alla gente: « O sto a casa, o sparo ».

Aumentando il peso della guerra guerreggiata hai l'eroe o il demone — eroe negativo o positivo. — Epica del terrorismo: combattere il terrorismo con il terrore. Il pareoamento delle cose aiuta il terrorista o l'inchioda al suo ruolo. All'« eroe » in galera resta la scelta di diventare sempre più truculento: il terrorista viene inchiodato al suo ruolo. Si nega con il terrore e la prescrizione dello sterminio, a chiunque, anche fosse sull'orlo di una scelta mortale, che possa cambiare o crescere. (...)

« Correva l'anno 1000 »

(...) Oggi il vento di questa piazza, di questo isterismo politico mi pare che stia traver-

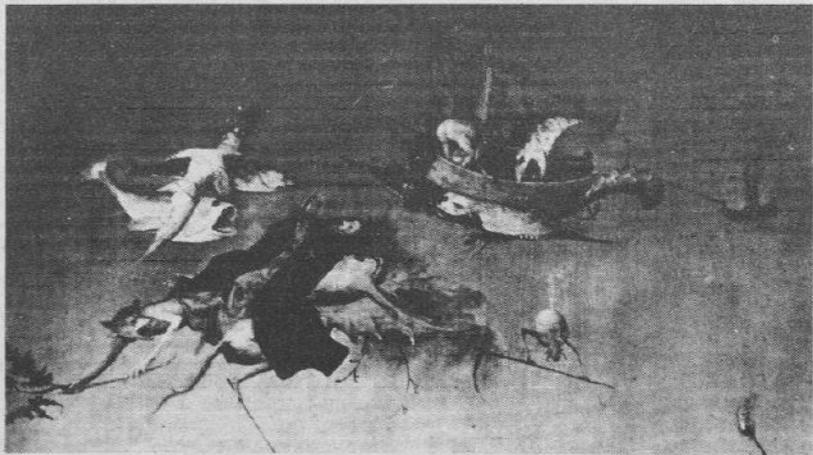
sando (anche) l'Italia: ancora l'aiuola che ci fa feroci. Eppure, a mio parere, l'Italia resta luogo vitale della passione politica e civile, senza paragoni con altri paesi del mondo. Ora, giova situare l'Italia e i fatti italiani nel contesto contemporaneo? La « fine del mondo » o la profezia del medioevo prossimo venturo. I segni non di fantapolitica, anzi a portata di mano, sono assorbiti come fiele quotidiano: Cambogia, Vietnam, invasione dell'Afghanistan, blocco economico, emersione minacciosa della nuova guerra glaciale, moltiplicarsi dei depositi atomici, inquinamento dell'acqua e dell'aria, fame e carestia nel mondo; distacco del tessuto con narticolazione del tessuto con nettivo civile: nella giungla, ognuno per proprio conto, riserrati nelle tane; chiusura d'ogni abbozzo di dialogo. La parola alle armi.

« Correva l'anno 1000 », portano le antiche cronache. Verso la scadenza del secondo millennio, ancora l'approssimarsi della catastrofe. Salvarsi con il vecchio del Partito Armato Combattente? Aggrapparsi al vecchio delle amministrazioni consuete, sedicenti legali e (spudoratamente) sedicenti democratiche? Che fare: preda bene, insieme? Non uno sterile, testardo, gesticolante arroccamento, come sarebbe l'immotilità a gridare: « no, no » ad ogni parola o progetto, ma individuare i veri limiti e difetti del funzionamento delle nostre istituzioni. (...)

Signor Presidente

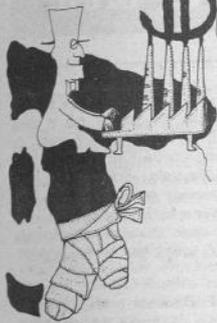
(...) Signor Presidente, capita a me la circostanza rara di entrare in Parlamento e di esordire parlando nel colmo di estreme tensioni sociali e politiche. La mia attesa onesta era che questa fosse una circostanza solenne, e non cerimoniale, capace di intrecciare passione, ragione, coscienza e partecipazione di massa; e anche attenzione agli argomenti dell'avversario, parziale affidamento all'indipendenza del singolo anche se nel concorso del gruppo o dei partiti. Ho l'amarezza, signor Presidente, di una ragione prima constatazione: che poco il solenne ci sia in questa circostanza, che scarsa ragione contengano troppe arpegmentazioni, che quasi nessuna attenzione si presti alle arpegmentazioni altrui. Tuttavia, credo che non ci perderemo di coraggio: oltre quest'aula, e ai valori ivi esistenti, vive il paese. Occorre operare in modo che questi giorni, mesi o anni non siano considerati, in seguito come giorni o mesi infanti. Non guardiamoci ossessivamente qui intorno, in questo gigantesco acquario: guardiamo, se possibile, con intelligenza, passione e pazienza, al paese vivo e al suo patrimonio prezioso di fiducia non ancora interamente dissipata.

Pio Baldelli



Hieronymus Boch. « Tritico delle tentazioni. Il volo »

\$MOG



Una riconversione mancata ci regala tante boccate di mercurio

In molti paesi il mercurio sta sparendo dagli impianti che producono clorosoda. Ora è possibile fare ancora meglio. In Italia, invece, si continua a lavorare col mercurio, con gravissimi effetti sulla salute dei lavoratori. La mappa degli impianti nocivi e gli effetti nefasti sull'organismo



L'aggressione alla salute

SCHEDA TOSSICOLOGICA DEL MERCURIO INTOSSICAZIONE CRONICA

In genere viene osservata negli addetti all'estrazione e alla distillazione del mercurio, alle lavorazioni dei cappelli di feltro e alla separazione elettrolitica del cloro. E' caratterizzata da alterazioni neurologiche:

TREMORE: è il sintomo più caratteristico, si manifesta a partire dalle palpebre, labbra, lingua o dalle dita delle mani e si estende agli arti superiori e anteriori. Si accentua in presenza di tentativi di limitarlo o in relazione a particolari stati emotivi. Nei casi più gravi altera la scrittura, il cammino, la parola. Tranne che in situazioni estreme la cessazione all'esposizione può far sparire il sintomo.

ERETISMO: si manifesta con una spiccata emotività, timidezza, irritabilità, insicurezza, insonnia e depressione. Turbe neurovegetative quali dermatofitismo, palpitazioni e sudorazioni vanno inquadrate nella stessa sindrome. Secondo studiosi sovietici l'ipertiroidismo può essere una causa di queste manifestazioni.

ALTERAZIONI OTOVESTIBOLARI: perdita dell'udito (caduta dell'audiogramma 6/8.000 Hz); si pensa che l'intossicazione colpisca l'ottavo nervo cranico, in genere nei casi più gravi.

STOMATO GENGIVITE: tumefazione e arrossamento della mucosa della bocca, gonfiore delle ghiandole salivari, alito fetido sapore metallico in bocca, per la presenza di mercurio. I denti possono assumere un colore bruno-astro e la lingua uno argenteo.

In alcuni soggetti sono state riscontrate anche alterazioni renali. Esistono altri disturbi « minori » che vanno dall'abbassamento della vista alla comparsa di vesciche sulla pelle.

MICROMERCURIALISMO: sintomi gravi anche all'inizio dell'intossicazione: inappetenza, calo di peso, impercettibile tremore, insonnia e inconsueta timidezza nei rapporti con gli altri. Sempre in correlazione con l'esposizione lavorativa al mercurio.

(G. M.)

Il paginone di ieri venerdì 1 «Quei giorni di agosto a Marghera» era firmato oltre che da Gianni Moriani anche da Mire Ruffato. Inoltre si tratta di stralci d'un articolo che comparirà sul numero 13 di «Primo Maggio».

L'inchiesta nelle pagine 16 - 17 del giornale di ieri venerdì 1 «Posti vuoti in adunata» è stata curata da Lele Torbogna.

tonnellate e tonnellate di cloro dove basta un incidente stradale o ferroviario per provocare disastri di incalcolabili dimensioni, come è successo in Canada nel novembre del 1979.

Abbiamo visto che la quasi totalità della produzione italiana di cloro-soda si ottiene con celle a mercurio; ciò ha provocato oltre alla distruzione della salute a migliaia di persone anche i disastrosi inquinamenti:

1) della laguna veneziana;
2) dello stagno di Santa Gilla che ha portato alla distruzione dell'ittico-fauna e contribuito alla diffusione del colera a Cagliari;

3) della rada di Augusta dove è stata rilevata nei fanghi, davanti allo scarico a mare della Montedison, l'incredibile concentrazione di 302 parti per milione di mercurio.

Il mercurio diffuso nell'ambiente, attraverso la catena alimentare, ritorna ad intossicare l'uomo.

Va inoltre aggiunto che i pochi impianti di cloro-soda dotati di depuratore continuano ad essere inquinanti perché problematico è il recupero del mercurio in essi contenuto per cui questi fanghi o vengono accatastati, dentro le fabbriche, in centinaia di fusti oppure vengono consegnati, per il recupero del mercurio, a ditte imprese banditesche data la nocività dell'operazione. E' successo, infatti, che nel 1976, l'impresa Masiero anziché recuperare il mercurio dai fanghi, della Montedison e dell'Anic, lo scaricasse direttamente nelle cave della provincia di Venezia con grave inquinamento per i terreni e le falde freatiche. Pochi giorni fa è stata la volta della ditta Sardon di Porto Marghera fatta chiudere, con ordinanza del sindaco, perché durante il processo di recupero del mercurio intossicava gli operai.

Per combattere questo diffuso inquinamento da mercurio, provocato dagli impianti cloro-soda, bisogna che alla necessaria iniziativa dei lavoratori, volta a richiedere la sostituzione delle celle a mercurio con celle a membrana, si aggiunga anche quella del legislatore che imponga tale sostituzione entro un prefissato numero di anni e contemporaneamente regoli, con una severa normativa, il trasporto del cloro, in modo da favorire il decentramento della produzione del cloro direttamente nelle piccole fabbriche utilizzatrici. Ciò ridurrebbe drasticamente i rischi connessi all'attuale enorme movimentazione di carricisterna e autobotti di cloro dalle grandi fabbriche alle piccole manifatture diffuse nel territorio.

a cura di Gianni Moriani

diagramma). Ultima l'Italia che produce il cloro-soda al 99% con il processo a mercurio. E, mentre altrove si riconverte, da noi nulla cambia.

La produzione di cloro-soda italiana viene realizzata negli stabilimenti della Montedison di Marghera, Mantova, Brindisi e Priolo, all'ANIC di Gela, alla Solvay di Rossignano, alla Rumianca di Cagliari, alla SIR di Porto Torres, all'Elettrochimica Solfuri di Tavazzano di Lodi, alla Caffaro di Brescia. Una vera e propria mappa del pericolo che nessuno si preoccupa di cancellare.

Le celle a diaframma hanno dunque il merito di eliminare il mercurio del processo elettrolitico e di ridurre contemporaneamente il consumo elettrico del 20%. Ci sono però svantaggi: è necessario un forte consumo di vapore (e quindi di energia) per concentrare la soda, e poiché le celle sono a base di asbesto, esiste il pericolo di tumori per gli operai che fabbricano il diaframma e gli operatori negli impianti di cloro-soda. C'è di più: le celle a diaframma come quelle a mercurio, non si prestano alla costruzione di impianti di piccole dimensioni.

Per superare i problemi posti dalle celle a mercurio e a diaframma sono state recentemente messe a punto le nuove celle a membrana a base di plastiche fluorurate che hanno permesso di eliminare il mercurio e l'asbesto dalla produzione di cloro-soda e acconsentito una efficienza elettrica pari a quella delle celle a diaframma. Ma, non basta, la ditta De Nora ha annunciato di essere riuscita a mettere a punto delle celle a membrana capaci di risparmiare il 40% di energia elettrica rispetto alle celle a mercurio.

Un'altra importante caratteristica delle celle a membrana è quella di permettere la costruzione di grandi e di piccoli impianti.

In fatti, se in Giappone è stata grande impianti, la Asahi ha in grandi impianti, la Ssahi ha in funzione, fin dal 1975, un impianto di cloro-soda da 80 mila t/a con celle a membrana e ha avuto una commessa dalla Akzo per la costruzione di un impianto da 250 mila t/a; negli USA e in Europa sono stati, invece, messi a punto impianti di piccole e medie dimensioni, la Chloromat ha già venduto 50 impianti con capacità comprese tra i 230 kg/g e le 25 t/g.

La possibilità di costruire impianti di piccole dimensioni permette di realizzare il decentramento della produzione di cloro-alcali eliminando, così, i rischi connessi al pericolosissimo trasporto, su strada o ferrovia, attraverso i centri abitati, di

Non è detto che non si possa mai fare nulla per ridurre l'inquinamento chimico. O che l'unica alternativa debba essere necessariamente la chiusura degli impianti. In alcuni casi l'adozione di diversi procedimenti di sintesi delle sostanze porta a ridurre drasticamente la nocività delle lavorazioni. Anzi, spesso confronti tra le varie nazioni la dicono lunga sulla diversa collocazione nell'assetto produttivo internazionale: troveremo, dunque, da una nazione parte in cui non c'è ricerca e si lavora con impianti vecchi e sulla pelle dei lavoratori e dall'altra nazioni in cui, sulla spinta di lotte e di una più forte coscienza ecologica, si sono fatte ricerche e riconversioni industriali.

Il caso del mercurio usato nella produzione di cloro e di soda è emblematico. Il mercurio è un metallo altamente tossico perché si scioglie facilmente nei grassi dell'uomo e tende a diffondersi, attraverso le membrane cellulari, nel tessuto cerebrale, nei nervi periferici, nei reni nel fegato, nell'intestino e nei testicoli con la conseguenza di rovinare questi organi e provocare una disumana modifica della personalità (consultare la scheda tossicologica).

Il vecchio procedimento di produzione elettrolitica di cloro-soda funziona così: il mercurio costituisce un catodo fluente in cui si scarica il sodio, formando un'amalgama che, fatta reagire con l'acqua, dà la soda caustica; all'anodo del processo elettrolitico si libera invece il cloro.

Da anni si sono diffusi anche altri procedimenti, in particolare quello delle celle a diaframma. Proprio a causa dell'elevato grado di inquinamento del mercurio negli ultimi dieci anni gli USA, la Francia, la Germania e il Giappone hanno avviato un vasto processo di riconversione industriale.

In Giappone, in particolare, la depressione delle celle a mercurio è stata imposta per legge dopo i terribili casi di intossicazione di Minamata e Niigata che causarono oltre cento vittime.

In Giappone, nel '72, il 96% del cloro era prodotto con l'impiego del mercurio; tre anni dopo la situazione era in parte migliorata (50% col mercurio e 50 per cento con il processo a diaframma) e la ristrutturazione da allora è andata ancora avanti. Negli Stati Uniti, nel '75 avevano percentuali ancora migliori (25% mercurio e 75% diaframma).

Più indietro gli altri Paesi europei: URSS (60% mercurio e 40% diaframma), Francia (65 per cento mercurio e 35% diaframma), Germania (80% mercurio e 20% diaframma), Gran Bretagna (90% mercurio, 10%

ito alla

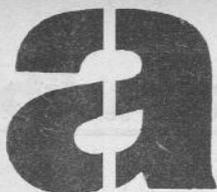
la: ancora roci. Eppoi l'Italia re a passione za paraglel mondo. l'Italia e i ntesto con e del mon del mediu i. I segrac, anzi a no assorbiano: Causione dell'economia, della ma-moltiplicar-si, inquinat-all'aria, la mondo; di asstuto con giungla, o nito, rimertra d'ogni La parola

000», parache. Vercoordo mit xrossimenti lvarsi con tito Arma rapparsi il nimirazioni legali e licenti de ve: presta mo sterile. arroccata. l'immotiva ad ogni ma indivi d'effetti del nostre isti-

ente

ente, capza rara di to e di e colmo di ali e pol-oneste era cirostosa erimoniale, partecipesche atten dell'avveramento all'golo anche gruppo o l'amarezza, i una razione: che in questa carsa re ppe arge il nessuno alle arge-favie, cre-teremo di aula, e al tre il pas-si o anni i, in sepa-si infanti ssvivamen-isto gione-diamo e enna, pas-paese viv-xenzio di interame-

Baldelli



1 Miliucci, Rotondi, Miniero e Trentin ancora in isolamento. Lo ha dichiarato in un esposto l'avvocato difensore

2 Diventerà autonoma dal partito la FGCI? Prima tappa la conferenza d'organizzazione che inizia il 7 febbraio

3 La famiglia Moro è ancora « ostile » alla DC

Notizie in breve

1 Roma, 1 — Nei giorni scorsi avevamo scritto che i quattro compagni di «Onda Rossa», erano stati trasferiti nel braccio speciale G 8 di Rebibbia, dove attualmente sono reclusi soltanto detenuti politici di organizzazioni clandestine. La notizia è risultata in parte errata, la realtà però non di molto diversa.

Vincenzo Miliucci — secondo quanto ha dichiarato il difensore, avv. Maria Causarano, in un esposto presentato al giudice istruttore Priore — è recluso «in una cella del reparto G 6», luogo in cui normalmente vengono intrattenuti per qualche ora i detenuti che devono essere trasferiti, oppure quelli affetti da malattie infettive. Nel carcere «modello» manca in effetti un vero reparto ospedaliero. Nell'esposto, inoltre, viene anche denunciato che Miliucci da circa tre giorni non riceve posta, i pacchi dei familiari non gli vengono consegnati, non può leggere giornali, né può usufruire «del periodo d'aria previsto dal regolamento». La sua cella inoltre non viene pulita da tre giorni.

Claudio Rotondi, altro imputato nell'inchiesta su Onda Rossa, è recluso realmente nel braccio G 8 di Rebibbia, in condizioni analoghe a quelle di Miliucci.

Nell'esposto Maria Causarano, chiede esplicitamente al giudice istruttore, di «precisare alla Direzione del Carcere che i detenuti debbono essere posti in un comune reparto dell'istituto».

Rispetto agli altri compagni di «Radio Onda Rossa», Osvaldo Miniero e Giorgio Trentin, sembra che questi siano ancora nelle celle di isolamento del carcere di Regina Coeli, nonostante che il magistrato, come nei casi di Miliucci e Rotondi, li abbia già interrogati ordinando quindi il trasferimento in altro braccio del carcere. Ieri pomeriggio il deputato radicale Mellini, basandosi sull'esposto dell'avvocata Causarano, ha presentato un'interrogazione al Parlamento.

Da alcune indiscrezioni circolate all'interno del tribunale di Roma, sembra che i magistrati che attualmente conducono inchieste sull'autonomia operaia romana, stiano cercando di provare collegamenti tra le varie inchieste politiche in cui sono rimasti coinvolti militanti di questa organizzazione.

Lo scopo di questa ricerca è lo stesso adottato fino a questo momento dalle procure delle altre città: ossia provare che anche l'Autonomia Romana è una banda armata.

Due giorni fa un uomo di 31 anni, Augusto Platano, è stato arrestato dalla polizia. Platano, al momento dell'arresto viaggiava con un'automobile, all'interno della quale è stata rinvenuta una pistola cal. 22 e alcuni blocchetti per sottoscrizioni a favore di «Radio Onda Rossa». Fino a questo momento però anche la polizia non è in grado di provare la reale appartenenza o collegamento dell'uomo con l'area dell'autonomia.

2 Roma, 1 — La Federazione giovanile comunista va in questi giorni a un'importante verifica interna: il 7 febbraio si apre a Rimini la conferenza nazionale d'organizzazione, una specie di congresso straordinario. Un grosso momento di discussione che giunge dopo un mese di dibattito nelle federazioni di tutta Italia e che dovrebbe sancire importanti cambiamenti al suo interno. Sicure sono le dimissioni del segretario D'Alema e della maggior parte dei dirigenti nazionali. Per la prima volta saranno rimpiazzati da quadri della FGCI e non scelti dal partito. I giovani comunisti arrivano a questa conferenza dopo che dal boom del '76, oltre 140 mila iscritti, si è scesi oggi a poco più di 100 mila. Un calo sostanzioso anche se non comparabile a quello del dopo '68. Una crisi grossa dunque, che aveva visto la federazione giovanile seguire pedissequamente il partito in tutte le decisioni politiche. La conferenza d'organizzazione invece dovrebbe sancire l'inizio del distacco dal partito, anche se verrà conclusa con una manifestazione a cui parteciperà Berlinguer.

Questa autonomia, che viene richiesta a gran voce dai giovani comunisti, verrà comunque sancita dalla presentazione nei prossimi giorni di una proposta di legge ad iniziativa popolare per la legalizzazione delle cosiddette droghe leggere e la somministrazione controllata dell'eroina. Tema su cui il partito è rimasto ancora molto titubante. Nella conferenza oltre al dibattito si svolgeranno alcune giornate di discussione particolare: l'internazionalismo, il rapporto dei giovani con il lavoro, l'organizzazione interna della federazione.

D'Alema nel presentare alla stampa questa conferenza nazionale d'organizzazione ha rimarcato più volte che la FGCI non può rimanere un'appendice del partito pena il suo decadimento progressivo.

Alla domanda sul suo abbandono della segreteria, D'Alema ha confermato la notizia chia-

rendo che si tratta di un «provvedimento fisiologico», venuto dopo che per quattro anni ha ricoperto il gravoso incarico, senza che questo sottintenda la minima pressione politica esterna.



3 La famiglia di Aldo Moro torna a far parlare di sé dalle pagine dei quotidiani: solo due mesi fa si era chiusa la vicenda sorta intorno alla «Fondazione Moro», contesa tra il gruppo di amici del figlio di Moro Giovanni e i diretti collaboratori del presidente DC. Allora lo scontro si risolse con la decisione di chiudere definitivamente la fondazione.

Oggi si riparla di uno «scontro» fra la moglie di Moro e suo figlio Giovanni, rilanciato con clamore mentre torna ad avvicinarsi la data del congresso democristiano. E, tra parentesi, si registra anche un'iniziativa dei parlamentari fascisti i quali dimettendosi dalla commissione di inchiesta promossa dai due rami del Parlamento sul caso Moro e sul terrorismo (la scusa è quella della presenza nella stessa commissione dell'on. Mancini), hanno di fatto bloccato l'avvio, peraltro già difficoltoso, dei lavori della stessa commissione.

Quali sono gli elementi nuovi che farebbero pensare a un dissidio interno alla famiglia Moro? Al centro del disaccordo tra

Giovanni e sua madre ci sarebbero le diverse testimonianze rese a suo tempo ai giudici intorno a presunti timori espressi in famiglia dal presidente della DC.

Il 15 giugno del '78 — secondo quanto risulta dai verbali dell'interrogatorio pubblicati lo stesso giorno dal Giornale di Montanelli e dal Corriere della Sera — la vedova aveva dichiarato: «Mio marito nel periodo dell'ultima crisi di governo ebbe viva la coscienza dei rischi che correva, non tanto per una propria rappresentazione ma anche per voci che si diffondevano circa pericoli o attentati sulla sua persona, tanto che, dopo una viva insistenza da me esercitata, egli si indusse a vincere la sua resistenza a chiedere qualsiasi cosa per proprio conto e per la sua persona e avanzò richiesta per una macchina blindata: richiesta che gli fu respinta, mi disse, per mancanza di soldi».

Le dichiarazioni di Giovanni su questo punto si discostano da quelle della madre tanto che egli, 4 mesi dopo l'uccisione di Moro ebbe a dichiarare ai giudici: «Mio padre non ci ha mai espresso timori circa la sua incolumità personale. Alle volte dimostrava preoccupazione nei confronti dell'incolumità di noi familiari, perché ci chiedeva notizie dei nostri movimenti».

Ma per quel che riguarda l'atteggiamento di aperta ostilità contro le insensibili risposte date dalla DC ai ripetuti appelli della famiglia per un intervento che permettesse uno spiraglio di trattativa madre e figlio hanno insistito davanti ai giudici nel confermare all'unisono le loro accuse: Zaccagnini e tutto il gruppo dirigente della DC sono messi sul banco degli accusati. L'unica novità emersa dai verbali degli interrogatori riguarda la richiesta di passaporto avanzata da Giovanni Moro pochi giorni prima della morte del padre per recarsi nello Yemen; forse allo scopo di allargare la possibilità di trattativa e di permettere un eventuale rilascio all'estero del presidente DC (come la famiglia Moro aveva più volte ipotizzato durante il rapimento).

Roma - I carabinieri sparano "in aria" a scopo intimidatorio. Uccisa una passante

E' la prima vittima del 1980 della legge Reale

Roma, 1 — Una donna di 45 anni, Anna Maria Vinci, uccisa da un carabiniere con un colpo di pistola «sparato in aria a scopo intimidatorio». Non fa nemmeno più notizia.

I quotidiani la relegano nelle pagine interne. Pochi fanno uno strillo in prima.

Anche la dinamica dei fatti è scontata, già vista: posto di blocco, 500 rubata con a bordo 2 giovani. Non rispettano l'alt, i carabinieri sparano. «In aria» dicono. Ma forse nemmeno lo dicono perché esiste una versione ufficiale. «Forse hanno sparato anche dalla 500, forse erano terroristi» ma non ci crede nessuno. Fatto sta che a terra rimane una donna che stava an-

dando a fare la spesa. Di certo si sa che la sparatoria è avvenuta alle 13 in via Alfredo Cesareo, nel quartiere Montesacro. Una strada sempre affollata e lo era anche ieri quando i carabinieri hanno sparato «i colpi in aria». Nessuno si è accorto subito della gravità delle condizioni di Anna Maria Vinci. Perdeva poco sangue, si pensava fosse solo svenuta. Solo dopo mezz'ora dal fatto è stata fatta arrivare un'ambulanza. Al Policlinico è stata in sala operatoria per 5 ore. Non c'è stato niente da fare.

Tutto scontato dicevamo, come il corsivo dell'Unità in cui si dice: «E' grave che la polizia e carabinieri continuano a

sparare quando non ce n'è nessun bisogno» ma intanto, in Parlamento, altri comunisti, votano leggi ancor più gravi di quella «legge Reale» che ha già tanti morti sulla coscienza.

Tutto scontato: Anna Maria Vinci è morta come Luigi Di Sarro, come tanti altri. E' il primo morto ammazzato dalla polizia nel 1980.

Nel gennaio '79 erano state uccise dalla polizia già 2 persone: un ladruncolo sorpreso mentre forzava una serranda di un bar e colpito mentre fuggiva ed un giovane fascista, Alberto Giacinto, giustiziato con un colpo alla nuca. E allora contentiamoci: secondo le statistiche quest'anno le cose vanno meglio...

«Mi sentivo male in fabbrica, non ne potevo più e sono uscito»: così ha dichiarato un operaio della Fiat, Roberto Galbi, ritrovato giovedì dopo una misteriosa scomparsa protrattasi per più di ventiquattro ore. Ha detto di aver vagabondato senza meta per la campagna.

Tra Seveso e Meda transitano di nuovo le automobili, attraversando il cuore della zona disastrosa dall'Incisa. La commissione tecnico-scientifica governativa ha approvato un piano di bonifica in tempi brevi. Gli utenti che torneranno a percorrere l'arteria chiusa da anni, saranno veramente garantiti dalla contaminazione della diossina?

Ieri i ferrovieri addetti alla circolazione dei treni hanno scioperato dalle 10 alle 12. Oggi i sindacati si incontrano con il governo. Alla base della vertenza è l'atteggiamento negativo del governo verso le richieste sindacali sulla riforma della azienda ferroviaria. Dall'esito dell'incontro odierno dipende la proclamazione di uno sciopero generale dei lavoratori dei trasporti, da attuarsi nella seconda metà di febbraio.

Autopsia per l'operaio Loris Rovino, della Piaggio di Pontedesa (Pisa), morto qualche giorno fa in seguito ad un malore. Rovino cadde su una macchina utensile e fu colpito da una violentissima scarica elettrica. I dirigenti e i responsabili di reparto della Piaggio hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per «omicidio colposo».

Il grande giacimento petrolifero dell'Europa è il risparmio energetico. E' questa la tesi sostenuta ieri dal presidente del CNEN, Colombo, in occasione della presentazione alla stampa di un rapporto redatto da un gruppo di studio della Comunità Europea. E' possibile risparmiare in tutti i settori, dai trasporti, all'industria, al riscaldamento. Colombo ha affermato però che il risparmio non è in contraddizione con l'energia nucleare, perché l'impiego su larga scala delle fonti alternative non potrà avvenire prima del 2050.

Sfratti — Il PCI, nella riunione del Comitato ristretto che si è riunito per discutere sul decreto di proroga degli sfratti giovedì scorso, ha proposto di dividere in due parti il provvedimento: proroga degli sfratti e finanziamento dei 400 miliardi dovrebbero essere adottati separatamente da Camera e Senato e convertiti in legge. I mutui di mille miliardi e le altre provvidenze dovrebbero essere stralciati e ridiscussi sotto forma di disegno di legge autonoma, da potersi approvare direttamente in commissione in sede deliberante.

Kissinger proclama: "L'URSS vuole toglierci il petrolio"

Ieri è intervenuto sulla situazione internazionale e sui nuovi rapporti USA-URSS anche l'ex segretario di stato americano Henry Kissinger. Un intervento, come si può immaginare, degno del più famoso «falco» della politica estera americana.

Parlando ad una riunione di dirigenti europei, l'antico consigliere di Nixon e di Ford ha detto che la nuova ondata dell'espansionismo sovietico di cui l'avventura afgana è stato l'ultimo e più volgare episodio, mira senza ombra di dubbio a raggiungere i «mari caldi», cioè le vie del petrolio, con l'obiettivo di controllare e, quando il Cremlino lo ritenesse opportuno, interrompere i rifornimenti di petrolio per l'Occidente; un secondo obiettivo sarebbe quello di completare l'accerchiamento della Cina. Per Kissinger gli USA si devono impegnare a bloccare questa «nuova offensiva geopolitica sovietica» che, secondo l'ex segretario di stato, è iniziata nel 1975.

Kissinger è poi passato a parlare del negoziato Salt 2, affermando che la prossima volta che gli USA discuteranno del controllo degli armamenti dovranno farlo sulla base di un periodo minimo dai 10 ai 15 anni e definendo un autentico codice di comportamento. Intanto il rischio di una mancata ratifica del trattato sta creando

qualche preoccupazione anche in USA. Il «Washington Post» scrive che nel 1985, se l'accordo non passerà, ci saranno 14 mila testate nucleari puntate contro gli Stati Uniti, invece delle seimila circa previste per quella data dal trattato. Alcuni esperti governativi americani temono anche che una crescita incontrollata dell'arsenale offensivo sovietico renda inutile il progetto americano per la costruzione del costosissimo sistema di installazione del missile «MX», dato che aumenterebbero le probabilità di una sua istantanea neutralizzazione «a terra» in caso di attacco nemico.

Continua intanto più frenetica che mai l'attività diplomatica messa in moto dalla conquista dell'Afghanistan. Mosca, che ancora sta leccandosi la ferita inferta ad Islamabad dalla Conferenza dei paesi islamici ha spedito il ministro degli esteri Gromyko in Romania, unico paese del Patto di Varsavia che si sia rifiutato di giustificare la marcia sovietica su Kabul. Carter si è incontrato col premier australiano Fraser per concordare una maggiore cooperazione politica e militare tra i due paesi. Infine dal 4 al 7 febbraio si riuniranno a La Valletta, capitale di Malta, i paesi non-allineati del Mediterraneo.



Lake Placid, USA: L'arrivo della delegazione cinese al villaggio olimpico. (Foto AP).

Mosca: Arina Ginsburg raggiunge il marito espulso

Mosca. I → Yelena Sakharova, la moglie del fisico confinato a Gorki, non subirà le restrizioni imposte al marito. Convocata ieri nei locali della Procura la Sakharova, che temeva di vedersi notificare il provvedimento di residenza coatta a Gorki, è stata ammonita verbalmente dal vice procuratore Zaharov, che l'ha rimproverata per la conferenza stampa di lunedì scorso nel corso della quale la Sakharova aveva letto di fronte a giornalisti occidentali una dichiarazione del marito. Zaharov l'ha invitata a non diffondere «calunniose» dichiarazioni del marito.

Da Mosca è partita oggi, con le figlie e la suocera, Arina Ginsburg, moglie del dissidente sovietico Alexander Ginsburg liberato l'anno scorso dal carcere sovietico e scambiato con 2 spie, che si trova da allora negli Stati Uniti. La Ginsburg, che aveva ottenuto da alcuni mesi il visto per uscire dall'URSS, aveva impiegato questo periodo nel tentativo di ottenere il visto anche per un giovane di 19 anni che i Ginsburg considerano come un figlio, ma i ripetuti rifiuti delle autorità sovietiche e la minaccia di ritiro del visto se non si fosse decisa a partire, l'hanno costretta a fissare la data della partenza.

Iran: Banisadr all'attacco della TV

Teheran. I — La radio-televisione iraniana è il primo obiettivo verso cui si rivolge il tentativo del neo-presidente Banisadr di eliminare i centri di potere estranei all'apparato governativo.

Banisadr, che aveva accusato i dirigenti di aver sabotato la sua campagna elettorale ha chiesto oggi che il personale della radio televisione sia epurato dagli incompetenti ed ha auspicato che la radio e la televisione diventino «come una università in cui libere discussioni siano alla base dell'educazione e dove ogni incomprensione scompaia». Sul controllo dei mezzi di informazione Banisadr gioca la prima carta

per l'affermazione della sua autorità.

Teheran, dopo l'imponente manifestazione dei mujaedin, è stata percorsa oggi da centinaia di migliaia di manifestanti che festeggiavano l'anniversario del ritorno di Khomeini dall'esilio parigino e che hanno sostato in silenzio di fronte all'ospedale dove è ricoverato l'anziano Imam, le cui condizioni di salute, secondo l'emittente iraniana, sarebbero nettamente migliorate.

Dalla provincia arrivano intanto le notizie di cinque esecuzioni eseguite mercoledì, con le quali sale a 745 il numero delle persone fucilate su condanna dei Tribunali islamici.

Afghanistan: la resistenza c'è, si vede anche da Mosca



Kabul: è l'ultima cassetta di Coca-Cola. La prossima sarà di Kora-Kora (foto AP).

Per la seconda volta in una settimana fonti ufficiali di Mosca hanno dovuto ammettere indirettamente che la marcia dei generali sovietici sta incontrando una decisa e forse imprevista resistenza fra le roccce e i valichi dell'Afghanistan.

Dopo la sortita della «Pravda», martedì scorso, che dava per la prima volta notizia di attività molto estese di guerriglieri nella zona orientale del piccolo paese asiatico, ieri la «Tass» ha diffuso il testo di un appello lanciato giovedì dal presidente e primo ministro afgano Babrak Karmal (la cui permanenza al vertice del potere avrebbe, secondo voci sempre più insistenti, i giorni contati).

Rivolgendosi alla gioventù afgana, Karmal ha chiamato alla mobilitazione generale a fianco del suo regime fantoccio, invitando i giovani a costituire brigate di volontari per proteggere ponti, strade e convogli carichi di viveri e generi di prima necessità dagli attacchi di «terroristi e sabotatori».

Karmal ha detto che la vittoria nella «battaglia contro l'imperialismo e la reazione» sarà assicurata solo se ci sarà unità fra la popolazione, l'esercito afgano e il Partito Democratico del Popolo. Se fosse vero, Karmal avrebbe già perso. Cominciano intanto ad arrivare i primi aiuti ai profughi afgani riparatisi in Pakistan.

Olimpiadi: si avvicina il ghiaccio e il clima si scalda

Continua in tutto il mondo, appassionata, la disputa sulle Olimpiadi '80. Fioccano le scommesse e le prese di posizione dei paesi partecipanti, di autorevoli rappresentanti del mondo sportivo internazionale, dei due maggiori concorrenti in campo, USA e URSS. A Lake Placid dove prenderanno il via tra pochi giorni le Olimpiadi invernali, Mosca presenterà la settimana prossima al comitato esecutivo del CIO un lungo rapporto ed un documentario di mezz'ora con il quale illustrerà gli sforzi

compiuti dagli organizzatori dei giochi moscoviti e cercherà di convincere il CIO ad intervenire nuovamente contro il boicottaggio. Da Parigi Lord Killanin ha annunciato che prenderà l'ulteriormente posizione contro il boicottaggio nella conferenza stampa fissata a Lake Placid per il 12 febbraio.

Si aggiornano intanto le liste dei favorevoli e dei contrari.

Lo Zaire ha annunciato ufficialmente che non parteciperà ai giochi di Mosca. Il presidente

del CO jugoslavo ha comunicato la decisione della sua organizzazione di appoggiare lo svolgimento delle Olimpiadi a Mosca «a salvaguardia della pace e della distensione». Il presidente messicano Lopez Portillo ha ribadito la necessità di separare lo sport dalla politica dando mandato di decidere al CO messicano che si è già dichiarato contrario al boicottaggio e la Colombia, ignorando una richiesta scritta di Carter, ha dichiarato che invierà i suoi atleti a Mosca.

la pagina venti

Marta condannata

Il direttore responsabile di Lotta Continua, Michele Taverna, è stato condannato ad un anno dalla corte d'assise di Roma perché ritenuto colpevole del reato di «propaganda e apologia sovversiva» per la pubblicazione della ormai nota lettera di «Marta». E' una condanna molto grave, e viene dopo che sul caso si era sollevata una grossa discussione. Lotta Continua aveva ricevuto la solidarietà di molti giornalisti, di comitati di redazione, del segretario generale della UIL Giorgio Benvenuto, della redazione di «Nuova Polizia» di Franco Fedeli: tutte posizioni che si riferivano al ruolo essenziale che questo giornale svolge, con la pubblicazione di testi, dibattiti, lettere, commenti sui temi della lotta armata, del terrorismo, della violenza, delle scelte individuali.

Ma in quegli stessi giorni si manifestavano altre concezioni del ruolo della stampa: il procuratore generale di Roma Pascualino aveva preannunciato clima rovente per la stampa; il ministro degli interni Rognoni era pesantemente intervenuto per consigliare i giornalisti a fare bene attenzione a ciò che pubblicano... Segni autorevoli di una tendenza, che vuole il progressivo silenzio, il crescente black-out, su tutti questi temi. Si pensa di risolvere queste questioni unicamente sul piano della forza, della soluzione giudiziaria o di quella militare.

Tutte le volte che paesi hanno adottato simili soluzioni, la limitazione delle libertà garantite — il bavaglio alla stampa, il «consiglio» a lasciare fare il lavoro a chi ne è addetto — in tutti questi casi quei paesi non hanno risolto i problemi, ma li hanno solo aggravati. Hanno avvelenato l'aria che si respira, hanno imposto la paura e il raffreddamento delle coscienze. I segni che il potere in Italia ha scelto questa strada sono molto più gravi della nostra condanna, ma anche essa ne fa parte, in questo momento, in maniera significativa.

«Lotta Continua» ha da tempo un metodo di lavoro contrario a queste tendenze e vuole proseguire la sua ricerca. Consideriamo la condanna un precedente molto grave, una spinta oggettiva all'allineamento dei giornali a direttive generali che tradiscono l'essenza della libertà di stampa. Facciamo appello a tutti coloro che, venuti a conoscenza della denuncia, ci hanno già espresso solidarietà, perché questa condanna non passi nel silenzio e non venga presa come un ostacolo al loro lavoro. In particolare domandiamo ai comitati di redazione e ai direttori dei giornali di ripubblicare quella lettera (commentandola a piacimento) per dimostrare che le parole, le idee, i concetti, sono comunque più importanti — decisamente più importanti, del silenzio che si vuole imporre.

Benvenuta, maggioranza di ferro

«Benvenuti decreti antiterrorismo». Sarà questa la nuova formula con cui inizieranno da domani i comunicati dei «combattenti» che puntualmente seguono ogni assassinio politico? «Benvenuto generale Dalla Chiesa» e «benvenuto generale Palombi» sono state infatti le formule preferite dalle «colonne» del nord proprio da quando questi decreti sono entrati in vigore, seppure in forma provvisoria. Il parlamento, naturalmente, non ha nulla da dire su questa recrudescenza terroristica, né sull'accelerazione che i provvedimenti del governo hanno già probabilmente dato all'unificazione strategica delle formazioni terroriste in clandestinità e, con buona approssimazione, alla definitiva scelta di altri terroristi a mezzo servizio.

Terrorismo in funzione di «antiterrorismo», tutto fa brodo per la «nuova maggioranza» che si appresta a votare sì a Cossiga e sì ai decreti che con tengono alcune misure, come l'aumento della carcerazione preventiva e il fermo di polizia, che sarebbero sufficienti a trascinare governo e parlamento davanti ad un tribunale internazionale dei diritti dell'uomo, secondo una stessa ammissione del segretario del partito socialista italiano, Craxi. I fatti di questi giorni dimostrano che siamo ben lontani da una sconfitta militare del terrorismo, ma, in compenso, siamo già alla militarizzazione della politica.

no assunto la ferrea logica del non assunto la ferea logica del fine che giustifica i mezzi; laddove il fine non è la sconfitta del terrorismo o la sicurezza dei cittadini, ma più semplicemente una stabilità delle formule governative da ritrarsi sulla pelle dei cittadini.

La politica delle segreterie dei partiti. La DC doveva andare al suo congresso tranquilla, senza mostrare di subire alcun ricatto, e ci andrà. De Cataldo, Boato e Pinto sarebbero stati favorevoli ad un accordo con la sinistra (quale? quello che ci proponeva di rinunciare all'ostruzionismo in cambio di nulla?); si serono di un articolo scritto da Mimmo Pinto su «Lotta Continua», o meglio, di una particolare lettura e interpretazione di questo articolo che sarà Mimmo Pinto a confermare o smentire.

Per quello che so, De Cataldo ha approvato il comunicato finale del gruppo che è stato sottoposto agli altri gruppi di sinistra, anzi ha contribuito alla sua stesura finale. Boato è andato a illustrarlo e sostenerlo davanti agli altri gruppi della sinistra ed ha parlato 9 ore in aula. La notizia secondo la quale il comunicato sarebbe un dittato di Pannella arrivato improvvisamente da Strasburgo e imposto a un gruppo che aveva mostrato altre scelte è semplicemente ridicola. Chi si vuol prendere il disturbo di andarsi a rileggere gli atti parlamentari, troverà che il comunicato ricadde quasi fedelmente le parole pronunciate dal presidente del gruppo parlamentare radicale Adelaide Aglietta nel suo primo

Allo stesso tempo si svolge un'opera di minacciosa prevenzione nei confronti di eventuali dissensi interni all'area dei partiti che gestiscono l'accordo.

Garantisti? Ognuno deve sapere cosa l'aspetta. Per «Lotta Continua» c'è la condanna per «apologia di sovversione», per aver pubblicato la lettera di Marta, ed è un segnale per tutti i giornalisti: Rognoni e la magistratura sono passati dalle parole ai fatti. Pochi noteranno che la condanna è stata comminata dal giudice Franco, cognato di Andreotti, l'uomo che viene indicato come il «padrino» della nuova maggioranza.

Molti giornalisti fanno già capire di avere inteso bene che aria tira, abbandonando, oltre alle garanzie formali, perfino quei rimasugli di freni morali che ancora non erano stati consumati.

Alla DC serve, per il suo congresso, tirare di nuovo in ballo anche «l'affare Moro» in una sordida partita di correnti? Non c'è problema. Tutto viene rimesso in piazza, senza alcun ritegno per il dolore della signora Eleonora Moro.

Anzi, con spirito di vendetta nei confronti della ospitalità di tutta la famiglia Moro nei confronti di questa Democrazia Cristiana. E prima della firma, come si usa, la postilla: «Come sempre, a vostra disposizione».

Paolo Liguori

«Siamo l'obiettivo di un gioco al massacro»

Paese Sera e l'Unità con assoluto sincronismo parlano di divisione del gruppo radicale sull'atteggiamento tenuto sulla vicenda nei provvedimenti antiterrorismo. Si serono di alcune indiscrezioni secondo le quali De Cataldo, Boato e Pinto sarebbero stati favorevoli ad un accordo con la sinistra (quale? quello che ci proponeva di rinunciare all'ostruzionismo in cambio di nulla?); si serono di un articolo scritto da Mimmo Pinto su «Lotta Continua», o meglio, di una particolare lettura e interpretazione di questo articolo che sarà Mimmo Pinto a confermare o smentire.

Per quello che so, De Cataldo ha approvato il comunicato finale del gruppo che è stato sottoposto agli altri gruppi di sinistra, anzi ha contribuito alla sua stesura finale. Boato è andato a illustrarlo e sostenerlo davanti agli altri gruppi della sinistra ed ha parlato 9 ore in aula. La notizia secondo la quale il comunicato sarebbe un dittato di Pannella arrivato improvvisamente da Strasburgo e imposto a un gruppo che aveva mostrato altre scelte è semplicemente ridicola. Chi si vuol prendere il disturbo di andarsi a rileggere gli atti parlamentari, troverà che il comunicato ricadde quasi fedelmente le parole pronunciate dal presidente del gruppo parlamentare radicale Adelaide Aglietta nel suo primo

intervento in sede di dibattito generale.

Ricordo che, prima di Natale, annunciavo in una conferenza stampa ripresa dai giornali che avrei proposto al gruppo dei deputati radicali l'adozione dell'ostruzionismo alla Camera qualora i provvedimenti fossero passati al Senato senza sostanziali modifiche. La decisione dell'ostruzionismo è stata presa alla riunione del gruppo che si è svolta il 5 e 6 gennaio a Roma, ed è stata accettata all'unanimità.

Aggiungo infine che lo statuto del nostro partito riconosce ai deputati piena autonomia da ogni disciplina di gruppo. Chi conosce De Cataldo, Mimmo Pinto o Marco Boato sa che non accetterebbero diktat di Marco Pannella o di chiunque, che a differenza degli altri gruppi nel nostro gruppo parlamentare le diverse posizioni possono pienamente e liberamente esprimersi, come è accaduto più volte in precedenza.

Questi i fatti. Le tecniche della personalizzazione o del linciaggio nei confronti di questo o quel radicale (ieri erano proprio De Cataldo e Pinto ad essere linciati come oggi sono blanditi), del linciaggio sistematico nei confronti del più noto dei leaders radicali, della ricerca strumentale di interlocutori privilegiati da individuare di volta in volta come anti-pannelliani, sono ricorrenti nella propaganda e nel comportamento comunista nei rapporti con noi. E tornano comodi anche oggi ai comunisti per tacere il merito dello scontro politico in atto che riguarda i contenuti gravissimi di questi provvedimenti, l'uso di parte che una comunista presidente della Camera ha fatto del regolamento, la follia di una strategia del PCI che ricerca e fonda l'unità della sinistra sulla collaborazione subalterna con la DC, sull'annullamento delle garanzie costituzionali, su questi provvedimenti.

I contenuti dello scontro politico non devono venir fuori sull'Unità e su Paese Sera. E servono benissimo per non farli venir fuori gli articoli di Scalfari o di Enzo Siciliano. Servono benissimo per ridurre una strategia ventennale che è strategia collettiva di un partito politico ad arte demonica di qualche apprendista stregone, e per ridurre un gruppo di personalità certo provenienti da storie ed esperienze diverse ad una accozzaglia di piagiati che si fanno ricattare.

Si inserisce su tutto questo la polemica del giornale Lotta Continua, comprensibile per le particolari difficoltà della redazione del giornale, ma al di fuori di questo inspiegabile per la sua ingenuità. Che sia utilizzata rientra nelle regole del gioco, di questo gioco al massacro di cui siamo l'obiettivo.

Una lettera di Paolo Vigevaso ha il torto di parlare con i compagni di Lotta Continua il linguaggio della lealtà e della verità (lo stesso che abbiamo parlato quando si sono fatte le liste elettorali, e ciascuno può valutare come ci siamo comportati anche recentemente e se abbiamo tenuto fede o no alle cose magari crude ma leali che diciamo in quella circostanza), ed ha il torto di dire le cose che il partito radicale fa e può fare, non quelle che non gli è possibile fare. L'Unità arriva ad interpretare questa lettera come ricattatoria nei confronti della redazione di Lotta Continua. Ho l'impressione che questo linguaggio delle false lusinghe nasconde ben altri ricatti contro tutti i radicali, anche contro quelli di Lotta Continua. Non nostri

ma del PCI, non inventati, ma insidiosi e minacciosi.

Il primo ricatto è quello di impedire in tutti i modi il consolidarsi e il rafforzarsi di una forza politica radicale. Non ci riusciranno come non ci sono riusciti nel passato. Non ci riusciranno perché abbiamo l'abitudine di parlare con chiarezza fra noi e con gli altri, senza le mediazioni, le alleanze, i colpi bassi di questa società politica di merda.

Gianfranco Spadaccia

Quando si spara agli operai in nome del comunismo

Intenzione deliberata di far saltare la colonnina di metallo, a pochi metri dall'entrata dove centinaia di operai stanno affluendo per il cambio turno, colpi di pistola sparati ad altezza d'uomo verso i cancelli, un sorvegliante ucciso e uno ferito, da numerosi colpi di pistola: il terrorismo «in nome della classe operaia», sembra aver imboccato la soglia del non ritorno, con l'agguato alla Franck di Settimo Torinese.

Nel momento in cui a Roma un governo agli ultimi respiri, e un Parlamento cosiddetto democratico, stanno seppellendo la democrazia con norme che tendono a fare terra bruciata attorno alla lotta di massa, o la voce del gioco terroristico; i terroristi da Torino rilanciano alzarido il tiro e inquadrano nel mirino la classe operaia stessa. E' il loro contributo agli sforzi di Cossiga, un contributo notevole visto che ha prodotto 6 morti nel solo mese di gennaio.

«Hanno sparato sulla divisa in nome della lotta alla Fiat — dice un comunicato FLN distribuito oggi alle fabbriche — e sapevano di sparare dietro alla divisa, a dei lavoratori».

Uno dei sorveglianti, infatti, a pochi mesi dalla pensione era stato fino a due anni prima operaio, era passato al lavoro di vigilante, perché infortunato e reso invalido da un incidente sul lavoro. Lui e il suo collega sono stati fatti girare di notte e «passati per le armi».

In molte fabbriche gli operai si sono fermati spontaneamente, hanno scioperato, tenuto assemblee, manifestato.

E' il segno che il tiro incrociato «terrorismo e leggi terroriste» non hanno chiuso la lotta e nemmeno la possibilità di riflettere e di discutere.

Si è sfiorata la stroge in una fabbrica e resta poco da dire: non contro la Fiat era diretta l'azione, non contro il sorvegliante, in quanto «serbi della Fiat», contro un modo di intendere la lotta per trasformare le cose che è ancora parte integrante della tradizione operaia, una tradizione che si vuole appellare assieme al '68 e che è affastidato ad ogni sorta di manovre.

Miserabili e vigliacchi, perché tale è stata l'azione alla Franck di Torino, e come tale va combattuta.

Beppe Casucci